

*In copertina:*  
*Frontespizio del protocollo di A. De Donna*  
*ANTER. b. 5. n.18.*

# *Guerra peste fame e 'foresciti"*

Documenti per il Cinquecento  
del territorio provinciale

Mostra permanente

Archivio di Stato di Latina

Edizione digitale a cura di Sonnino.Info  
Giugno 2021

## Sommario

La XII Settimana per i Beni Culturali e Ambientali.....	8
Una mostra sul Cinquecento.....	10
Guida alla mostra.....	20
UN CATALOGO: tra guida alla mostra e testo per la storia .....	24
Un titolo per il Cinquecento .....	27
Guerra.....	32
Torri antiche e nuove .....	41
L'Islam.....	45
La peste del 1522 - 1527.....	48
Fame .....	53
Foresciti .....	55
Le Istituzioni.....	57
Fiscalità ... e risorse economiche.....	62
Ricerche circa l'applicazione delle norme del Concilio di Trento .....	67
La società del tempo.....	85
I Forestieri del Cinquecento .....	89
Appunti sulle Comunità ebraiche .....	94
Viabilità di terra, fluviale e marittima .....	103
Le bonifiche del Cinquecento .....	107
FONTI ARCHIVISTICHE .....	112
FONTI BIBLIOGRAFICHE .....	112

Guerra peste fame e 'foresciti"  
Documenti per il Cinquecento  
del territorio provinciale

Facsimili in mostra

Ideazione e coordinamento  
Lucia Ployer Mione

Ricerca, schedatura e testi  
L. Ployer Mione, Eugenia Mosillo, Pier Luigi De Rossi

Collaboratori esterni  
Paolo Raponi, Gabriele Ferraresi

Per la ricerca hanno collaborato  
Natale Ceci, Leandro Del Ferraro, Costantino Passalacqua

Riproduzione facsimili  
Vito Cannizzaro, Amedeo Chiariglione

Grafica  
P.L. De Rossi, Giovanni Sillano

Allestimento  
C. Passalacqua, Alvaro Bocci, Angelo Cacciotti, N. Ceci, Antonio  
Miglioranza, Giuseppe Molinari, G. Sillano, Antonio Altobelli, Cristina  
Balzarani, Angela Ricci.

Amministrazione  
Francesco Mannino, Alessio Brignone, Umberto Sperati, Fabio Samaritani,  
Benilde Manciocchi, Mario Madonna,



# Guerra peste fame e 'foresciti'

Documenti per il Cinquecento  
del territorio provinciale

*a cura di Lucia Ployer Miane*

Latina 1997

*Al catalogo hanno collaborato  
Eugenia Mosillo con Pier Luigi De Rossi, Natale Ceci  
e  
Costantino Passalacqua, Angelo Cacciotti, Umberto Sperati,  
Amedeo Chiariglione, Vito Cannizzaro e Cristina Balzarani*

## La XII Settimana per i Beni Culturali e Ambientali

Questo Catalogo illustra un'iniziativa prevista originariamente come contributo alla *XII Settimana per i beni culturali e ambientali*, promossa dal superiore Ministero per i Beni culturali e ambientali: la mostra documentaria in facsimili *Guerra peste fame e "foresciti" Documenti per il Cinquecento del territorio provinciale*, presentata ufficialmente ai Visitatori il 14 aprile 1997.

L'esposizione è nel frattempo divenuta permanente perché possa essere inserita - questo è l'auspicio - nelle visite di quanti transitino a Latina non solo per motivi di studio ma anche per conoscere le città del XX secolo, sorte su un territorio che aveva ospitato la vita rapsodica di transumanti pastori, guitti, taglialegna, pescatori..., cui non furono certamente estranee le vicende documentate nei facsimili in mostra.

Sono presenti circa quattrocento riproduzioni fotografiche selezionate tra quelle effettuate da personale esterno, operante presso l'Archivio di Stato di Latina nel quadro di una convenzione Ministero beni culturali/GEPI finalizzata a lavori socialmente utili; per quanto riguarda le attività di ricerca, selezione e schedatura dei documenti e di allestimento la mostra è stata curata dai dipendenti dell'Amministrazione, talora coadiuvati dagli operatori convenzionati.

Hanno inoltre collaborato due ricercatori esterni sui quali si tornerà.

L'Ente provinciale per il turismo e l'ex Consorzio della bonifica di Latina hanno cortesemente messo a disposizione immagini dei loro archivi fotografici, mentre l'amministrazione del Parco nazionale del Circeo (grazie al dottor Enrico Ortese, direttore apprezzatissimo purtroppo recentemente scomparso) e l'Ispettorato ripartimentale delle foreste di Latina hanno donato numerose piante da destinare alla sala mostre.



Edmondo Angelini ha comunicato invece la propria restituzione grafica dello stemma di Priverno <sup>1</sup>, mentre alcuni Collezionisti hanno consentito la riproduzione di incisioni possedute ed Angelo Mione ha curato la registrazione su nastro dei temi musicali che accompagnano la visita del pubblico.

Ad Enti e privati che hanno collaborato il ringraziamento di questo Archivio di Stato.

---

<sup>1</sup> Tavola 68, n.134

## Una mostra sul Cinquecento

La mostra è in parte anticipata nel titolo (*Guerra peste fame e "foresciti"*) ed il titolo è stato suggerito da due distinte definizioni - adottate nel XVI secolo per delineare la qualità degli eventi fronteggiati - leggibili su carte provenienti da fonti, località ed anni diversi <sup>2</sup>; è sembrato funzionale conservare e comunicare la lettura che del Cinquecento era stata offerta dai contemporanei.

I compilatori dei documenti selezionati sono per lo più notai, i quali non hanno esitato - ove necessario - a trasferire la propria *umanità* nella funzione svolta, fosse quella del notaio cui si rivolgevano i privati, oppure l'altra di notaio di curia.

E citando una apprezzata scrittrice si vuol fare riferimento ad uno di questi Notai, silenziosi compagni di lavoro degli Archivistici, ricordando: "Guardò anche oltre la sua vita, nei nostri giorni futuri, guardò come si sarebbe comportata la gente, nei confronti dei suoi libri e della sua memoria".

Natalia Ginzburg parlava di Pavese, e tutti conoscono l'Autore; ma se si fosse chiesto di Nicola Savio e dei suoi problemi si sarebbe certamente risposto: "Savio..., chi era costui?". Eppure le sue carte, confluite nell'Archivio di Stato di Latina, come le pietre di Edith Conant *nell'Antologia di Spoon River* avrebbero potuto sussurrare: "Tutto è dimenticato tranne da noi, le memorie, che siamo dimenticate dal mondo".

Ed ecco: questa mostra dà ascolto proprio alle memorie e ci farà finalmente incontrare, insieme ad altri personaggi, anche Nicola Savio <sup>3</sup>, notaio terracinese del XVI secolo: a tutti noi infatti Savio intendeva rivolgersi quando si appellava alla futura memoria dei

---

<sup>2</sup> Cfr. Tav. facsimili n.2-3.

<sup>3</sup> L'Archivio di Stato di Latina conserva, nell'archivio notarile di Terracina, tre protocolli di N. Savio (nn. 10-12 in buste 2-3) ed atti raccolti in Notai Diversi (prot.n. 14 in busta 4) per gli anni 1527-1563 ca.

posterì, deprecando l'avvenuto affidamento - per 14 anni - di tutti i beni, redditi e proventi della comunità di Terracina a Paolo Girolamo Fieschi, procuratore di persone da nominare <sup>4</sup>. Alla

correlativa deliberazione del 22 aprile 1555, sostenuta in Consiglio da *mali consultores* (tra i quali nomi eminenti nella storia terracinese come quelli dei Frangipane e Peronti), il Savio racconta di essersi opposto perché un simile affitto sarebbe risultato rovinoso per la Comunità terracinese, ed aggiunge di essere stato - per questa opposizione - addirittura rinchiuso nell'arce fintantoché l'affitto non fosse stato perfezionato.

Ci chiama quindi a testimoniare della sua opinione avversa all'affitto ed a giudicare se - scaduti i 14 anni - la decisione adottata avrebbe o no provocato la rovina di Terracina.

A 442 anni da quel 22 aprile, altri documenti rintracciati chiariranno come tutti i beni, redditi e proventi della Città a far tempo dal 1572 venissero gestiti dal Tesoriere generale dello Stato ecclesiastico perché - aveva affermato il pontefice Gregorio XIII Boncompagni - con il ricavato dei corrispondenti affitti si intendeva ricostruire su monte S. Angelo una nuova e più salubre struttura urbana <sup>5</sup>.

E tra i nomi degli affittuari, che presto si succedevano in affitti generali dei Beni e delle Entrate terracinesì, sarebbero comparsi quelli illustri delle famiglie Odescalchi e Pinelli <sup>6</sup> pronte ad investire il loro denaro anche nell'affitto dello stato di Sermoneta <sup>7</sup>

Ma torniamo a Nicola Savio per ricordare che il 6 settembre 1527 aveva già annotato come nell'Alma Urbe, *fere depopolata*, imperversassero goti, luterani e soldati nemici della Chiesa, della fede cattolica e del Papa <sup>8</sup>; rammentava anche che i terracinesì si

---

<sup>4</sup> Cfr. Tav. 100 n. 196 e Tav101 n.198. Successivamente il Savio risulta Cancelliere di Velletri (1556) ed attivo a Sermoneta (1557-1558); torna a rogare a Terracina nel 1559.

<sup>5</sup> Cfr. Tav. 101, n.199. Nessun progello di Gregorio XIII è a tutt'oggi documentato circa una "nuova" Terracina; sono stati invece reperiti documenti degli anni Sessanta che delineano complesse vicende giudiziarie le quali coinvolgono contrapposte schiere di rivendicatori delle terre bonificate nel primo quarto del XVI secolo .

<sup>6</sup> Cfr. Tavv. 102 (n. 201) e 105 (n. 206).

<sup>7</sup> Cfr. Tavv. 107 (n.211) e 110 (n.215).

<sup>8</sup> Cfr. Tav. 4, n. 9

erano rinserrati a S. Felice<sup>9</sup> per sottrarsi al saccheggio ed alla peste, compagni di viaggio delle truppe di Carlo V (nel 1533 i terracinesi avrebbero coraggiosamente aggredito con uno sbalisciamento le truppe imperiali in marcia, ma subito dopo sarebbero stati costretti ad esborsare denaro per riparare all'aggressione<sup>10</sup>)

Lo stesso amore per la Città e l'evidente religiosità che animavano Nicola Savio sono sembrati presenti anche nell'altro notaio Antonio de Donna, attivo a Terracina ma di origine napoletana: sul frontespizio dell'unico protocollo conservato<sup>11</sup> ha acquerellato l'emblematica immagine di Giuditta che ha fatto giustizia di Oloferne. Ed a questa immagine ha fatto riferimento la locandina della nostra mostra: si ha la sensazione di aver non solo assecondato degli Amici, compagni di lavoro come si diceva, ma anche di aver adempiuto un dovere. *Celeste è questa corrispondenza d'amorosi sensi, celeste dote è degli umani, e spesso per lei si vive con l'amico estinto, e l'estinto con noi...*

Anche ad un altro notaio si ritiene di fare riferimento: ad Antonio Landi, personaggio cinquecentesco di Cori che amava qualificarsi *Artium professor et poeta laureatus*, cinto d'alloro<sup>12</sup>. I fogli del suo protocollo sono attraversati da una elegante scrittura che onora la storia di questo linguaggio: stiamo parlando di un uomo che nei primi anni del XVI secolo si reca a Carpineto dove insegna ai giovani del posto, così come qualche anno più tardi farà per i più giovani propri concittadini<sup>13</sup>.

Ma a Nicola Savio, Antonio de Donna ed Antonio Landi possiamo affiancare - in questa sede - anche personaggi eminenti: Caterina dei Medici ad esempio, o il pur conosciuto Ascanio Fenizi.

Sorprendente è infatti risultato leggere - su logori e sbiaditi fogli - che la Serenissima Regina di Francia nel 1550 aveva preso possesso

---

<sup>9</sup> Ivi, n. 8.

<sup>10</sup> Tav.5 n.11

<sup>11</sup> AN TER. n. 5, prot. n. 18.

<sup>12</sup> Cfr. Tav. 125, n. 245

<sup>13</sup> Ivi, n. 246 e Tav. 126, n. 247.

delle Paludi Pontine e del porto e passo di Badino <sup>14</sup>, salvo poi vederli trasferiti - prima del 1560 - al cardinale Jean du Bellay <sup>15</sup>

Pari sorpresa ha destato l'apprendere che a Sezze, nella chiesa di S. Bartolomeo, hanno presumibilmente riposato i resti di Ascanio Fenizi, tecnico urbinato di Sisto V nella bonifica che introduceva la nuova arteria pontina del Sisto per liberare il territorio dalle immobili acque palustri <sup>16</sup>.

Consultare tanti documenti fin qui ignorati ha poi gratificato i più immediati collaboratori e me, quando abbiamo appreso che nel XVI secolo anche l'Amaseno aveva subito degli interventi, riassumibili in un diversivo che sarebbe sopravvissuto con il nome - talvolta - di *Beatrice*, mentre al vecchio tronco originario [destinato a scomparire] veniva dato il nome *Livia*: sono nomi gentili di due donne <sup>17</sup> che hanno convissuto, rispettivamente nei ruoli di moglie e figlia, con Domenico de Juvenibus <sup>18</sup>, finanziatore della bonifica introdotta da Leone X ma sospinto nell'ombra dalle più celebri presenze di Giuliano e Lorenzo Medici; la tradizione ha poi riconosciuto al primo dei due personaggi opere mai portate, in effetti, a compimento: il fiume Giuliano, infatti, era inequivocabilmente un breve canale di bonifica solo tributario del più antico flumen magnum di Badino <sup>19</sup>.

Quanto ai due nomi femminili che designavano l'Amaseno *novum e vetus* è opportuno chiarire che il loro uso risulta introdotto dai fratelli Gottifredi, figli di un Conservatore (l'antica magistratura "laica" di Roma) che aveva sposato Livia de Juvenibus <sup>20</sup>. I due fratelli Gottifredi, Pompeo e Bruto, avevano concordato con il comune di

---

<sup>14</sup> Cfr. Tav. 174, n. 340 e Tav. 170, n. 331.

<sup>15</sup> Cfr. Tav. 175, n. 341 e Tav. 51, n. 101.

<sup>16</sup> Cfr. Tav. 180, n. 352.

<sup>17</sup> Cfr. Tav. 170, n. 332; Tav. 169, n. 329; Tav. 171; Tav. 157.

<sup>18</sup> Cfr. Tav. 167, n. 326; Tav. 168, n. 327; Tav. 169, n. 330; Tav. 170, n. 331. V. anche Tav. 154, n. 301 e Tav. 84, n.165. Sul personaggio cfr. L. PLOYER MIONE, *Contributi per una storia del territorio pontino. Il Cinquecento a Terracina*, in *Pio VI, le paludi pontine, Terracina*, a cura di G.R. ROCCI, Terracina 1995, pp. 435-436.

<sup>19</sup> Cfr. Tav. 169, n. 329 cit.

<sup>20</sup> Cfr. Tav. 171, n.333. Si veda anche in AN TER, b. I, prot. n.I, f. 48v.

Piperno/Priverno l'escavo di un nuovo fiume al confine con Terracina: appunto il ricordato diversivo, chiamato flumen novum dai Privernesi i quali riservavano al corso antico il nome di *Amasenum vetus* <sup>21</sup>

Numerose sono peraltro le "novità" affiorate durante i lavori preparatori della mostra; tra queste la variante della strada che da Marino portava a Napoli <sup>22</sup> traversando l'aspro tratto collinare Maruti-Portella di Fondi.

È infatti nella seconda metà del Cinquecento che si individua un nuovo percorso Maruti-Terracina tracciandolo in terre di recente bonificate <sup>23</sup> forse per ovviare agli effetti indotti dalla gestione napoletana delle vicine terre del Deposito (Sonnino, Vallecorsa e S. Lorenzo/Amaseno) <sup>24</sup>. I malviventi sembrano proliferare nella zona ed ai loro agguati si offrono rimedi documentati nella mostra<sup>25</sup>.

Va presentata anche l'identificazione del porto fluviale dei molendini o del portatore di Sermoneta<sup>26</sup> posto a ridosso della via terracinensis, come veniva chiamata a Roma nel 1567 la strada "consolare", dopo che gli interessi di Casa Medici avevano attirato l'attenzione sulla città di Terracina.

Ed a questo percorso viario è stato dedicato un settore della mostra che permette di seguirne, partendo da Cisterna, l'itinerario contrassegnato da osterie, poste e gabelle di passo<sup>27</sup>; anzi accanto all'originario porto di Sermoneta troviamo tre osterie ed una posta<sup>28</sup> cadute in disuso solo quando la settecentesca realizzazione piana della via Appia avrebbe indotto al trasferimento del porto fluviale in località vicinore alla nuova strada.

E non si poteva non illustrare l'uso delle alternative vie d'acqua: economiche e rapide avevano sollecitato anche l'attenzione della curia

---

<sup>21</sup> Cfr. Tav. 172.

<sup>22</sup> Tav. 157 e Tav. 159, n. 310.

<sup>23</sup> Cfr. Tav. 46, n.91; Tav. 173 , n.337; Tavv. 93 e 157 cit.

<sup>24</sup> Si rinvia a Tavv. 15 - 18 (nn . 31-36).

<sup>25</sup> Tav. 46, n. 91 cit.; Tav. 48, n.95; Tav. 158, n. 308; Tav. 159, n. 310 cit ..

<sup>26</sup> Tav. 163, 11. 318-Tav. 164.

<sup>27</sup> Tav. 154, n. 301 cit. e Tav. 155, n. 304.

<sup>28</sup> Tav. 155, n. 303.

pontificia, ed i fiumi ne erano stati definiti strade regie liberamente percorribili.<sup>29</sup>

Alla viabilità di terra e d'acqua si è dedicata una restituzione grafica<sup>30</sup> che puntualizza - sulla base dei documenti esaminati - vecchi e nuovi tracciati, interventi sui corsi d'acqua ed anche i porti fluviali e marittimi.

Forse il Visitatore/Lettore sta chiedendosi se le ricerche siano state indirizzate anche ad eventi più conosciuti, come l'epidemia di peste e le ripetute guerre che hanno interessato il territorio.

La risposta è ovviamente affermativa anche se l'istituzionale mancanza, presso questo Archivio di Stato, di alcune fonti archivistiche del tempo può aver inciso sull'ampiezza dei risultati conseguiti. E comunque, relativamente alla peste comparsa intorno al 1523 eccellenti contributi sono venuti da un disponibile ricercatore esterno, l'arch. Paolo Raponi, che ha collaborato curando appunto questo tema.

Alla documentazione identificata presso questo Archivio di Stato e comunicatagli insieme allo statuto a stampa di Gaeta Paolo Raponi ha aggiunto le proprie ulteriori ricerche: ne è emerso un quadro che illumina l'intero territorio provinciale.<sup>31</sup>

Ad un altro ricercatore esterno, il dr. Gabriele Ferraresi, si deve l'esame dell'istituto matrimoniale nel XVI secolo<sup>32</sup> rapportato anche alle disposizioni del Concilio di Trento. Nonostante abbia compiuto i suoi studi a Pisa, non gli è sfuggito il consistente raccordo tra realtà pontificia e napoletana, e particolarmente significativi sono apparsi anche a lui i documenti illuminanti una comune tradizione che nel Cinquecento continuava a legare la periferia del regno di Napoli alla periferia dello Stato pontificio con l'istituto del basatico: il dono offerto dal futuro sposo in honore primi osculi, per suggellare lo scambio del primo bacio.<sup>33</sup>

---

<sup>29</sup> Tav. 162,

<sup>30</sup> Tav. 152

<sup>31</sup> Tavv. 35, n. 70. 44.

<sup>32</sup> Tavv. 111, n. 218-117.

<sup>33</sup> Cfr. Tavv. 114, n. 224 - 115. n. 225; Tav. 117, n. 230.

Altri dati hanno evidenziato invece i quotidiani rapporti intrecciati dal sud con il nord dell'odierno territorio provinciale, e consentiranno anche di superare il convincimento che solo i transumanti concorressero a rompere l'isolamento dei centri che animavano il paesaggio; a qualche riflessione potrebbe poi indurre il censimento di altre realtà sociali o etniche caratterizzanti la vita delle cittadine più antiche: si fa riferimento in primo luogo alle fiorenti comunità ebraiche, vivacemente presenti sul territorio fino alla metà del Cinquecento ed ovviamente ricordate nei facsimili esposti.<sup>34</sup>

È stato possibile sottolineare, inoltre, l'ampia presenza di Lombardi: in fuga - deve presumersi - dalle vicende che i manuali di storia continuano ad illustrarci oppure al seguito di personaggi pubblici operanti nel territorio. E riflettendo su come - oltre ad essi - fossero in fuga, ad esempio, i Còrsi, riceveremo conferma dell'ospitalità sempre disponibile all'accoglienza di "forestieri" nel nostro comprensorio.<sup>35</sup>

È stato tenuto presente anche il collegamento con Roma, dove il porto di Ripa attendeva i carichi in partenza dalla nostra costa e dove si poteva mangiare un boccone da *Jacopo della Volpe alla Rotunda*.<sup>36</sup>

Ampio spazio si è poi riservato all'assetto istituzionale del territorio, anche contrapponendo in un tabellone<sup>37</sup> le Comunità libere (Sezze, Priverno, Terracina e Gaeta) alle signorie feudali; superata l'unitaria, iniziale signoria Borgia installata da Alessandro VI nella zona di tradizione pontificia solo i Caetani di Sermoneta (in perenne contrasto con i cugini di Maenza prossimi a scomparire) vedremo penannere in possesso del loro stato; quanto al dominio dei Gaetani di Fondi, sarà trasferito ai Colonna.

Resta il caso particolare - sconosciuto finora alla storia - di Sonnino: la vediamo contesa tra Gaetani di Fondi e Colonna, affidata poi al Governatore di Campagna e Marittima e successivamente inserita nel temporaneo Deposito, costituito con il trattato di Cave

---

<sup>34</sup> Tavv. 146 - 151

<sup>35</sup> Tavv. 135, n. 266 - Tav. 145

<sup>36</sup> Cfr. Tav. 12, 2 n.240

<sup>37</sup> Tav. 77, n.151



alla fine della guerra "carafiana" ed amministrato dal regno di Napoli<sup>38</sup>. Vi sarebbero tornati i Colonna.<sup>39</sup>

La mostra ha inteso verificare alcune tra le magistrature deputate nel Cinquecento ad agire per lo Stato, in nome del Pontefice quindi o del re di Napoli ma - ovviamente - anche in nome del conte di Fondi, del signore di Sermoneta o di Maenza<sup>40</sup>; ed in questa sfera statale si muovono anche gli amministratori della giustizia<sup>41</sup>, sempre più lontani - nelle città libere - dall'attività che oggi definiremmo "di amministrazione".

Di fronte alle istituzioni statuali si sono naturalmente collocate le magistrature locali, rappresentative delle Comunità e depositarie dell'attività riservata alla collettività: una vasta nomenclatura di carichee qualifiche talora cristallizzate nelle rubriche degli Statuti a stampa e sovente introdotte appunto nel XVI secolo.<sup>42</sup>

Sono ovviamente rappresentate la politica fiscale adottata dallo Stato e la correlata azione locale;<sup>43</sup> tuttavia uno spazio si è desiderato riservare anche alla corte feudale, utilizzando documenti i quali introducono alcune tra le caratteristiche figure addette che si muovono nelle corti signorili di Sermoneta e Fondi<sup>44</sup> né manca il giuramento reso da aspiranti vassalli di S. Felice [Circeo].<sup>45</sup>

Uno sguardo alle coeve esperienze di vita quotidiana consumate in questa composita realtà territoriale ha consentito sommarie verifiche anche sullo status femminile<sup>46</sup>, l'alimentazione del tempo<sup>47</sup>,

---

<sup>38</sup> Cfr. Tavv. 16 - 17. V. anche ARCHIVIO DI STATO DI LATINA. *Trenta anni d'archivio* Catago della mostra dcumtaria a cura di L. PLOYER MIONE, Ciclostilato in proprio. Latina 1989, f. 29, scheda 22 bis.

<sup>39</sup> Tav. 59

<sup>40</sup> Tavv. 49 - 60.

<sup>41</sup> Tavv. 78 - 88, n.172.

<sup>42</sup> Cfr. Tav. 75, n.147.

<sup>43</sup> Tavv. 89 - 111, n. 217.

<sup>44</sup> Cfr. Tavv. 62 - 66, n.1/29.

<sup>45</sup> V. Tav. 61.

<sup>46</sup> Cfr. Tavv. 118 - 121.

<sup>47</sup> Cfr. Tavv. 123 -124.

l'istruzione<sup>48</sup>, l'abbigliamento<sup>49</sup> e le attività nelle quali si spendevano attenzione e capacità dell' uomo.<sup>50</sup>

Né scarseggiano personaggi di spicco: ci imbattemmo ad esempio in Giulia Gonzaga, cantata in ingenui versi che ne ricordano l'avventura corsa per sfuggire ai pirati; e l'attenzione si è spostata sul fiorire delle torri costiere chiamate a custodire il territorio accanto a quelle più antiche, talora fortificate per reggere ai frequenti assalti islamici.<sup>51</sup> Per queste strutture che ancora oggi caratterizzano il nostro litorale si è approntato anche un pannello che ne restituisse graficamente le presenze, mentre la vittoria cristiana di Lepanto è ricordata tra i documenti che introducono il Cinquecento.<sup>52</sup>

Concluderemo infine che il XVI secolo ha ruotato, per quanto ci riguarda, preminentemente attorno alle lotte - combattute tra pontefici e re - che hanno registrato il ruolo polarizzante della famiglia Colonna, contrastata (come e fino a quando hanno potuto) dai Gaetani di Fondi e dai Gaetani/Caetani di Sermoneta.

Sullo sfondo le bonifiche cinquecentesche della palude pontina: da Leone X a Sisto V.

Ed è giunto il momento di esprimere un ringraziamento particolare a Stefano Raponi, che è intervenuto alla cerimonia inaugurale suonando con la sua chitarra classica due testi musicali per danza composti nel XVI secolo da Fabrizio Caroso, poliedrico sennonetano che si presume avviato alle arti dal mecenatismo dei Caetani.

Insieme a Stefano Raponi si ringraziano poi la redazione di *Latina Oggi* e quelle di *Teleetere* e *Telemontegiove* che hanno fatto conoscere questa iniziativa. E peraltro estremamente gratificante è risultato il dono che la Sezione di Terracina dell' Archeoclub d'Italia - dopo aver visitato la mostra - ha consegnato all'Archivio di Stato di Latina: immagini fotografiche della cinquecentesca residenza di

---

<sup>48</sup> Cfr. Tavv. 125 - 129, n. 254.

<sup>49</sup> Cfr. Tav. 122, n.239.

<sup>50</sup> Cfr. Tavv. 131 - 135, n. 265.

<sup>51</sup> Cfr. Tavv. 23 - 29, n.59.

<sup>52</sup> Cfr. Tavv. 7, n. 15 - 8.

Nicola Savio (proprio lui)<sup>53</sup> sulla cui facciata continua a comparire l'ospitale saluto del personaggio che dichiarava la sua casa aperta agli amici. *Pro suis et amicis Nicolaus Savius fundavit 1536.*

Lucia Ployer Mione

---

<sup>53</sup> AS LT. *Archivio corrente, fasc. n. 263/42.* L'abitazione è in via S. Rufina.

## Guida alla mostra

IL	TITOLO
acsimili	F
- 2	1
IL	CINQUECENTO
“	
3 - 18	
Aragona Orleans Asburgo	
<i>Alma urbs fere depopulata</i>	
La Compagnia di Gesù	
Il Concilio di Trento	
La guerra carafiana o del Duca d'Alba	
Cristianita' ed Islam	
Il calendario gregoriano	
GUERRE	
“	
19 - 69	
Vicende di Campagna e Marittima	
Dominato Borgia	
Caetani e Colonna	
Famese e Colonna	
Carafa e Colonna: il Deposito ( <i>Sonnino, S. Lorenzo e Vallecorsa</i> )	
Vicende della contea di Fondi e dell'arcipelago ponziano	
Torri antiche e nuove	
L'Islam	

PESTE

“

70 - 87

FAME

“

89 - 90

FORESCITI

“

91 - 95

LE

ISTITUZIONI

“

96 - 217

Magistrature statuali

Una corte feudale

Magistrature locali

Amministrazione della giustizia

Fiscalita' ...

... e risorse economiche

LA

SOCIETA'

DEL

TEMPO

“

218 - 297

Il matrimonio

Donna, uomo e ambiente familiare

Istruzione  
Servizi e strutture di servizio  
Forestieri: italiani ma non solo  
Comunita'

ebraiche

LA

VIABILITA'

”

298 - 325

Vie di terra Vie fluviali  
Le vie del mare

LE BONIFICHE DEL CINQUECENTO

"

326 - 352

L'esperienza medica  
I Gottifredi successori di D. de Juvenibus  
I successori del Duca d'Urbino  
La bonifica sistina.

Ed ora il catalogo.

Si deve anzitutto ringraziare l'Ufficio Centrale per i Beni Archivistici per gli accreditamenti disposti nel 1997 in favore dell'Archivio di Stato di Latina: per questa disponibilità è stato possibile pubblicare la presente guida alla mostra, predisporre tavole fotografiche riflettenti i documenti selezionati per l'iniziativa, condizionarle in appositi contenitori e promuovere infine la conoscenza del patrimonio archivistico tramite una serie di riproduzioni dall'originale conservato.

Un particolare ringraziamento va poi indirizzato al personale di questo Archivio di Stato che ha direttamente col- laborato, estendendolo anche a quei dipendenti che - pur proseguendo nello

svolgimento di distinti compiti - hanno consentito all'Istituto di continuare ad essere operativo durante i lunghi lavori preparatori, ovvero di concludere le procedure necessarie alla stampa della presente opera.

## UN CATALOGO: tra guida alla mostra e testo per la storia

Questo catalogo non potrà rispettare integralmente l'impostazione espositiva in quanto si è deciso di privilegiare i risultati della ricerca esperita, accentuando contemporaneamente l'insostituibile ruolo della documentazione notarile nella ricostruzione della vicenda storica, che si vuole auspicare promossa in futuro per la collettività provinciale in una visione territoriale finalmente unitaria che conduca alla coscienza di un comune passato.

La pubblicazione si articola pertanto in una Guida, silloge delle monografie che nella mostra introducono gli argomenti affrontati collegando i documenti riprodotti per l'esposizione, cui seguono (a parte ed in formato ridotto) i facsimili utilizzati ed esposti al pubblico in sequenze che illustrano i temi introdotti: quei documenti si propongono ora raccolti in una cartella contenente 180 tavole pensate come fonti per la storia.

Restano fuori dal catalogo alcuni tra i pur suggestivi contributi iconografici che nella mostra sottolineano, o evocano, diverse realtà operanti nel corso del Cinquecento: dipinti, ritratti, incisioni, stemmi nobiliari e delle Comunità, immagini di manufatti talora monumentali ... i quali resteranno comunque a disposizione del Visitatore, accompagnato dalle note di arie del Cinquecento, ovvero composte per il Cinquecento.

La pubblicazione, articolata dunque in due distinte parti, vede inseriti nella prima anche gli indici bibliografico, delle località e dei personaggi citati.



## Abbreviazioni usate

AC	Archivio comunale di
ACSM	Archivio capitolare di S. Maria in Cori
AN	Archivio notarile di
AS	Archivio di Stato di
b	busta numero
BAS	Bassiano
c., cc.	carta-e
cap.	capitolo
CBAP	Consorzio di bonifica dell'agro pontino
cit.	citato/a
Cfr.	Si confronti in
EPT	Ente provinciale per il turismo
f., ff.	foglio/i
fasC.	fascicolo
Fig.	figura
front.	frontespizio
G.	Governo di
ID.	idem
l.	libro
LT	Latina
ms	manoscritto
n., nn.	Numero-i
n.n.	non numerato-i
ONC	Opera nazionale per i combattenti - Ispettorato per l'agro pontino
op.	opera
p., pp.	pagina-e
perg.	pergamena
PRI	Priverno
prot.	protocollo
r.	retto
reg.	registro
rist.	ristampa
SER	Sermoneta

SEZ	Seze
SON	Sonnino
ss.	seguenti
s.v.	sub voce
Tav., tavn.	Tavola-e
TER	Terracina
v.	verso
V.	vedasi in

# Un titolo per il Cinquecento

di Lucia Ployer Mione

Il Cinquecento si snoda emblematicamente tra i roghi di Girolamo Savonarola e di Giordano Bruno, ai quali intreccia la ribellione di Martin Lutero e *l'Act of Supremacy* di Enrico VIII Tudor; il pontificato pone mano alle riforme con il Concilio di Trento mentre Ignazio di Loyola costituisce la Compagnia di Gesù e Francesco Saverio porta le missioni gesuitiche in Estremo Oriente e nell'America meridionale. Cristoforo Colombo aveva già concluso le sue esplorazioni.

E mentre la nostra Terra si fa sempre meno sconosciuta Nicola Copernico le restituisce il ruolo di pianeta. La Spagna dispiega compiutamente la propria potenza, ed in Italia il crollo degli Aragonesi è accompagnato ed ancora seguito dagli ultimi bagliori della repubblica fiorentina, dalle vicende del ducato di Milano e dagli altalenanti dominati che si susseguono anche in Corsica.

La Francia è invece in perenne attesa di ulteriori affermazioni ed i Turchi continuano ad assalire le nostre coste: solo la vittoria cristiana di Lepanto rischiarà un orizzonte incupito dalla minaccia delle veloci incursioni corsare.

In questa composita trama si inseriscono tuttavia i colori e le forme disegnate da Leonardo, Raffaello, Michelangelo, Benvenuto Cellini, Caravaggio<sup>54</sup> ... come pure le opere di Machiavelli, Ariosto e Tasso, mentre Pierluigi da Palestrina compone musica sacra e Claudio Monteverdi i suoi Madrigali.

Alessandro VI e Carlo V, il Valentino, Consalvo di Cordova ed Ettore Fieramosca, Fabrizio Maramaldo ed il Duca d'Alba, Filippo II ed Emanuele Filiberto di Savoia scrivono, insieme ai re di Francia, la storia d'Italia che apprendiamo dai manuali.

---

<sup>54</sup> Le maggiori espressioni artistiche del Cinquecento oggi provinciale si identificano nei pittori Girolamo Siciolante da Scanno, Giovanni Filippo Criscuolo e Scipione Pulzone (ambedue da Gaeta). Personaggi di spicco sono il protomedico generale del regno di Napoli Clemente Gattola di Gaeta (medico curante di Alessandro VI) ed il vescovo gaetano Tommaso de Vio incaricato da Clemente VII di seguire la richiesta di divorzio di Enrico VIII da Caterina d'Aragona (O. GAETANI o ARAGONA, *Memorie storiche della città di Gaeta*, Milano 1885, p. 102).

Dai fondi archivistici conservati presso l'Archivio di Stato di Latina possono dunque trarsi pagine di una storia fin qui non scritta, evidenziarsi equivoci ingenerati da erronee tradizioni come pure, infine, verificarsi le ripercussioni sul territorio oggi provinciale<sup>55</sup> di eventi di più ampia portata. Peraltro l'irreversibile scomparsa di alcuni fondi, tra i quali quello notarile della nostra Terra di Lavoro (inghiottito dalle macerie di Cassino), e la istituzionale conservazione di altre serie presso gli Archivi di Stato di Napoli e di Caserta non hanno consentito le pur desiderate ricerche per il sud provinciale; ciononostante le carte "pontificie" hanno offerto testimonianze che suppliscono talora all'assenza di documentazione "napoletana": ne emerge un saldo legame tra la periferia del regno di Napoli e quella contermina dello Stato ecclesiastico. Nutrita infatti è risultata la presenza di regnicoli nella provincia pontificia di Marittima e Campagna, dove li chiamava ora la perdurante memoria della gestione Gaetani d'Aragona, ora un vincolo familiare ovvero l'esercizio di commerci.

Si è voluto proporre il dipanarsi delle vicende locali così come determinate dagli elementi caratterizzanti il XVI secolo, vissuto in loco nel 1531 come epoca di sconvolgimenti *propter bella pestilentias et fame*<sup>56</sup> e nel 1576 come sospetto *de peste iddio cenne guardi de guerra et de foresciti*.<sup>57</sup> Ma già Antonio Fasanella, notaio di Cori, aveva annotato in appendice ad un suo protocollo *le tribulationi havute in nella terra de Core in primo et nella Italia*<sup>58</sup> tracciando una succinta ma incalzante cronistoria degli avvenimenti dal 1495 al 1503 che, con i continui andirivieni delle truppe contendenti, coinvolgevano strade e centri abitati di Marittima e Campagna, di Gaeta, della contea di Fondi e del connesso ducato di Traetto/Minturno.

Il Cinquecento, che vede subito venire alla luce Carlo d'Asburgo, prosegue nelle lotte già avviate per la successione al regno di Napoli: tre documenti ne illustrano i collegamenti locali per gli anni 1501 e 1503 via via che all'iniziale prevalere della parte francese si

---

<sup>55</sup> La provincia di Littoria/Latina veniva istituita con r.d.l. n. 1682/1934.

<sup>56</sup> AN TER, b. 2, prot. n.10, f. 98 r. Tav. I, n. 2.

<sup>57</sup> AC CORI, b. 5, reg. n.13. f. 65r. Tav. I, n. 3.

<sup>58</sup> AN CORI, b. 166, prot. n.3692, ff. 179 - 18 2r, 185-189.

sostituisce la stabilità del predominio spagnolo. Dalla presenza a Sermoneta di un *sagittarius*, il duca di Atri Matteo Acquaviva<sup>59</sup>, si passa alle truppe francesi autorizzate nel 1503, da Pio III, al transito per Terracina<sup>60</sup> e si conclude con il 28 dicembre 1503, quando "lo granne capitano Consalvo Ferrante de Re de Spagna con soi genti ruppe verso lo exercito de Re de Francia ... et vi fo fatta grande crudelità allo Garenglano de Sexa"<sup>61</sup>

I successivi documenti propongono invece l'arruolamento di terracinesi "al soldo della Cesarea Maestà" di Carlo V<sup>62</sup> prima che Roma venga sottoposta al saccheggio del 1527 ed i terracinesi cerchino, nel castello di S. Felice<sup>63</sup>, riparo dall'aggressione di quei goti, luterani e nemici del pontificato, che hanno invaso *l'Alma Urbe fere depopolata*<sup>64</sup> Tra questi saccheggiatori Fabrizio Maramaldo, che ritroviamo in viaggio per Napoli nel marzo 1530<sup>65</sup> prima di partecipare alla riconquista di Firenze repubblicana.

Il XVI secolo è comunque agitato anche da un'intensa crisi della tradizione cristiana e si è già ricordata l'istituzione della "Compagnia di Gesù": se a Gaeta nel 1595 si "ricusa di ricevere la istallazione dei gesuiti"<sup>66</sup>, a Sezze l'ordine è invece presente al 25 gennaio dello stesso

---

<sup>59</sup> AN SER, b. 65, prot. n. 19, ff. 14v-15r. Tav. 2, 11. 4. Nel precedente luglio 1501 era stata saccheggiata Torrecchia, e per la Marittima "*de continuo passarono genti dello duca Valentino et delli singnori Urzini*" e "*adi 25 de luglio fo pigliata Capua da Franciosi ... et ad tre di fo pigliata Napoli*" (AN CORI. b.166 cit., f.189r).

<sup>60</sup> D. A. CONTATORE, *De Historia Terracinensi, Roma* 1706, p. 245. Tav. -2, n. 5. "In nello detto Anno 1503 adi XVIII" de Augusto fo morto papa Alessandro VI et qualche trenta milia franciosi stavano fra Roma et Viterbo quando ipso morse per volere passare et gire in nello riame de Napoli et non potero perché lo Collegio non li voleva dare lo passo et così stettero perfi ad XXVI de Septembre... et ad XXI di de agosto venne lo signore Prospero Columna et... se piglio tutto lo suo Stato et lo duca Valentino se fugio de Roma" (AN CORI, b. 166 cit., f. 181r).

<sup>61</sup> AN CORI, b. 166 cit., f. 182r. Tav. 3, n.6 (il notaio data l'atto usando lo stile della natività per il quale l'anno inizia il 25 dicembre). "A di primo de novembre de detto Anno 1503 fo fatto papa Julio secundo ... et piglao lo duca Valentino et tenevalo in prisone in castello et tolseli tutto lo suo tesoro et fo fatto tutto io suo potere uno fumo et foiele agrato tutto lo munda" (AN CORI cii.). Diversamente in F. GREGOROVIVUS, *Storia di Roma nel medioevo*, 6, Roma 1972, pp. 18-19.

<sup>62</sup> AN TER, b. 2, prot. n.6, ff. 125v-126r. Tav. 3, n.7.

<sup>63</sup> Idem, b. 4, prot. n. 14, f. 252r. Tav. 4, n. 8.

<sup>64</sup> Ibidem, ff. 252v-253r. Tav. 4, n. 9

<sup>65</sup> M ACCORI, b. I, reg. n. 2, f. 9r. Tav. 5, n.10.

<sup>66</sup> O. GAETANI D'ARAGONA CIT., p. 148.

anno<sup>67</sup> Alla ribellione dei "protestanti" nei confronti della Chiesa romana si era poi risposto con le riforme scaturite dal Concilio di Trento; il tema è presente in mostra con la formula *servata forma sacri concillii tridentini*, in quanto adottata dai notai nel corso dello stesso secolo XVI.<sup>68</sup>

La politica antiasburgica di Paolo IV Carafa è suggerita invece dalla figura di Antonio Caetani di Maenza, governatore di Terracina per il re di Spagna<sup>69</sup> all'indomani della sconfitta inflitta alle truppe pontificie dal duca d'Alba, Fernando Alvarez de Toledo viceré di Napoli (1556-1558). Filippo II è intervenuto anche in difesa degli alleati Colonna minacciati nei loro feudi: l'Italia non cessa dal ruolo di trofeo per il quale si fronteggiano i potenti.

E tuttavia il Cinquecento propone un caso nel quale le sinergie attive nella "lega santa" consentono la vittoria di Lepanto sul dilagante pericolo turco.

A riguardo testimoniano la cronaca di Onorato Caetani<sup>70</sup>, uno stendardo tuttora conservato a Gaeta<sup>71</sup> ed il vincolo matrimoniale dello stesso Onorato con Agnesina Colonna:<sup>72</sup> il futuro duca di Sermoneta partecipa infatti alla battaglia navale accanto a Marcantonio Colonna, con don Giovanni d'Austria e Sebastiano Venier.

L'introduzione al Cinquecento si conclude con la riforma gregoriana del calendario, documentata dal notaio di Priverno Leandro Compagnoni che, nel 1582, evidenzia il prescritto passaggio dal giorno 4 al giorno 15 (anziché 5) ottobre.<sup>73</sup>

La mostra approfondirà alcuni dei temi indicati, proponendo successivamente elementi utili ad una sommaria conoscenza del locale Cinquecento tramite le concentriche istituzioni statuali e feudali (cui si sono raffrontati gli organismi comunitativi), la politica fiscale dello

---

<sup>67</sup> AN SEZ, pmt. n.375, f.112v. Tav. 6, n.12. Sull'argomento v. F. BERTI, Storia della scuola a Sezz.e, Latina 1974, pp. 12-14.

<sup>68</sup> AN SER, b. 29, prot. n.2, f. 44r. Tav. 6, n.13. L'influsso della normativa conciliare è esaminato ampiamente, per l'istituto matrimoniale, da G. Ferraresi (v. oltre).

<sup>69</sup> AN TER, b.4, prot. n.15, f. 137. Tav. 7, n.14. I 5

<sup>70</sup> G.B. CARINCI, Lettere di Onorato Caetani capitano generale della fanteria pontificia nella battaglia di Lepanto, Roma 1870, pag. 51. Tav. 7, n.15

<sup>71</sup> G. PORCARO, Lo stendardo di Lepanto, Napoli 1966, p. 17. Tav. 8, n. 17

<sup>72</sup> AS LT, Archivio fotografico. Tav. 8, n.16. Il matrimonio risale al 1560

<sup>73</sup> AN PRI, b. 17, prot. n.99, f. 287v. Tav. 9, n.18.

Stato - centrale e/o feudale - e la gestione delle risorse economiche della popolazione.

Naturalmente non poteva mancare una prima analisi della vita condotta dalla società locale, che vedremo animata da molteplici componenti etniche, approdate al territorio considerato non solo per consumare il noto ciclo transumante quanto anche in vista di una residenza stabile che ponga fine alla migrazione, accelerata - deve presumersi - dal mutante assetto istituzionale dell'Italia. La Spagna giunge infatti a dominare il regno di Napoli, la Sicilia, la Sardegna, la maremma toscana (Stato dei Presidi) ed il ducato milanese, inserito quest'ultimo tra ducato sabauda, repubbliche genovese e veneziana e Toscana medicea. Oltre allo Stato pontificio sono da censire, infine, le presenze minori di Lucca, Parma e Piacenza, Mantova, Ferrara ed Urbino.

# Guerra

*Conturbazione dico di guerra ...*

di Lucia Ployer Mione

“O Italia, e sarà conturbazione sopra conturbazione, conturbazione dico di guerra sopra la carestia, conturbazione di pestilentia sopra la guerra, conturbazione da una parte dell'Italia, conturbazione dall'altra parte”<sup>74</sup>: così Savonarola nel 1496; nel novembre 1500, poi, Luigi XII e Ferdinando il Cattolico avrebbero concluso il trattato segreto di Granada concordando, contro il dominio aragonese, la spartizione del regno di Napoli.

Estromessi i francesi prima dal Mezzogiorno italiano e poi dal ducato di Milano, la Spagna - con Carlo V e Filippo II – si limiterà a soffocare ogni fermento avverso, e finalmente le tensioni si acutizzano fuori d'Italia.

Ovviamente dagli intrighi internazionali traggono origine mutazioni di equilibri e di assetto del nostro territorio, scaturite sovente dalla politica pontificia ma anche dalle ripetute incursioni turche; ad esse si affiancano naturalmente gli effetti più o meno immediati delle guerre.<sup>75</sup>

Dalla mostra sono suggerite le vicende - anche inedite - relative alla provincia di Campagna e Marittima ed i corrispondenti avvenimenti per la contea di Fondi e l'arcipelago pontiziano. Il territorio è presentato con il *Latium nunc Campagna di Roma* di G. Mercatore, che vi inserisce anche Gaeta, la contea di Fondi ed il ducato di Traetto<sup>76</sup>. Il confine tra i due Stati è segnalato dall' «Epitafio ossia torre dei confini dello Stato Pontificio» di L. Rossini<sup>77</sup> mentre

---

<sup>74</sup> G. SAVONAROLA, *Prediche sopra Amos e Zaccaria*, a cura di P. GHIGLIERI, II, Roma 1971, pp. 219-223.

<sup>75</sup> Si rinvia alle monografie di P. RAPONI per la peste e di E. MOSILLO per la carestia ed il banditismo (v. oltre).

<sup>76</sup> Tav. 9, n.19.

<sup>77</sup> Tav. 18, n. 36



l'acquaforte di F. Cassiano De Silva, con le rovine di Minturnae, si è proposta per segnalare il confine meridionale dell' attuale provincia<sup>78</sup>.

All'iniziativa di Carlo VIII ed alla successiva contesa per il regno di Napoli si collegano eventi gravidi di conseguenze: Alessandro VI spoglia dei possedimenti laziali i Caetani di Sermoneta<sup>79</sup> i Colonna<sup>80</sup> e gli Orsini<sup>81</sup> presto infeudandone

i figli Giovanni e Lucrezia, sostituita dal proprio figlio Rodrigo nella signoria di Sermoneta e Bassiano con le tenute di Ninfa, Norma, Tivera, Cisterna, S. Felice e San Donato<sup>82</sup>.

La contea di Fondi ed il ducato di Traetto restano invece ai Gaetani d' Aragona<sup>83</sup> fino alla sconfitta francese del Garigliano; ne diviene quindi titolare Prospero Colonna<sup>84</sup> ed invano Onorato Gaetani d'Aragona (gli viene riconosciuto il mero titolo ducale di Traetto) si batte per il recupero del feudo e di altre terre dello Stato pontificio<sup>85</sup> sottratte alla sua famiglia dallo stesso Prospero.

Più fortunato Giovanni Angelo Gaetani di Castelmola: Ferdinando il Cattolico nel 1504 gli riconferma la castellania di Mola di Gaeta<sup>86</sup>.

---

<sup>78</sup> Tav. 22, 11. 45

<sup>79</sup> "In nello Anno 1499 ad die XXIII septebrre fo pigiato lo pretenoto (sic) de Sermoneta dallo Governatore de Roma da parte de Papa Alexandro ... et misso in prisone in Castello ... ad die Xli de Octoro fo cercato lo Singnore Guglelmo" (AN CORI, b. 166, pmt. n. 3692 cit., f. 187v).

<sup>80</sup> A sua volta già Prospero Colonna il 25 aprile 1498 "con lo suo exercito pigio Torrechia ... et poi piglao Gavignano Proxeo Rocha Sicha et faceva grande guerra ad casa delli Conti" (AN CORI cit.). Ma poi "nello detto annto 1501 ad vinti de junno li franciosi stavano adintorno con lo exercito dello papa tutti li singnuri colonnesi se fugio et molte de loro terre se brusavano" (AN CORI cit., f. 188r).

<sup>81</sup> "In nello Anno 1503 Adi 4 de jennaio fo pigiato lo cardinale Urzino et... fatta grande guerra con tutta casa Urzina" (AN CORI cii., f. 179v).

<sup>82</sup> Tavv. 10-11 La bolla di conferma di Rodrigo e Giovanni nella titolarità di numerosi feudi è parzialmente pubblicata in G. MORONJ, Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica, 89, Venezia 1858, p. 112.

<sup>83</sup> Tav. 18, 11. 37.

<sup>84</sup> Tavv. 19-20. Secondo O. Gaetani d' Aragona (op. cit., p. 33) nel 1503 "Ferdinando il Cattolico sciolse il contado di Fondi" e "Castellone ritornò ... a Gaeta".

<sup>85</sup> Tav.v. 14, 11. 28 e 19, 11. 38. Sonnino è tra le terre inutilmente rivendicate, e nel 1523 sarebbe stata infeudata - con Poli, Vallecorsa, Falvaterra, Ceccno e S. Lorenzo - a Vespasiano Colonna da Clemente VII, che ne ricordava la precedente investitura a Prospero Colonna in quanto conte di Fondi. Così G. SILVESTRELLI, Città castelli e terre della regione romana, I, Risi., Roma 1970, p. 133.

<sup>86</sup> Così in G. CAETANI, *Caetanorum genealogia*, Perugia 1920, Tav. C-XLIV.

Quanto a Gaeta, è lo statuto cittadino che ne ricorda gli irrequieti rapporti intercorsi con i conti Gaetani di Fondi<sup>87</sup>; ed il Cinquecento incide immediatamente sulla città: francesi e spagnoli se ne contendono ripetutamente il dominio.

Sottratta ai francesi resta "in potere di Federigo fino a luglio 1501, epoca della capitolazione dei sei giorni di tregua stipulata in Castelnuovo"<sup>88</sup>; tornata quindi ai francesi la battaglia di Cerignola del 1503 immette Ferdinando il Cattolico in possesso del napoletano. Gaeta viene difesa da "quattrocento lance e quattromila fanti ... si erano fortificati"; con "loro stavano i principi di Salerno e di Bisignano, il duca di Traetto ed altri baroni": Consalvo di Cordova vi entra il 3 gennaio 1504 mentre re Ferdinando vi si reca nell'ottobre del 1506, disponendo nell'occasione "la costruzione di molte torri per la difesa del litorale dal confine dello Stato Pontificio ... e calando in giù verso Napoli"<sup>89</sup>.

La conclusione della guerra e la morte di Alessandro VI promuovono il ritorno dei Caetani a Sermoneta, dove intanto Lucrezia Borgia aveva ampliato l'arce<sup>90</sup>: nel 1505 Guglielmo vi riceve dagli avversari di sempre, i cittadini di Sezze, mezza libbra di pepe a titolo di censo per l'uso del fiume Puzza<sup>91</sup>. Accanto a Guglielmo si era messo in salvo dalla persecuzione borgiana anche il figlio Camillo, che successivamente sposa la consanguinea Beatrice Gaetani d' Aragona<sup>92</sup>; ma alla tranquillità della signoria Caetani torna ad opporsi ripetutamente l'irrequietezza degli omonimi signori di Maenza, Norma e Roccaorga, alimentata dalle ambizioni e dal sostegno dei Colonna.

---

<sup>87</sup> *Statuta privilegia et comuetudines civitatis Caietae*, Rist., Roma 1986, I. liii, cap. CLXVIII, f. 171r.

<sup>88</sup> O. GAETANI D'ARAGONA cit., p. 296.

<sup>89</sup> *Idem*, pp. 142, 270. Consalvo di Cordova ottiene da Giulio II la bolla *Super cathedram* del 15 novembre 1504, per la quale l'abbazia di Montecassino viene affidata alla Congregazione dei monaci di S. Giustina, che assume il nome di congregazione *Cassinense* (T. LECCISOTTI, *Montecassino*, Montecassino 19716, pp. 84-85), restando sottratta all'istituto della commenda.

<sup>90</sup> AN SER, b. 65, prot. n. 19, ff. 12v-13r. Tav. 23, 11. 46.

<sup>91</sup> AN SER, b. 65, prot. n. 18, f. 28v. Tav. 12, 11. 24. Il censo è previsto nell'atto di pacificazione tra lo stato di Sermoneta e Sezze dell'1 dicembre 1504, perfezionato avanti Antonio della Rovere, vescovo di Gubbio [non indicato nella serie dei vescovi eugubini da alcun autore]. L'atto è conservato in AS LT, *All Sez. Pergamene*, n. 55 (Cfr. Tav. 162).

<sup>92</sup> La dote di Beatrice viene consegnata nel 1514: AN SER, b. 56. Fasc. n.6, prot. n. 4, f. 4:lr. Tav.118, n. 231.

I torbidi che avvelenano l'atmosfera vengono messi da parte con l'intervento di Giovanni dalle Bande Nere, inviato da Leone X a sostegno di Camilla Caetani così come richiesto dal cardinale Farnese. La pace si conclude dopo un lungo processo<sup>93</sup>, ma prima che questa guerra "locale" cessi di spiegare i suoi effetti da Roma muovono le prime ostilità di un temibile avversario: la peste; da gennaio ad ottobre del 1523 il territorio da Cori a Terracina è in allarme, e Cisterna chiude le porte ai viaggiatori<sup>94</sup>.

E intanto cresce il tono della contesa franco-asburgica: la politica dei pontefici di casa Medici conduce alla vicenda del "sacco" di Roma e l'aggressione imperiale vede tra i protagonisti anche i Colonna; si è preferito trattarne con la coeva epidemia di peste<sup>95</sup>, ma qui occorre sottolineare come la mirata restaurazione medicea in Firenze avrebbe nel 1530 spinto Clemente VII ad incoronare Carlo V imperatore e re dei Romani<sup>96</sup>.

Quanto alle popolazioni di Marittima e Campagna avrebbero ricordato la rovina delle loro contrade e la diminuzione dei fedeli<sup>97</sup>.

Gaeta invece, sede di Viceré (Ugo di Moncada) dal 1526, era sede logistica delle truppe napoletane, pronte ad invadere "la Campagna romana. Allora il Pontefice mandò legato il Generale dell'Ordine dei Francescani a trattare i patti d'una conciliazione, e quivi giunto trovò non solo il Viceré, ma Cesare Fieramosca germano di Ettore, e l'arcivescovo di Capua"<sup>98</sup>.

Nel 1528 Andrea Doria, ammiraglio di Carlo V, sconfigge poi presso Gaeta "con le sue dodici galee imperiali la squadra francese,

---

<sup>93</sup> Sull'argomento v. G. CAETANI, *Domus Caietana il cinquecento*, 2, Sancasciano Val di Pesa 1933. pp.22-31 Cfr. Tav. 13

<sup>94</sup> Cfr. Tavv. 35, n. 70 - 38.

<sup>95</sup> Tavv.19 - 44, illustrate da P. Raponi. L'avvento della peste nel 1527 pone fine alle continue rappresaglie esercitate dai Sonninesi contro Piperno e viceversa. scaturite dal prevalere del partito spagnolo contro quello francese (G.M. DE ROSSI. *Le fortificazioni della Valle dell'Amaseno*, in *Castella 20 – Studi castellani in onore di Piero Gazzola*, 2, Roma 1980, p. 295)

<sup>96</sup> Cfr. al riguardo AN TER, b. 2, prot. n.10.f. 80v. Tav. 143, n.282. A Terracina nel 1531 vive il fiorentino Nicola P.A. di Verzano, condannato al confino per tre anni dal Consiglio degli Olio di Pratica .

<sup>97</sup> Tav. 44, n. 86 (AN TER, b. 2, prot. n.10, ff. 61-62r).

<sup>98</sup> O.GAETANI D'ARAGONA cit., p. 144 .

che andava a soccorrere l'esercito francese sotto gli ordini del Generale Lautrec, il quale assediava Napoli”<sup>99</sup>.

Mentre il pericolo turco si fa sempre più insistente alcuni pontefici affrontano decisamente i Colonna. Sotto Paolo III Farnese alcuni vassalli colonnesi vengono catturati dagli esattori pontifici per le resistenze opposte all'aumento del "prezzo del sale ... Ascanio [Colonna] per rappresaglia co' suoi armati fece una correria nell'Agro romano, e predò una quantità di bestiame. Il Papa ... nel 1541 gli mosse guerra ... Rocca di Papa, Paliano, Ceciliano, Roviano e altri castelli furono espugnati”<sup>100</sup>; nel 1541 anche Cori è chiamata a fornire guastatori per l'assalto alla Rocca [di Papa]<sup>101</sup>; nello stesso anno il pontefice confisca al Colonna numerosi feudi tra i quali Sonnino<sup>102</sup>, che vedremo affidata al Governatore di Campagna e Marittima.

Il duca di Castro, Pier Luigi Farnese, nel 1543 è il capitano generale della Chiesa che muove le truppe nel territorio<sup>103</sup>; a lui passa la gestione di Ponza e delle vicine isole, precedentemente appartenute al monastero romano di S. Anastasia<sup>104</sup> [sic].

Secondo il Moroni Carlo V sarebbe intervenuto per la restituzione dei feudi ai Colonna, ma "Paolo III nulla restituì finché visse”<sup>105</sup>;

---

<sup>99</sup> *Idem*, p. 145.

<sup>100</sup> G. MORONI, *Dizionario di erudizione* cit., pp.150-151

<sup>101</sup> ACCORI, b.2, *reg. n.3*, f. 165v. Tav. 14, n. 29.

<sup>102</sup> G. SILVESTRELLI cit., p. 134. A p. 94 è pubblicato l'elenco - peraltro incompleto - dei feudi confiscati.

<sup>103</sup> AC CORI, b. 2, *reg.n.4*, f. 84v. Tav. 15, n.30. il "Papa inviò le milizie pontificie sotto la condotta di Pierluigi Farnese duca di Castro e generale di s.Chiesa .... Nel marzo 1541 passò per Velletri l'esercito pontificio alla volta di Valmonlone. e ad esso somministrò le vellovaglie richieste, inviandole nelcampo formato per l'assedio di Paliano ... ". Così G. MORONI cit., p. 310.

<sup>104</sup> COMMISSAR IATO PER LA LIQUIDAZIONE DEGLI USI CIVICI IN ROMA, *Comune di Ponza*. Tav.21. n.43. Il cardinale commendatario Alessandro Farnese aveva donato, il 26 marzo 1542, tutto l'arcipelago pontino al padre Pier Luigi - contro un modesto canone annuale in cera - perché presidiasse, ripopolasse Ponza. L'11 gennaio 1582 Ottavio Farnese concede invece tutte le isole, per 22 anni , a Pietro Ceulo di Massa di Sorrento ed a Francesco Ansaldo di Genova (COMM ISSAR IATO ... cit.). La vicenda è narrata diversamente da G. Gallola nella *Memoria storica sulla Tertinenza della Giurisdizione spiritualesopra le Isole di Ponza, Palmarola, Sennone e Pandataria*, ora in P.CAPOBIANCO, *Ventotene dal paganesimo al cristianesimo* - Fondi 1997, pp. 67- 104.

<sup>105</sup> G. MORONI cit.. p.110.

anche il Silvestrelli afferma che le terre confiscate tornarono ai Colonna nel 1550, grazie a Giulio III<sup>106</sup>.

Sonnino non figura tra le terre confiscate nel 1541, e tuttavia nel periodo 1541-1549 risulta anch'essa amministrata dal Governatore di Campagna e Marittima, cui i suoi Ufficiali e Consiglio si indirizzano per ottenere la sanzione delle decisioni adottate: lo dimostrano le carte - legate disordinatamente - di un frammentario registro di delibere, dove si susseguono le autorizzazioni richieste<sup>107</sup>.

A Giovanni Maria Stratigopulo - indicato dal Silvestrelli come primo destinatario dei brevi del 28 maggio e 6 luglio 1541 - succedono dunque nella tutela di Sonnino Panfilo Strasoldo *governatore degnissimo de Maritima et Campagna* nel 1541 e 1543<sup>108</sup>; Andrea [Cornaro] *archiepiscopus spatensis gubernator* nell'anno 1544<sup>109</sup>; Paolo Pallavicini, protonotario e referendario apostolico, governatore di Campagna e Marittima che provvede a Bauco [oggi Boville Emica] il 26 ottobre [1545] ed a Piperno in altra data<sup>110</sup>; *Sebastianus Locumtenens* nel marzo 1549<sup>111</sup>, *Sebastianus Attracinus Auditor* del governatore nel successivo 15 aprile<sup>112</sup> e Giovanni Nicola Calata *gubernator* il 4 ottobre 1549<sup>113</sup>: le tre conferme sono adottate in Anagni.

---

<sup>106</sup> G. SILVESTRELLI cit., p.95. I feudi risultavano organizzati in cinque gruppi assoggettati rispettivamente al vescovo di Sorrento, al governatore di Tivoli, al Tesoriere generale ed al Governatore di Campagna e Marittima, quest'ultimo con distinti brevi del 28 maggio e 6 luglio 1541 (*Idem*, pp. 94-95).

<sup>107</sup> AN SON, *Delibere della Magistratura locale*.

<sup>108</sup> *Idem*, ff. 3, 10v, 12v. Anche il nome dello Strasoldo non compare nell'elenco redatto da C. WEBER, *Legati e governatori dello Stato Pontificio (1550-1809)*, Roma 1994. p.179. Il Governatore accede alle richieste sonninesi in Anagni sotto le date [ ... ] dicembre 1541, 20 marzo e 24 luglio 1543.

<sup>109</sup> AN SON cit., ff.13r, 14r, 16r. Il Cornaro procede alle conferme in Anagni il 7 e 26 agosto 1544. Il Weber ne conferma la veste di governatore di Campagna e Marittima (in *op. cit.*, p. 596) per il 1544, ricordando il persistere del titolo di Spalato, della quale il personaggio era stato arcivescovo fino al 1537.

<sup>110</sup> L'anno non compare nel lacunoso registro ma si è desunto dall'opera citata del Weber, pp. 818-819. AN SON cit., ff. 4r, 5r.

<sup>111</sup> *Idem*, f. 19r. La stessa grafia compare a f. 17r.

<sup>112</sup> *Ivi* f. 21r

<sup>113</sup> *Ivi*: fg.22. Per il Weber J.N. de La Lata (o della Lata) è governatore di Campagna e Marittima nell'agosto 1549; indica come Governatore per il 1549 anche Sebastiano Rutilmius e P.A. Angelinus Nepesinus (novembre). Per il 1547 invece l'autore indica nel card. Ascanio Parisani

Il successivo 28 giugno compare un Governatore - dal nome non decifrato - che risiede a Sonnino, e poiché Paolo III era morto il 10 novembre 1549 deve dedursi che la cittadina non venisse ulteriormente gestita dal Governatore di Marittima e Campagna.

Tuttavia non "andò guari che i Colonesi furono nuovamente in armi a tempo di Paolo IV Caraffa ed ebbe luogo la funesta guerra della Campagna Romana ... contro Filippo II re di Spagna e delle due Sicilie, a cui si unirono gl'imperiali tedeschi di suo padre Carlo V, ed i Colonesi, a' quali il Papa avea tolto Paliano, e Cave, che dié a' suoi nipoti, e le altre terre"; il 4 maggio 1556 Paolo IV aveva scomunicato Marcantonio Colonna confiscandogli tutti i feudi<sup>114</sup> e "quindi si venne alla micidiale guerra. Il duca d'Alba viceré di Napoli ... occupò molte città e luoghi della provincia di Marittima e Campagna".

Paolo IV aveva infeudato il nipote Giovanni Carafa del ducato di Paliano, pertanto "Mare' Antonio Colonna distrusse Colle di Ferro, incendiò Anagni, prese Palestrina" e con i "suoi vassalli corse tutta la provincia di Campagna"<sup>115</sup>.

Gli spagnoli partono da Napoli nel 1556 dopo che il Colonna si è imbarcato a Nettuno alla volta di Gaeta<sup>116</sup>, nonostante i duemila uomini inviati a Roma dal re di Francia l'avanzata spagnola si rivela inarrestabile: Terracina e persino l'elevata Rocca Massima ne vengono occupate<sup>117</sup>. Determinante si asserisce il tradimento di Antonio Caetani di Maenza per la conquista di Piperno e Prossedi<sup>118</sup>.

La guerra carafiana, sostenuta dal pontefice con l'esercito condotto da don Antonio Carafa<sup>119</sup>, si concluderà ufficialmente con la pace di Cave, stipulata il 14 settembre 1557 tra Paolo IV e Filippo II.

I Colonna sembrano rientrare presto nel possesso dei feudi espropriati (1562) con la sola eccezione di Vallecorsa che - nebulosamente si afferma - si "teneva in deposito dal duca d'Alba nella

---

il legato di Campagna e Marittima e Pontecorvo, incaricato della gestione dei castri spettanti ad Ascanio Colonna (v. in op. cit., p.179).

<sup>114</sup> G. SILVESTRELLI cit., p. 95: sono elencati alcuni tra i feudi confiscati tra i quali Sonnino.

<sup>115</sup> G. MORONI cit., pp. 151-153.

<sup>116</sup> Idem, p. 313.

<sup>117</sup> Ivi, p. 89.

<sup>118</sup> 'G.M. DE ROSSI cit., p.296. È illustrato anche il ruolo di Bonifacio Caetani, responsabile della difesa della valle dell' Amaseno (p. 295).

<sup>119</sup> AC CORI, b. . reg.: n.7. f. 149v. Tav.15, n.31 .

guerra contro Paolo IV<sup>120</sup>; in realtà Sonnino risulta chiaramente tornata in mano ai Colonna (solo?) nel 1594, quando Marco Antonio nomina un governatore generale per le terre di S. Lorenzo, Vallecorsa e Sonnino<sup>121</sup>, e quest'ultima aveva già un proprio Governatore<sup>122</sup>.

Anche qui ci soccorre il registro delle delibere precedentemente esaminato, dal quale emerge l'istituto del Deposito delle Terre colonnesi<sup>123</sup> e l'approvazione delle delibere locali risulta espressa a S. Lorenzo da don Bemaldino de Cabellonedo<sup>124</sup> per gli anni 1563-1564; a Sonnino da Pantos[ ... ] *Gubernator*<sup>125</sup> per il 1567 e poi sempre a Roma da Juan de Çuñiga - o dal vicario Benedetto Girgosus<sup>126</sup> - per gli anni 1570, 1576, 1578-1579 e da Bartolomeo Mifiez de Carnacedo<sup>127</sup> nel 1583 e 1590.

Se con l'avvento al trono di Francia di Enrico II (1547) le contese si spostano nell'Europa renana, il nostro territorio peraltro resta saldamente gestito dagli spagnoli ben oltre la linea di confine tra lo Stato pontificio e regno di Napoli: anche Sonnino e S. Lorenzo, oltre a Vallecorsa<sup>128</sup>, restano affidate - si è visto - al Governatore del Deposito.

Mentre perdura la situazione descritta, Ludovico Muratori "dice essere cresciuta la licenza e prepotenza in Roma, e dappertutto abbondando i banditi e i sicari, e per quanto il Papa [Gregorio XIII] si adoperasse ... non gli venne fatto d'estirparli. Succeduto a lui Sisto V ... si propose animoso di schiantar la mala razza de' banditi e de' malviventi, che specialmente passati dal regno di Napoli nello stato

---

<sup>120</sup> G. MORONI, op. cit., 27, Venezia 1844, p. 295.

<sup>121</sup> AN SON, prot. n.41, f.171r. Tav. 59, n.116.

<sup>122</sup> Idem, ff. 157-158r (v. Tav. 59. N.115).

<sup>123</sup> AN SON, Delibere ... cit..f.41: all'I dicembre 1583 Bartolomeo Minez de Carnacedo è *Administrator et Gubernatus Generalis Terrurum Depositum* per il re cattolico, del quale si dichiara segretario. Tav. 17, n.35.

<sup>124</sup> Idem, f. 27v (10 dic. 1563): Tav. 16, n.32. F. 30v (10 set. 1564).

<sup>125</sup> Ivi, ff. 25v-26.

<sup>126</sup> Ivi, f.43r: Tav. 16. N.33; ff. 31v, 40v, 42-44v. Don Juan de Çuñiga è personaggio di spicco, che crea con Pio V la Lega Santa contro i Turchi e successivamente è viceré di Napoli dal 1579 al 1582.

<sup>127</sup> Ivi, ff. 41 v, 45v. Il personaggio si qualifica *secretarius* del re di Spagna.

<sup>128</sup> G. MORONI, op. cit.,27, p.295: "L'ospedale fu fallo fabbricare da Filippo II nel 1565, quando Valle Corsa si teneva in deposito dal duca d'Alba nella guerra contro Paolo IV".

ecclesiastico, ed attruppati infestavano non solamente le vie ma le ville stesse con rubamenti, stupri, incendi e assassini<sup>129</sup>.

Spiccano i nomi di Curtieto, Marco Sciarra e Benedetto Mancone, ed anche contro questi personaggi i pontefici si preparano a battersi; ma questa è un'altra guerra.

---

<sup>129</sup> *Idem*, 89 cit . pp. 113- 117.



# Torri antiche e nuove

di Lucia Ployer Mione

Gli eventi che si susseguono mentre il tempo continua a scorrere lasciano impresse talvolta orme sopravvissute alle ingiurie dell'uomo; così è avvenuto per numerose fortificazioni che caratterizzano il paesaggio provinciale.

Alla nutrita serie delle più antiche strutture che si ritiene abbiano accompagnato - per esemplificare - anche il corso dell' Amaseno<sup>130</sup>, vicende diverse hanno affiancato altre torri poste a guardia di vie poi superate<sup>131</sup> oppure determinato la fortificazione di passi strategici e di località già naturalmente munite.

Talvolta i castra così introdotti non sono transitati al ruolo di centri abitativi, ma più spesso una società organizzata è andata sviluppandosi attorno al nucleo originario generando insediamenti tuttora esistenti, quando non scomparsi - è il caso di Trevi di Sezze - per l'operato di più potenti vicini.

Gli avvenimenti del XVI secolo attivano ovviamente la spinta a migliorare tutte le difese esistenti ed a presidiare più compiutamente il territorio stravolto da lotte combattute in loco, o percorso da rapsodici passaggi e/o alloggiamenti di truppe, od ancora esposto all'invasione di audaci predatori.

A queste necessità le nostre popolazioni, i feudatari ed i monarchi del tempo hanno fatto fronte anzitutto sottolineando ripetutamente il confine tra Stato pontificio e reame di Napoli<sup>132</sup>, poi ampliando o

---

<sup>130</sup> Al riguardo si rinvia a G.M. DE ROSSI, *Le fortificazioni della Valle ...* cit., pp. 291-302.

<sup>131</sup> AN SER, b. 158.fasc. n.3, atto sciolto. Tav. 23, n. 47 -Tav. 24, n.4R. La torre "della Folla" nel 1527 è solo un edificio rurale di proprietà dell'abbazia sermonetana di Valvisciolo.

<sup>132</sup> Nel I 506 Ferdinando il Cattolico, come già visto, dispone "la costruzione di molte torri per la difesa del litorale dal confine dello Stato Pontificio, detto Portello" (O. GAETANI D'ARAGONA, *Memorie storiche della città di Gaeta* cit., p.142); negli anni Sessanta invece il viceré Perafan de Ribera appone, in località Epitaffio, un'epigrafe che sollecita i viaggiatori a comportarsi amichevolmente. Nello Stato pontificio Sisto V provvederà invece all'erezione nella stessa località della omonima torre dell'Epitaffio.

aggiornando l'arce<sup>133</sup> o la rocca<sup>134</sup>, regolamentandone la custodia<sup>135</sup> o controllandone la dotazione<sup>136</sup> Bernardino da Udine, ad esempio, costruisce per i Caetani le torri Paola, Fico, Cervia e Moresca nei primi anni Sessanta<sup>137</sup> e Pio IV impone un tributo destinato alla custodia delle torri costruite e da costruirsi dai Caetani, che presentavano tra l'altro una forma circolare in antitesi con le strutture coeve previste da Pio V nella *Constitutio de aedificandis turribus in litore maris* del 1567<sup>138</sup>.

---

<sup>133</sup> *idem*, b. 65, prot.n.19, ff. 12v-13r. Tav. 23, n. 46: Lucrezia Borgia alla data dell' 1 agosto 1501 ha già ampliato l'arce di Sermoneta.

<sup>134</sup> AN TER, b. 3, prot.n.12, f. 268v: Tav. 27, n.55. A giugno 1563 Paolo Antonio "da Vigìù" rimette mano ai lavori concordati con il tesoriere generale di Campagna e Marittima, Lelio Cicada, per l'arce di Terracina: *30 canne d'astrico e ragguagliare intorno la Rocca le mura* secondo le istruzioni di Cola Saulo e Blasio Toscano, *et farci li bombardieri et feritore* (AN PRI. b. 857/863, not. G.A. Gravina, ff. 17v-18).

<sup>135</sup> Tav. 28, n.57: Leone X dispone nel 1514 circa la custodia *dell'arce magna* e del *Pisco Montano* di Terracina; Tav.29, n.59: lo Statuto di Gaeta sollecita ogni cura in tempo di sospetta peste, per sorvegliare gli accessi alla città dalle porte di terra: quelle di torre della Catena e di torre Doria.

<sup>136</sup> Il 9 marzo 1533 O.A. de Romitis, nuovo castellano di S. Felice, prende possesso dell'arce e della dotazione annessa (AN TER, b.3, prot.n.13, f.48- Tav. 25, n.51); il 9 agosto 1585 invece si redigono gli inventari dell'arce e della torre nuova (gregoriana) di Terracina; castellano generale è Annibale de Paulis, *prefectus cubiculi*: AN TER, b.5, prot. N.22, ff.146-147r. Tav. 28, 11. 56. Un altro inventario delle due fortezze sarà redatto il 29 gennaio 1597 dal castellano Pietro Valentino (AN TER, b. 7, prot. n. 25, f. 44).

<sup>137</sup> Nel 1562 Pio IV l'8 febbraio (ma G. Caetani indica gennaio) ordina al cardinale Nicola e a Bonifacio Caetani la costruzione di quattro torri costiere: due (Paola e Fico) sono subito realizzate ed il pontefice elogerà - il 24 marzo 1563 - i due Caetani. Le torri Cervia e Moresca saranno realizzate entro il 1565 (A.M. CORBO, *Torre Vittoria*, in «Lazio ieri e oggi», 24 (1988), pp. 220-223). Iniziatasi "la costruzione delle torri da parte dei Caetani, l'esempio fu seguito dai Colonna (ag. 1565), poi dai Caffarelli (gen. 1568) e da Terracina a Badino(1568) e presso l'abitato (1584) . E così, negli ultimi decenni del Cinquecento e i primi del secolo seguente sorsero lungo la spiaggia romana numerose torri che assieme alle antiche rocche di Nettuno, Ostia, Civitavecchia etc., formarono una catena di 56 fortificazioni i quali si stendevano dal confine napoletano al Monte Argentario" (G. CAETANI, *Domus Caietana Il Cinquecento*, 2, Sancasciano Val di Pesa 1933, p.97). Sull'argomento v. anche G.M. DE ROSSI, *Un manoscritto sulle torri costiere dello Stato pontificio*, in *Scritti in Memoria di Giuseppe Marchetti Longhi*, 2, Anagni 1990, pp. 445-453. Il 18 settembre 1563 "Pio IV impone alle città di Campagna e Marittima un contributo di 200 scudi mensili sino all'aprile 1564 [sic] per gli stipendi di 50 militi e loro ufficiali, destinati alla custodia delle torri costruite e da costruirsi dai Caetani" (così G. CAETANI cit., p. 98). In realtà ancora nel 1572 alcune Comunità versano il contributo per la custodia delle torri del monte Circeo: AC BAS, b.47, *reg. n.147*, f. 10v. Tav. 91, n.179 (v. oltre E. MOSILLO, *Fiscaltà ... e risorse economiche*).

<sup>138</sup> A.M. CORBO, *Torre di Badino*, in «Lazio ieri e oggi», 24(1988), pp. 268-272. Viene segnalata anche una controversia insorta tra la Comunità terracinese e Pompeo Gottifredi.

I documenti esaminati hanno talvolta consentito di fissare<sup>139</sup> o smentire<sup>140</sup> date relative all'esistenza di alcune torri, in altri casi hanno rivelato l'obsolescenza di altre (è il caso della torre "della Folla"), oppure evidenziato l'esistenza di torri oggi scomparse ma funzionali, nel Cinquecento, ai compiti assegnati come quelle terracinesi di *Donecaglia*<sup>141</sup> e Pisco Montano, o le gaetane torri della Catena e Doria.

Fonti utilizzate per argomenti diversi da quello in esame dimostreranno non solo che talora l'ultimo ventennio del secolo destina le torri costiere a funzioni diverse da quelle per le quali erano sorte (è il caso di torre Olevola), ma anche che il conferito possesso della struttura determina incassi certo dovuti in corrispettivo di prestazioni ricevute. È il caso dell'antica torre dell'Acqua Puzza in Sermoneta, goduta nel 1574 dagli eredi di Bernardino da Udine, costruttore delle quattro torri Caetani<sup>142</sup>. Presso la torre i viaggiatori (da Roma e per Roma) sono infatti tenuti a pagamento della gabella "di passo"<sup>143</sup>.

Si è infine suggerita un'immagine del sud provinciale, la torre "Scissura"<sup>144</sup>, perché si verifichi l'unicità dei criteri che hanno presieduto alla costruzione sua e della torre dell'Acqua Puzza; ma per il sud provinciale anche Carlo V interviene fortificando Gaeta, nel 1536, col disporre la costruzione di "cinta di muri per ambo le colline"

---

<sup>139</sup> Nel novembre 1584 è esistente la terracinese torre *Ligula*; a mastro Paolo Soderino da Como è stata infatti sublocata per l'anno decorso da Girolamo Odescalchi, affittuario dell'Entrata di Terracina: AN TER, b. 4, prot.n. 14, f.454v. Tav. 26, n.52.

<sup>140</sup> A.M. CORBO, *Torre di Badino* cit., presume che la torre venga costruita in seguito alla costituzione di Pio V, ma già nel 1542 preesiste una torre di Badino presso le terre dette "di Luca Gioan Terso", forse modificata successivamente: AN TER, b. 2, prot. N.10, f. 286r. Tav. 27, n.54. Comunque, anche G.M. De Rossi lega l'erezione della torre a Pio V (v. *un mmwscritto* ... cit., fig. 29).

<sup>141</sup> Il toponimo *ad D,micalia* è molto antico: figura infatti in un atto notarile del 1195 (v. L. PLOYER MIONE, *Contributi per una storia del territorio pontino. Il Cinquecento a Terracina, in Pio VI, le paludi pontine, Terracina*, Terracina 1995, p. 428). Nel 1535 la Comunità terracinese ricorre ad un mutuo per finanziare i lavori necessari al "torrione" di *Donecaglia* (AN TER, b. 2, prot. N.10, ff. 167v-168), e nel 1536 si sarebbe fatto riferimento ad una casa *ad donecaglia* e al casale della detta "torre" (AN TER, b. 2, prot. n.7, f. 143. Tav. 26, n.53).

<sup>142</sup> G. CAETANI cit., p. 98

<sup>143</sup> AN SER, b. 158.fasc. n. 6, atto sciolto. Tav. 155, n. 304.

.....

<sup>144</sup> Tav. 29, n. 58

che guardano colle Planciano. Nel 1552 è Lopez Ossorius *Altamirae comes* che arricchisce il porto di una "cortina a feritoie" ed innalza la "Porta di mare" contro il pericolo "gallico" e turco<sup>145</sup>.

Quanto a Ponza, risulta che da Gaeta vi si recavano "alcuni pochi soldati, per guardare la Torre; siccome si ha notizia nell'anno 1553, in tempo che il Conte di Altamira comandava la fortezza" di Gaeta; il capitano "a guerra" di Gaeta Luigi di Barrientos afferma l' 1 giugno 1573 che ancora "vi si vedeva un buon Porto, alle di cui foci teneva una Torre, alta ventidue canne, ed altrettante di circonferenza, ma tutta rovinata"; riferisce inoltre su "li diritti soliti, che esiggevano li Castellani, o siano Terrieri da ogni Bastimento". Quando l'isola, passata ai Famese, viene ceduta in affitto la popolazione è scarsa, non oltrepassando sessantacinque persone; cioè venticinque Soldati Italiani sotto il comando del Capitano Fabrizio Coppola Napoletano, ed il resto consisteva in Fabbricatori ... gente tutta avventizia ... Si raccoglie questo fatto" dalle due lettere scritte il 29 giugno e 4 luglio 1584 da Antonio di Barrientos "al viceré Pietro Giron Duca d'Ossuna, dove anche si descrive lo stato di allora di Ponza, e precisamente rispetto alle fortificazioni, munizione di armi, e di altre rimarchevoli innovazioni"<sup>146</sup>.

---

<sup>145</sup> O.GAETANI D'ARAGONA, *Memorie storiche ... cit.*, pp. 61, 147.

<sup>146</sup> G. GATTOLA, *Memoria Istorica ... in P. CAPOBIANCO cit.*, pp. 90-96

# L'Islam

di Lucia Ployer Mione

Le incursioni e gli agguati dei pirati turchi, nemici di sovranità "europee" nel Mediterraneo, ingenerano tensioni, impegni finanziari e umani che coinvolgono in pari misura tutte le componenti sociali del XVI secolo; le avventure sembrano iniziare nel 1533, quando sulla spiaggia terracinese della Maddalena approda una nave carica di grano, e lo si vuole depositare nei magazzini perché c'è fortissimo il sospetto di presenze corsare<sup>147</sup>. Ma la disavventura corsa nell'agosto 1534 dalla raffinata Giulia Gonzaga, contessa di Fondi, resta consegnata anche alla memoria popolare<sup>148</sup> ed il rapitore, signore di Algeri e alleato di Solimano, conquista nello stesso anno Tunisi: inutilmente Carlo V avrebbe assalito le due fortezze corsare<sup>149</sup>; qualunque "sia stato l'obiettivo del capo barbaresco, l'incursione ha esiti spaventosi a Fondi, Sperlonga e Terracina. Ancora una volta i soccorsi pontifici e regnicoli arrivano in ritardo e nella sola Fondi si contano centinaia di case distrutte o danneggiate, un centinaio di morti, 150 persone fatte schiave ... il castello e la rocca espugnati e gravemente danneggiati, l'intera città saccheggiata"<sup>150</sup>.

Tre anni dopo Paolo III esorta i terracinesi a presidiare la costa in difesa dai turchi<sup>151</sup>, ma nel 1541 Solimano - *Immanissimus turcharum Tirannus* - si impadronisce di Buda, e nell'aprile 1542 il pontefice teme che stia preparando esercito e flotta per invadere la Germania e l'Italia<sup>152</sup>. Predispone allora tre triremi che, unite alle tre già in funzione, proteggano la costa: la spesa graverà indistintamente su tutte le città, terre e luoghi dello Stato ecclesiastico<sup>153</sup>. Il 16 luglio successivo invece Paolo III si rivolge alle sole Comunità libere -

---

<sup>147</sup> 'AN TER, b. 2 prol. n. 10, f. 129.

<sup>148</sup> Tav. 31, 11. 61

<sup>149</sup> O. GAETANI D'ARAGONA, *Memorie storiche ... cit.*, p. 145.

<sup>150</sup> M. SANFILIPPO, *Dal Castrum romano alla città-territorio. Appunt per della "storia Urbanistica"*, in *Fondi e il suo territorio. Studi*, Fondi 1991, p. 108.

<sup>151</sup> Tav. 31, n.62

<sup>152</sup> AC CORI, b. 2, reg. n.4, f. 33v. Tav. 32, n. 63.

<sup>153</sup> *Idem*, f. 34r. Il camerario Guido Ascanio Sforza ricorda che alla tassa sono soggette anche le Comunità dell'ex feudo di Ascanio Colonna (*Idem*, f. 35r).

*immediate subiectae* – perché per un biennio concorrono alla difesa del litorale, accanto a Civitavecchia, Terracina, Nettuno ed altre fortezze marittime<sup>154</sup> esposte all'attacco turco.

Presso capo Circeo numerose sono le imbarcazioni assalite: nel 1543 uno *schiffectum* viene recuperato dall' agente di Camillo Caetani<sup>155</sup>; nel giugno 1548 un naviglio carico di botti di vino viene assalito mentre è in viaggio per Roma<sup>156</sup>. Il naviglio "S. Rocco" invece viene attaccato dai turchi nel 1561, mentre viaggia alla volta di Napoli<sup>157</sup>.

Ma già nel luglio 1552 i corsari di Sinan pascià avevano assalito Minturno/Traetto catturando il castellano con duecento abitanti ed incendiando il paese<sup>158</sup>; solo una settimana prima "nel dì 15 del mese di luglio ... l'armata turchesca gittò le ancore in questa isola [Ponza], dove non trovò che predare"<sup>159</sup>. A Gaeta ancora oggi la montagna spaccata" racconta le vicende del territorio esibendo "la mano del turco".

Si sono già viste le fortificazioni erette a difesa del porto gaetano contro gli assalti francesi e turchi, ma occorre accennare all'opera di Pio V che interviene sulle fortezze di Ancona e Civitavecchia proseguendo nella costruzione di altre torri costiere mentre i turchi a maggio 1568 assalgono Nettuno, facendo temere per la stessa Roma<sup>160</sup>. Già nel 1565 tuttavia Pio IV aveva incaricato il governatore di Terracina, Pietro Antonio Vermio, di ispezionare le torri del distretto di Terracina, Sezze e Piperno, vista la pericolosa presenza degli *infestissimi pirati turchi*<sup>161</sup>.

E non basta: gli stati debbono finanziare tanto l'impresa fallimentare di Cipro quanto quella vittoriosa di Lepanto, quando non proseguano in altre iniziative; in Marittima si era già provveduto a

---

<sup>154</sup> Ivi, f. 63r. Tav. 32, n. 6

<sup>155</sup> AN TER, b. 3. prot. n.11, f. 23r.

<sup>156</sup> *Idem*, f. 165v. Tav. 33, n. 65.

<sup>157</sup> Ivi, prot. n. 12, f. 186r. Tav. 33, n. 66.

<sup>158</sup> A. DE SANTIS, *Nella regione degli Aurunci*, in *Conoscere l'Italia. Lazio 2*, Novara 1979, p. 708.

<sup>159</sup> P. CAPOBIANCO, *Ventotene ... cit.*, p. 90.

<sup>160</sup> L. VON PASTOR, *Storia dei papi*, 8, Roma 1964, p. 516.

<sup>161</sup> AN TER, b. 4, prot. n.15, f. 140.

predisporre stanziamenti di truppe a ridosso della costa<sup>162</sup> ed a ridurre gli oneri fiscali che gravavano su Terracina, continuamente esposta alle incursioni piratesche<sup>163</sup>.

Non possono infine dimenticarsi gli uomini partiti per combattere guerre sante e mai rientrati, cui si volge il dolore dei familiari alimentato fino all'ultimo, quando si può solo disporre che "doi libbre di filato" si consegnino comunque a chi darà notizie sulla sospirata liberazione del congiunto dalla prigionia dei nemici<sup>164</sup>: la pressione ottomana documentata lascia intuire nettamente aspetti della vita condotta nel Cinquecento su questo territorio.

---

<sup>162</sup> ACCORI, *b. 4, Reg. n. 9, f. 39v. Tav. 34, n. 67*

<sup>163</sup> *Tav. 34, n. 68*

<sup>164</sup> AN TER, *b. 5, prot.n.18, f. 60r. Tav. 35, n. 69.*

# La peste del 1522 - 1527

di Paolo Raponi

Il 20 giugno 1522 il conservatore Bernardino Sanguigni annunciava in Consiglio che la peste era entrata in Roma e che occorreva provvedere a tale iattura: i capo-rioni pensassero a custodire le porte in modo da impedire l'entrata in città di viaggiatori provenienti da luoghi sospetti e nel frattempo si radunassero "Confessori, Medici e Facchini, e anche servitori d'informi, e similmente trovar luoghi congrui a ricettare i colpiti e i sospetti"<sup>165</sup>.

E in questo periodo che compare nei documenti e si diffonde nella trattatistica la teoria della peste manufatta, cioè diffusa con malizia dagli uomini; questa teoria presenta una spiegazione dell'epidemia decisamente più accettabile e ragionevole di quanto non lo siano le motivazioni della religione e le spiegazioni delle scienze<sup>166</sup>.

Si tentava di dare un nome ai colpevoli: è così che il Sacro Collegio disponeva che tutti i Piemontesi e Savoiard, sui quali si faceva appunto gravare la colpa del contagio, venissero banditi dalla città<sup>167</sup>.

Il 20 luglio 1522 il viceré di Napoli emanava un bando con cui ordinava la custodia delle marine, e proibiva l'ingresso nel Regno a quanti, per via di mare e di terra, provenissero da Roma.

Le navi napoletane provenienti dai porti pontifici del Tirreno dovevano fermarsi 40 giorni all'isola di Procida; se invece le navi erano straniere dovevano essere inseguite e bruciate<sup>168</sup>.

Vespasiano Colonna, signore di Fondi e Traetto, doveva poi vigilare i confini di terra e di mare, al confine con lo Stato Pontificio: ... *et la pregamo voglia proveder per la ultima exitura de Mondello*

---

<sup>165</sup> P. PECCHIAI, *Roma nel Cinquecento*, Istituto di studi romani, XIII (1948), p. 415. Roma non aveva lazzaretto; vi era l'Isola Tiberina per gli appestati, ma non fu mai un luogo sicuro d'isolamento per la vicinanza delle rive del Tevere.

<sup>166</sup> Cfr. P. PRETO, *Epidemia, Paura e Politica nell' Italia Moderna*, Bari 1988, pp. 5-23.

<sup>167</sup> L. SIRLEO, *La Peste di Napoli del 1526 (da documenti inediti)*, Napoli 1910, pp. 21-22.

<sup>168</sup> *Idem*, p. 8.



[Monte S. Biagio], *per la via de Sonnino, per Fundi, per Perlunga, Garigliano ...*<sup>169</sup>

Si poteva entrare nelle città solo se muniti di un Bollettino sanitario rilasciato dalle autorità competenti, tuttavia il Consiglio degli Eletti di Napoli faceva osservare all'università di Gaeta che da quella città non era possibile potessero uscire tanti forestieri quanti se ne presentavano giornalmente alle porte di Napoli, e che perciò avessero avuto cura di munirli, oltre che del Bollettino, della fede del Capitano di Piazza: *che nce portano la fede del Capitano de quissa città insemi con bullectino, altramente non traseranno per Napoli*<sup>170</sup>.

Ma nonostante queste precauzioni nel 1523 da Roma l'epidemia si diffonde nel sud toccando anche i paesi della Marittima sulla via di Napoli.

A Cisterna il 4 gennaio 1523 la vendita dell'abitazione di Florio Francesco Candela di Montefortino a Franceschino Corso di Cisterna viene stipulata fuori la porta della città per *pestis suspicione*<sup>171</sup>.

A Terracina l'epidemia è certamente presente: il notaio Andrea Giovanni Agnise il 14 gennaio 1523 *roga extra Terracinam* in contrada Ballarani il testamento di Francesco *de Idro alias Camesalata, infirmus morbo epidemico*<sup>172</sup>.

A Cori il notaio A. Landi tra il luglio e l'agosto del 1523 roga diversi testamenti di uomini *infecti peste et corpore infirmi*.<sup>173</sup>

I Caetani si trincereranno entro Sermoneta, ma la peste non avrebbe risparmiato la bella e giovane Beatrice Caetani, moglie di Camillo.

Il morbo riappare a Roma nel 1524 *e cussì ancora tenimo aviso de la Università di Cayeta che Fundi è infecta*<sup>174</sup>.

Ancora nel 1525 Fondi e Itri sono sospette di morbo e la moglie di Vespasiano Colonna, Beatrice Appiani, già ammalata, forse dovette

---

<sup>169</sup> *Idem*, p. 29.

<sup>170</sup> *Idem*, p. 31.

<sup>171</sup> AN SER, b. 200, prot. n. 3, ff. 22v-23r (Tav. 3 5, n. 70).

<sup>172</sup> AN TER, b. I, prot. n.5, f. 103v (Tav. 36, n. 71).

<sup>173</sup> A N CORI, b. 4, prot. n. 26, ff. 33-39 (Tavv. 37-38).

<sup>174</sup> "L. SIRLEO cit., p. 38.

aggravarsi in quella occasione e di lì a poco morire. Nell'agosto del 1526 Vespasiano avrebbe sposato Giulia Gonzaga<sup>175</sup>.

Per qualche tempo l'epidemia non fece più parlare di sé; essa sarebbe riapparsa in Roma nell'anno 1527 durante il "sacco" della città.

Il 29 marzo 1527 erano stati firmati i patti di armistizio tra il viceré Lannoy e papa Clemente VII. Il Papa riteneva sufficiente questo trattato per fermare le truppe mercenarie dei Lanzichenecchi capitanati dal barone de Frunsberg, tant'è vero che una vittoria riportata dalle milizie pontificie il 4 febbraio a Frosinone non era stata sfruttata e l'esercito pontificio radunato a Piperno era stato licenziato<sup>176</sup>.

Al contrario le truppe di don Ugo de Moncada, provenienti da Terracina, si unirono al grosso dell'esercito spagnolo capitanato da Filiberto d'Orange e la mattina del 6 giugno 1527 si iniziò il saccheggio di Roma.

Intanto fra le file dei Lanzichenecchi era scoppiata la peste che ben presto avrebbe mietuto solo a Roma migliaia di vittime: si contavano al giorno anche 500, 700 morti che non venivano neppure seppelliti<sup>177</sup>.

Peraltro durante i nove mesi del sacco vi erano frequenti spostamenti di truppa che diffondevano il morbo nelle città intorno a Roma; è significativo dunque che a Cori venga annotata l'infezione di un soldato spagnolo: il 18 luglio 1527 il notaio A. Landi roga il testamento di Franciscus *miles hispanicus* de Valle Oliva, *infinnus corpore et peste infectus*<sup>178</sup> e che a Sermoneta Amata Zazzinelli, moglie di Giovanni Galeazzi, faccia testamento perché sospetta di peste per una tumefazione bubbonica dietro l'orecchio.<sup>179</sup>

Nel frattempo l'esercito della Lega Francese capitanato dal Lautrec minaccia i confini del Regno e così le truppe spagnole lasciano

---

<sup>175</sup> B. AMANTE, R. BIANCHI, *Memorie storiche e Statuarie del Ducato, della Contea, e dell'Episcopato di Fondi in Campania*, Roma 1903, p. 148. Una lettera di Baldissera di Fino al duca di Ferrara, scritta da Napoli il 25 Luglio 1525, diceva: "il Conte di Muro me ha dello che Fondi et Itrj Terre de lo I.S. Vespasiano Colonna sono suspecte de morbo e che in Itri ve sono de XXX case infecte"

<sup>176</sup> P. PECCHIAI cit., p. 38.

<sup>177</sup> L.YON PASTOR, *Storia dei Papi*, 4, parte II, Roma I 956, p. 280.

<sup>178</sup> ANCORI, b. 4, prot. n. 27, f. 30v (Tav. 40, n. 79).

<sup>179</sup> AN SER, b. 158, f. lase. n. 3, allo sciolto (Tav. 43, n. 84).

Roma dirette a Napoli, propagando in tal modo la desolazione e l'epidemia di peste lungo il loro percorso.

Emblematico in questo senso il rammarico del notaio terracinese Nicola Savio che nel dicembre 1527, dopo il passaggio delle truppe spagnole di ritorno dal sacco, constata la desolazione causata a Terracina dalle milizie di Carlo V che vi hanno portato *fame ac epidemia peste*<sup>180</sup>.

Anche le truppe francesi del Lautrec risultano spazzate via dall'epidemia *e ne moria sua Signoria de febre et il campo fo sbarizzato, senza veder faczie de inimico di sorte, che fo come la nebbia quando mena lo vento*<sup>181</sup>.

Questa volta la peste aveva addirittura favorito in modo decisivo la vittoria spagnola e le fortune di Carlo V in Italia.

Nel ricordare infine come la peste sarebbe riapparsa più a nord nella seconda metà del secolo, sembra opportuno concludere trascrivendo le coeve "Istruzioni da praticarsi in tempo di peste" elaborate dai Gesuiti:

**"Prevenzione ne i corpi, e nelle nostre abitazioni.**

**Procurare** approssimandosi il sospetto, e l'infezione, che nelle nostre case, habitazioni e ville vi sia una persona pratica, e di recapito, che soprastia alla custodia, e guardia, tenendo lontano le persone sospette, et ogni sorte di gente non lasciando entrare, et uscire.

**Procurare** che le nostre habitazioni, e stanze siano nel togliendo via ogni immondezza, a cagione di malo odore, facendovi a tal fine ben spesso fuochi, e buoni odori particolarmente di ginepro.

**Si lascino** spesso svaporare le stanze aprendo le porte, e le finestre in tempo di buoni venti, et aria purgata, e serena, come lo contrario si tengano chiuse in tempo di venti cattivi, e giorni nebbiosi, et humidi evitandosi all'hora particolarmente con i fuochi, et odori potenti , e buoni.

**Il vitto** sia di buon nutrimento, di facile digestione, e concettione con mescolarvi sopra herbe Angelica, Acetosa, e simili; i cibi più grossi, malsani e di cruda digestione si tolgano come Cavoli, si adoprino agrumi quanto si può, buon aceto.

---

<sup>180</sup> AN TER. b. 4, prot. n. 14, f. 248r (Tav. 43, n. 85).

<sup>181</sup> L. SIRLEO cit. , p. 15.

**Il vino** sia parco, ma buono e generoso, e si osservi il reggimento di vivere dato dal Medico, e sopra tutto s'habiti largo, e comodo”.<sup>182</sup>

---

<sup>182</sup> AS ROMA, *Clamerale II, Sanità*, b.2/3 , f. 176.

# Fame

di Eugenia Mosillo

La guerra tra l'Impero e la Francia, il sacco di Roma e la conseguente invasione dei Lanzeschinecchi danno un duro colpo all'economia dello Stato pontificio.

La produzione agricola appare destinata a un lento degrado: le colture vengono abbandonate a favore del pascolo con conseguente diminuzione della produzione. Nello stesso tempo i grandi feudatari per far lievitare il prezzo del grano impediscono ai fittavoli di farlo confluire nei magazzini dell'annona per l'approvvigionamento equilibrato nelle varie province.

Papa Paolo IV affronta questo problema nominando una commissione cardinalizia "per l'abbondanza di Roma et de tutto il Stato della Chiesa"<sup>183</sup>, il cui primo atto è l'emanazione di un bando che vieta ai proprietari terrieri e feudali di ostacolare ai vassalli il trasporto del grano a Roma, concedendo esenzioni fiscali ai fornitori della città; ma l'iniziativa più importante è la creazione, nel 1556, della Prefettura dell'Annona<sup>184</sup> affidandola a Bartolomeo Camerario di Benevento. Nonostante questo provvedimento si deve ricorrere ad un prestito di trentamila scudi per acquistare grano sufficiente.

Grossi danni sono provocati inoltre dalla guerra con la Spagna, infatti le truppe di Marcantonio Colonna e del Duca d'Alba distruggono non solo le città ma anche le campagne<sup>185</sup>.

L'esiguità dei prodotti della terra porta al razionamento delle derrate e contemporaneamente si cerca di ridurre il numero della

---

<sup>183</sup> Si tratta solo lo Stato pontificio in quanto per la parte meridionale dell'odierna Provincia manca la documentazione.

<sup>184</sup> Il chierico di Camera Prefetto dell'annona prende nota di tutto il frumento e i legumi prodotti nello Stato pontificio obbligando ogni proprietario di terreni coltivati a grano o legumi a farne dichiarazione giurata al Camerlengo. Provvede, poi, all'acquisto del grano con contratti, nomina e revoca i "ministri" della presidenza, concede permessi di esportazione dei generi annonari dentro il distretto di Roma, mentre i permessi nello Stato sono concessi dal Camerlengo e quelli fuori dallo Stato dallo stesso Camerlengo previa autorizzazione del Pontefice. Presiede il tribunale omonimo con giurisdizione civile e criminale in materia annonaria.

<sup>185</sup> A. AUBERT, *La politica annonaria di Roma durante il pontificato di Paolo IV (1555-1559)*, in «Archivio Storico Italiano» 3 (1986), n. 529 - pp. 261-288

popolazione residente nelle Comunità espellendo zingari, vagabondi e disoccupati.

Siamo di fronte a un periodo di notevole squilibrio: all'opulenza e ai fasti della classe dominante si contrappone l'incapacità della stessa di una trasformazione politica ed economica; a ciò si aggiungono le carestie e la piaga del banditismo.

Tutta la seconda metà del Cinquecento è segnata da carestie e alla penuria di cereali si fa fronte con acquisti nelle Marche e in Sicilia<sup>186</sup>.

La situazione non cambia con l'ascesa al soglio pontificio di Sisto V: il Papa è costretto a ritirare i permessi di esportazione e ad istituire la Congregazione dell'Annona<sup>187</sup>. Sempre nel quadro dei suoi interventi lo stesso Papa il 13 agosto 1590 emana un provvedimento con il quale permette a tutte le province dello Stafo ecclesiastico di prendere a mutuo fino a cinquecentomila ducati gratis per annum per acquistare il frumento<sup>188</sup>. Di questa possibilità beneficia anche la comunità di Priverno che nel consiglio generale del 15 gennaio 1591 stabilisce di ricorrere al mutuo per l'approvvigionamento di grano divenuto sempre più caro<sup>189</sup>.

Potrebbe concludersi che l'instabilità economica dello Stato nel XVI secolo è senz'altro da ricercare nell'insufficienza delle istituzioni e nell'incapacità della classe dominante di proporsi come attiva classe dirigente.

---

<sup>186</sup> M. CARAVALE-A. CARACCILO: *Lo Stato pontificio da Martino V a Pio IX*, in *Storia d'Italia*, 14, Torino 1978, pp. 375-383.

<sup>187</sup> Nel 1588 Sisto V crea la Congregazione cardinalizia *de Ubertate Annone* che affianca il prefetto dell'Annona e il Camerlengo nella direzione e studio della politica annonaria con l'obiettivo preciso di prevenire ed evitare la carestia.

<sup>188</sup> AN PRI, b. 859, fasc. n. 2, f. 219r (Tav. 45, n. 89). Nel provvedimento di Sisto V risulta essere Procamerario nel 1590 Benedetto Giustiniano (non censito in c. EUBEL *Hierarchia catholica medii et recentioris aevi*, 3, Risi., Padova 1960).

<sup>189</sup> AN PRI cit., f. 218r (Tav. 46, n. 90).

# Foresciti

di Eugenia Mosillo

Già durante il XV secolo nelle campagne dello Stato pontificio regnava un notevole stato di anarchia; le istituzioni statali o feudali esercitavano la propria autorità nell'ambito prevalentemente cittadino ma non riuscivano ad imporsi in tutte le zone sottoposte alla loro potestà; in queste zone operavano indisturbate le bande armate alle quali si univano i cittadini "banditi" dai signori giunti al potere: i *foresciti*.

Le autorità cittadine e pontificie erano impotenti e sotto Pio V Ghislieri il rafforzamento dell'autorità signorile nei feudi fece crescere il numero di coloro che fuggivano nelle campagne e si univano ai banditi. Anche le riforme dello stesso Pontefice sul clero e le persecuzioni inducevano molti religiosi e protestanti a raggiungere le bande armate<sup>190</sup>.

Per far fronte a questo stato di disordine il Papa adottò rigidi provvedimenti e stabilì pene molto pesanti per i banditi e i loro protettori fino ad arrivare alla pena di morte.

Ma la popolazione si sentiva protetta dalle stesse bande armate contro le angherie dei signori, quindi vanificavano ogni provvedimento teso a stroncare questo fenomeno.

Le zone più vulnerabili erano quelle di confine e quindi il Pontefice stipulò accordi con Cosimo dei Medici e il viceré di Napoli secondo i quali questi si impegnavano a proteggere tali zone e a consegnare alle autorità i banditi catturati. Dal canto suo Pio V ordinò la modifica della strada che portava da Marino alla contea di Fondi lungo la quale, nella zona di Maruti presso Sonnino, avvenivano continui agguati<sup>191</sup>.

Documentato è, altresì, l'intervento dei Conservatori di Roma che nel 1570 prevedevano taglie per la cattura di omicidi<sup>192</sup> oppure

---

<sup>190</sup> M. CARVALE-A. CARACCILO, *op. cit.*, pp.334- 335. Si tratta solo lo Stato pontificio in quanto per la parte meridionale dell'odierna Provincia manca la documentazione.

<sup>191</sup> AC CORI, b. 5, *reg.n.13*, ff. 51v-52v (Tav.46, n. 91).

<sup>192</sup> *Idem*, *reg. n. 11*, f. 29v (Tav. 47, n. 93).

disponevano di intervenire direttamente uccidendo banditi colpiti da pena capitale<sup>193</sup>.

Anche sotto il pontificato di Sisto V la Chiesa non riuscì a sanare la piaga del banditismo: è del 1596 l'intervento degli ufficiali di Sonnino che inviano una guarnigione di soldati Còrsi sul monte Romano, che guarda valle Fasana e valle Marina, per proteggere nella località le Grotte di Terracina i procacci che viaggiavano con la posta per Roma o per Napoli e che continuamente erano vittime degli assalti dei banditi<sup>194</sup>. La stessa torre dell'Epitaffio, al confine tra lo Stato pontificio e il regno di Napoli, fu voluta da papa Sisto V per ospitare una guarnigione pontificia che provvedesse alla difesa dei viandanti.

Il fenomeno del brigantaggio sottolinea la persistenza di situazioni istituzionali pluralistiche ancora verso la fine del Cinquecento in terre in cui il governo centrale non riusciva ad imporre la propria autorità.

---

<sup>193</sup> *Ibidem*, ff. 27v-28r (Tav. 47, n. 92).

<sup>194</sup> AN SON, *prot.n.338*, ff. 81 r.-82r (Tav. 48, n.95).



# Le Istituzioni

di Lucia Ployer Mione

Il 1492 segna convenzionalmente il crollo del Medio Evo ma nel Cinquecento i signori feudali continuano ad amministrare la giustizia come pure a gestire servizi e risorse locali - salve le concessioni ottenute dalle Comunità - mentre l'economia del territorio continua ad uniformarsi alle regole del mercato chiuso<sup>195</sup>.

La forza dello stato "centrale" viene peraltro imponendosi sempre più decisamente anche nello Stato pontificio e le Comunità, o *Universitates civium*, immuni da soggezioni feudali risulteranno sempre più fermamente ed in misura crescente dominate dalla signoria statale, che tendeva a limitare - ad esempio - l'esazione delle pene pecuniarie penali e per danno dato<sup>196</sup>; il 9 gennaio 1504 Giulio II assegna al Governatore della provincia ed al suo Tesoriere le pene pecuniarie criminali e per danno dato, ma Sezze efficacemente eccepisce un antico privilegio di Giovanni XXII<sup>197</sup>. Con provvedimento del 10 maggio 1592 Clemente VIII Aldobrandini riconoscerà infine alle Comunità il solo provento del danno dato, mentre nel 1518 il tribunale della Camera Apostolica aveva riconosciuto a Sezze il diritto di diminuire autonomamente le pene pecuniarie fino a 4 ducati<sup>198</sup>.

Il nostro territorio appare dunque organizzato, agli inizi del Cinquecento, attorno a Monasteri, Signorie feudali e Comuni/Università inquadrati nel regno di Napoli o nello Stato ecclesiastico; le vicende del secolo porteranno però ad una consistente diminuzione della proprietà monastica<sup>199</sup>, alla sostituzione di alcune

---

<sup>195</sup> Cfr. Tav. 124, n. 244.

<sup>196</sup> È il caso di Sezze, che nel 1559 rivendica in tribunale della Camera Apostolica la titolarità di pene pecuniarie penali e per danno dato che il Governatore di Marittima e Campagna le contende: AN SEZ, *Pergamene*, n. 78. Tav. 85, n. 167.

<sup>197</sup> *Idem*, n. 62.

<sup>198</sup> *Ivi*, n. 73.

<sup>199</sup> Conca, latifondo sostituito ad un antico castrò, transita dal monastero di Grottaferrata al S. Uffizio; l'Istituzione ne dispone con locazioni novennali: nel 1598 il seranonetano Flaminio Americi si impegna a corrispondere al cardinale Domenico Pinelli, generale dell'Inquisizione, i ratei della somma dovuta per l'affitto di un quarto del casale o tenuta di Conca (AN SER, b. 34, prot. n.2, f. 233r. Tav. 57, n.1/11). V. precedenti note n. 89 e 104.

signorie con altre ed al rafforzamento del legame esistente tra popolazione locale ed istituzione statale.

Anzi, gli stessi Papi stringeranno sempre più saldamente in mano il controllo e la gestione delle terre *immediate subiectae*: Sezze, Priverno, e Terracina; nel territorio oggi provinciale non è infeudata, inoltre, la sola Gaeta; tutti gli altri centri esistenti gravitano a lungo nell'orbita di famiglie romane, anche quelli del sud dove i Colonna hanno sostituito il loro dominio a quello dei Gaetani d'Aragona di Fondi<sup>200</sup>.

Al confine tra Chiesa e Napoli c'è poi l'esperienza di Sonnino: infeudata e poi libera nello Stato ecclesiastico, successivamente gestita da Napoli ed infine riassoggettata ai Colonna, svincolata ormai dalla contea di Fondi e dai Gonzaga succeduti ad Isabella Colonna.

E tutto questo a corollario delle vicende del secolo: la caduta degli Aragona ed i successivi scontri Orleans/Asburgo, la crisi della Chiesa di Roma, le lotte dei papi Farnese e Carafa contro i Colonna, le minacciose incursioni dei Turchi. Eventi tutti che non mancano di coinvolgere le popolazioni, incerte del proprio futuro ma chiamate anche a finanziare le casse sempre più esauste del Re e del Papa.

Quali dunque le istituzioni che inquadrano l'attività umana del Cinquecento?

Per Roma ed il suo distretto agisce il "legato" del pontefice<sup>201</sup> ed i centri di Campagna e Marittima fanno riferimento al Cardinale protettore<sup>202</sup>; altro istituto che lega a Roma è quello del Podestà: figura destinata a scomparire, è di nomina romana; in mostra è presente il podestà attivo a Piperno nel 1563<sup>203</sup>.

---

<sup>200</sup> Cfr. Tav. 77.

<sup>201</sup> ACCORI, *b. 2, reg. n. 4, f. 121r.* Tav. 54, *n. 105*.

<sup>202</sup> AN SEZ, *Pergamene*, n. 49: Sezze nel gennaio 1500 si rivolge al vescovo di Capua, Giovanni Lopez. Cori invece nel 1507 è sotto la protezione del cardinale Oliverio Carafa, vescovo di Ostia (*Idem*, n. 58, Tav. 53).

<sup>203</sup> AN PRI, *b. 4, prot. n.6, f. 103v.* Tav. 49, *n. 97*.

Presso le città *immediate subiectae* vediamo comunque operare il Governatore, documentato per Sezze<sup>204</sup>, Piperno<sup>205</sup> e Terracina dove fino al 1508 è presente invece il Castellano, sostituito dapprima da Giulio II con il Governatore di Campagna e Marittima<sup>206</sup>.

Quest'ultima istituzione, oltre quelle dei diversi centri abitati raccorda anche le esigenze dello Stato ecclesiastico alle attività delle cittadine pontificie, regolamentate dagli Statuti locali che proprio nel XVI secolo vengono editi a stampa<sup>207</sup>.

Esigenze di ammodernamento presiedono, oltre che all'abolizione della castellanìa per Terracina, alla maggior rappresentatività dei Giudici annuali di Gaeta, eredi degli antichi Consoli e nominati dal Re<sup>208</sup>.

Analoghe esigenze trovano riscontro nella figura del Capitano, di nomina regia, che non può essere napoletano<sup>209</sup>.

Tra le Comunità del nostro territorio si distingue un feudo già conteso al Senato romano dal pontefice: è Cori ed i Conservatori ne nominano il Capitano delle battaglie e il Podestà<sup>210</sup>, cui si consegnano pene pecuniarie mentre il Giudice rende giustizia<sup>211</sup>.

Vicino a Cori lo stato dei Conti, affidato ad un proprio Governatore<sup>212</sup>, con Torrecchia gestita dal suo Castellano<sup>213</sup>; attiguo a

---

<sup>204</sup> AN SEZ, *Diplomatico Pontino*, pergamena n. 41 . Tav. 49, n. 96. Nel 1535 governatore di Sezze sarà il cardinale Antonio Sanseverino (*Statuta sive constitutiones civitas Setia*, Roma 1547, I. IV, f. 66r)

<sup>205</sup> AN PRI, b. 4, *prot. n. 65*, f. I 32r. Tav. 50, n. 98. Nel 1567 è governatore il cardinale Tolomeo Gallio.

<sup>206</sup> AN TER, b. 1, *prot. n.4*, f. 87v. Tav. 50, n.99. L'ultimo castellano terracinese verrà sostituito dal castellano di S. Angelo Marco Antonio Vigerio, governatore di Campagna e primo governatore di Terracina (*Idem*, f. 92v. Tav. 51, n.100). Tra i successori un personaggio che ritroveremo, il cardinale Jean du Bellay (*Idem*, b. 3, *prot. n.12*, f. 101r. Tav. 51, n.101).

<sup>207</sup> Lo Statuto di Sezze cita, tra le competenze del Rettore della "Campania", la regolamentazione dei reati commessi nelle pubbliche strade (I. I, cap. XXI, f. 14v).

<sup>208</sup> Tav. 52, n.102. V. anche cap. XXX dello Statuto di Gaeta, f. 8r.

<sup>209</sup> Tav. 52, n.103.

<sup>210</sup> ACCORI, b. 2, *reg. n. 3*, f.111r. Tav. 54, n.106; *Idem*, b. 3, *reg. n.8*, f. 113r. Tav. 55, n. 107.

<sup>211</sup> *Idem*. b. 2, *reg. n.4*, f. 67r. Tav. 86, n. /69 - AN SER, b. 169, *fasc. n.11*, atto sciolto. Tav. 84, n.164.

<sup>212</sup> 'AC CORI, b. 3, *reg. n.6*, f. 63r. Tav. 55, n.108.

<sup>213</sup> "*Idem*, f. 62r. Tav. 56, n.110; al n. 109 della stessa tavola figura lo stemma della famiglia Conti.

Cori e Torrecchia è poi lo stato dei Caetani, elevato a ducato nel 1586 e con capoluogo a Sermoneta<sup>214</sup>; un Capitano agisce per il duca a Sermoneta<sup>215</sup>, Bassiano<sup>216</sup> e Cisterna.

Norma, Maenza e Roccagorga sono invece feudo dei Caetani di Maenza<sup>217</sup> mentre Prossedi<sup>218</sup>, Pisterzo e Roccasecca apparterranno ai Massimi. Sonnino infine - si è visto - avrà dai Colonna un proprio Governatore restando inquadrata nello stesso governo di S. Lorenzo e Vallecorsa, mentre nella contea di Fondi il Viceconte<sup>219</sup> rappresenterà il feudatario anche per l'annesso ducato di Traetto<sup>220</sup>.

Le Comunità/Università sono a loro volta rappresentate da un Consiglio<sup>221</sup> chiamato ad attivare anche il Parlamento o Consiglio generale<sup>222</sup>; le iniziative deliberate dal Consiglio sono invece poste in essere da un più ristretto numero di cittadini: gli Officiali<sup>223</sup>, talvolta detti Priori<sup>224</sup> oppure Connestabili<sup>225</sup>.

Tra le magistrature locali troviamo anche *Sindaco*<sup>226</sup>, *Residente*<sup>227</sup>, *Camerario*<sup>228</sup> o *Camerlengo*<sup>229</sup> ed altre figure minori<sup>230</sup>; peculiari gli istituti del Sopraconsiglio di Fondi<sup>231</sup>, dei Capitani del

---

<sup>214</sup> Tav. 57, n.112. Il capoluogo dello stato Caetani esibisce nel proprio stemma la corona ducale: Tav. 58, n.113.

<sup>215</sup> AN SER, b. 35, prot. n.2, f. 49. Tav. 61, n.119.

<sup>216</sup> AC BAS, b. 47, reg. n.147, f. 15v. Tav. 74, n. 145.

<sup>217</sup> AN PRI, b. 856.fasc. n. 3, ff. n.n. . Tav. 58, n. 114

<sup>218</sup> AN SER, b. 172, prot. n.2, f. 248r. Tav. 88, n.172.

<sup>219</sup> Tav. 60, n 118. Il facsimile n. 117 della stessa tavola documenta lo stemma della famiglia Colonna.

<sup>220</sup> Tav. 20, nn. 40-41.

<sup>221</sup> Si documentano, per tutti, il Consiglio dei Sessanta di Sezze (Tav. 66, n.130) ed il Consiglio (di otto membri) di Maenza (AN PRI, b. 3, prot. n.45, f.2lr. Tav. 74, n. 146)

<sup>222</sup> Tav. 67, n.32: il Parlamento si convoca, a Sezze, nella piazza del Comune. A Tav. 68, n.133 è documentato invece il Consiglio generale del popolo di Piperno: AN PRI. b. 4, prot.n. 6, f. 14r

<sup>223</sup> Tav. 66, n.130 cit. e Tav. 74, n.145 cit. (Sezze e Bassiano).

<sup>224</sup> AC CORI, b. 2, reg. n.3, f. 138r. Tav. 72, n.141 (Cori).

<sup>225</sup> AN PRI, b. 3, prot. n.45, f. 2lr. Tav. 74, n. 146 cit. (Maenza).

<sup>226</sup> Tav. 66, n.130 cit. (Sezze); Tav. 68, n.133 cit. (Priverno); Tav. 73, n.143 (AC CORI. b. 2, reg. n.3, ff. 138y-139r); Tav. 74. n.146 cit. (Maenza); AN SON, *Delibere della magistratura locale* cit., f. 17r. Tav. 75, n. 148 (Sonnino).

<sup>227</sup> Tav. 68, n.133 cit. (Priverno).

<sup>228</sup> Tav. 72, n.141 cit. (Cori); AN TER, b. 5, prot. n.18, f. 85v. Tav. 69, n. 135 (Terracina).

<sup>229</sup> Tav. 75, n.147: AN SON, *Delibere ... cit.*, f. 17r (Sonnino).

<sup>230</sup> Tav. 73, n. 144: AC CORI. b. 2, reg. n.3, ff. 138v-139r.

<sup>231</sup> Tav. 76, n. 149. Ovviamente anche in Fondi opera il Consiglio; figura di particolare rilievo è peraltro quella dei Giudici locali: AN SON, *prot. n. 338 f. 70r. Tav. 76, n.150.*

monte e del Capitano della guerra a Gaeta con Mola e Castellone<sup>232</sup> dove sono presenti i Giurati<sup>233</sup>.

La giustizia, fondamentale interesse dello Stato che la cura attraverso propri organismi, nel Cinquecento risulta amministrata originariamente dal Podestà e/o giudice<sup>234</sup>, per poi rientrare nelle funzioni del Governatore e del suo Luogotenente.

Nelle Comunità infeudate vige la competenza del Capitano, mentre a Gaeta i Giudici e il Baiulo provvedono solo in materia civile<sup>235</sup>. Quanto alle Università feudali del sud i Giudici e Mastri d'Acti provvedono all'amministrazione della giustizia in materie statutariamente previste e corrispondenti al danno dato o straordinaria delle Comunità pontificie<sup>236</sup>.

Si sono proposti infine distinti atti costitutivi del rapporto vassallatico<sup>237</sup>, come pure la composizione di una corte signorile, quella di Sermoneta, passando da *Segretario, Erario, Castellano e Doganiere a Staffiere, Cuoco, Barbitonsore* come pure al *Maestro di grammatica* del giovane feudatario<sup>238</sup>. Si è da ultimo introdotto la corte di Isabella Colonna di Fondi, con la figura del suo Erario<sup>239</sup>.

---

<sup>232</sup> Tav. 71, n. 139.

<sup>233</sup> Ivi, n. 140.

<sup>234</sup> Per Priverno: AN PRI, b. 856, fasc. n. 20, atto sciolto. Tav. 81, n. 159. Per Terracina: AN TER, b. 2, prot. n. 10, f. 98r. Tav. 82, n. 160.

<sup>235</sup> Tav. 82, n. 161. In materia criminale si afferma la competenza del Capitano: Tav. 83, n. 162.

<sup>236</sup> A Terracina la curia del Governatore esige, tramite un Procuratore, anche le pene pecuniarie per delitti *extraordinari*: AN TER, b. 2, prot. n. 10, f. 255r. Tav. 86, 11. 168.

<sup>237</sup> Tav. 61, n. 119 (AN SER, b. 35, prot. 11. 2, f. 49): nel 1524 un milanese giura fedeltà al signore di S. Felice, del quale sarà vassallo. Nel 1576 anche il cardinale Nicola Caetani, colonizzatore di S. Felice, riceve il giuramento di alcuni nuovi vassalli: AN SER, b. 114, fasc. n. 4, atto sciolto. Tav. 61 cit., n. 120.

<sup>238</sup> I documenti provengono dall'archivio notarile di Sermoneta (1524-1553) e sono riprodotti nelle Tavv. 61-65.

<sup>239</sup> Antonio Calamita è Erario generale della contessa di Fondi, per la quale gestisce fra l'altro l'affitto del lago di Fondi: AN TER, b. 3, prot. n. 12, f. 190v. Tav. 66, n. 129.

# Fiscalità ... e risorse economiche

di Eugenia Mosillo

Nella storia finanziaria dello Stato pontificio nel Cinquecento, il pontificato di Clemente VII Medici, contrassegnato dalle vicende dell'occupazione imperiale e dal sacco di Roma, costituisce un momento di particolare importanza, rappresenta cioè la linea di demarcazione tra due distinte fasi: la prima, che termina con il rientro di Clemente VII a Roma nel 1528, è caratterizzata da una sovrapposizione della rete fiscale della Santa Sede alla finanza locale; la seconda, invece, prevede una nuova politica fiscale basata su un'imposizione tributaria che colpisce regolarmente anche le Comunità feudali.

Clemente VII introduce infatti considerevoli modifiche al precedente sistema tributario studiando metodi per allargare la portata della pressione fiscale: egli prevedendo le prime imposizioni dirette statali regolamenta da Roma il riparto tra i contribuenti a danno delle autonomie impositive locali<sup>240</sup>.

L'opera di Clemente VII è completata da Paolo III Farnese che nel 1537 accresce il peso tributario sulle Comunità *mediate subiecte*, disponendo, oltre il rinnovo del preesistente sussidio focatico<sup>241</sup>, un aumento del prezzo del sale. In seguito a tale decisione si verificano nello Stato le rivolte di Perugia e del feudatario Ascanio Colonna che, forte del sostegno imperiale e del potere che gli deriva dai suoi vasti possedimenti, guida la resistenza baronale. Questa lotta si conclude con la vittoria della Chiesa che, a partire dal 1541, controlla le terre colonnesi e spiana la strada alla riscossione delle imposte straordinarie anche dai Comuni infeudati. Questa situazione porta Paolo III a rivedere tutto il sistema fiscale del suo predecessore e a stabilire nel 1543 un'imposizione statale annua su laici, clero ed ebrei: il sussidio

---

<sup>240</sup> A. GARDI, *La Fiscalità pontificia tra medioevo ed età moderna*, in «Società e Storia», 33 (1986), p. 534.

<sup>241</sup> Il *Focatico* è un tributo stabilito da Clemente VII nel 1531; prevede l'imposta di un ducato d'oro per ogni focolare, ed è da considerarsi la prima imposta ordinaria dello Stato Pontificio che colpisce tutte le Comunità *immediate* e *mediate subiecte*. Questa tassa si accompagna all'imposizione di una vigesima sugli ebrei e una decima sul Clero.

triennale. Questa tassa, di trecentomila scudi annui per tre anni, sostituisce l'aumento del sale e le altre contribuzioni straordinarie e la riscossione viene affidata dal Camerlengo non al Tesoriere bensì ad un Commissario appositamente nominato per ogni provincia<sup>242</sup>.

Con l'ascesa al soglio pontificio di Giulio III, i Colonna riprendono i propri possedimenti e si restringe nella provincia il numero delle Comunità contribuenti. Sotto il pontificato di Paolo IV Carafa, caratterizzato dalle note vicende con la famiglia Colonna, la resistenza dei nobili all'imposizione fiscale pontificia comincia a diminuire tanto che il versamento del sussidio triennale da parte delle Comunità feudali diventa più regolare<sup>243</sup>. Gregorio XIII Boncompagni non introduce alcuna nuova imposizione tributaria, ma nell'intento di migliorare il funzionamento della struttura fiscale dà in appalto la Tesoreria di Campagna e Marittima. Il titolare del primo appalto, nel 1577, è Marcello Filonardi, figlio di Paolo Filonardi fedele funzionario pontificio. A lui è demandato il compito di riscuotere i tributi preesistenti ad esclusione del quattrino della carne, affidato ad un altro appaltatore e il sussidio triennale per le terre colonnesi<sup>244</sup>.

Per quanto riguarda Terracina, lo studio delle carte evidenzia una situazione particolare che il notaio terracinese Nicola Savio nel 1555, con rammarico, annota a margine di un proprio atto. Un evento dannoso di cui affidare ai posteri la memoria: l'affitto da parte del Comune di tutti i beni proventi e frutti della Comunità per quattordici anni<sup>245</sup>; primo appaltatore Geronimo Fieschi. Ma le vicissitudini finanziarie di Terracina continuano e nel 1574 papa Gregorio XIII emana un provvedimento con il quale sottrae alla Comunità tutte le rendite e le affida direttamente alla gestione del Tesoriere Generale della Camera Apostolica. Si avvicendano, così, gli affittuari generali appartenenti tutti a famiglie facoltose, dagli Odescalchi ai Pinelli<sup>246</sup>.

---

<sup>242</sup> A. GARDI, *op. cit.*, pp. 535-537.

<sup>243</sup> M. CARAVALE, *La finanza pontificia nel Cinquecento. Le province del Lazio*, Napoli 1974, pp. 91-104.

<sup>244</sup> M. CARAVALE - A. CARACCILO, *Lo stato pontificio*. cit., p.339

<sup>245</sup> AN TER, b. 3, prot. n. 12, f. 10v (Tav. 100, n.196).

<sup>246</sup> *Idem*, b. 6, prot.n.23, f. 73v (Tav. 105, n. 206).

Con il pontificato di Sisto V Peretti si completa l'opera di trasformazione del sistema fiscale basato su una serie di nuove imposte modellate sul Sussidio Triennale.

La nuova fiscalità, quindi, è basata su imposte generali varate sotto forma di sussidio provvisorio e poi stabilizzate.

L'iter seguito per l'istituzione di un nuovo tributo è così descritto: la Camera Apostolica fissa l'ammontare complessivo e lo ripartisce tra le varie province; all'interno di ogni provincia il Rettore suddivide il relativo contingente tra i governatorati minori e i feudi in base alle capacità finanziarie<sup>247</sup>.

Inesistenti sono i documenti relativi alla fiscalità nella parte meridionale dell'odierna provincia.

Nel XVI secolo, tuttavia, risulta vigente la tassa sul focatico già imposta dagli Angioini in via straordinaria e divenuta ordinaria nel 1442. Ma al centro della politica fiscale del Regno continua a porsi il sale, anche qui forzosamente distribuito alle Università e in stretto collegamento con il numero dei fuochi.

Il sale è stato sempre una delle fonti di entrata dell'erario pontificio come fornitura coattiva a carico delle Comunità che dovevano fornirsi di una determinata quantità ogni anno presso le varie Salare. La Salara di Terracina provvede tramite subappalti<sup>248</sup>.

Così come la *salara di Terracina* rifornisce le Comunità vicine anche la *salara di Gaeta* provvede alle Università del Regno di Napoli.

La documentazione considerata abbraccia il periodo 1531-1592 e delinea non solo la contribuzione statale ma anche le risorse economiche delle singole Comunità.

Per Terracina e per le altre Comunità dipendenti direttamente dalla Santa Sede è prevista la *Taxa equitum levis armature* reintrodotta da papa Clemente VII per mantenere un corpo di cavalieri<sup>249</sup>.

Paolo III sottopone tutte le città, terre e luoghi *mediate vel immediate subiecte*, al versamento di una tassa per approntare tre nuove triremi che fronteggino l'assalto del nemico turco<sup>250</sup>.

---

<sup>247</sup> A. GARDI, *op. cit.*, p. 542.

<sup>248</sup> AN SER, *b. 190, prot. n. 2, f. 50r* (Tav. 96, n. /89). AN TER, *b. 6, prot. n.23, f. 73r* (Tav. 97, n.190).

<sup>249</sup> AN TER, *b. 2, prot. n.10, f. 168r* (Tav. 89, n.175).

<sup>250</sup> ACCORI, *b. 2. reg. n. 4, f. 34r* (Tav. 90, n.177).



Il sussidio triennale invece, documentato nel 1562, è pagato da tutte le Comunità della provincia di Marittima e Campagna a qualunque titolo soggette<sup>251</sup> e sulla scia di questo tributo sono varate successivamente altre tasse come quella del quattrino della carne stabilita sul consumo di questo genere alimentare<sup>252</sup>.

Bassiano è anche tra le Comunità contribuenti del sussidio imposto da Pio V Ghislieri per la custodia delle torri del monte Circeo insieme a Norma, Sermoneta, Sezze e Priverno<sup>253</sup>.

Sisto V nel 1588 istituisce una nuova tassa, quella dell'Archivio per far contribuire i Comuni alle spese derivanti dalla creazione di archivi pubblici in tutte le terre della Chiesa<sup>254</sup> e quella dei banditi per far fronte ai danni causati da questi ultimi<sup>255</sup>. Entrambe le tasse al momento della loro istituzione vengono date in appalto.

Si tassa anche il pascolo del bestiame: i doganieri di Roma pretendono, infatti, dalla comunità di Terracina una parte della *fida* incassata per far pascolare gli animali del regno di Napoli nella Selva Marittima<sup>256</sup>.

Alle Comunità si richiedono poi contributi per ogni servizio ricevuto, come per la costruzione della strada di *Maruti*, per pagare l'esproprio del terreno dei Gottifredi per costruirvi la nuova strada e rifare un ponte<sup>257</sup>.

Lo Stato pontificio in questo secolo si trova ad affrontare incursioni e agguati dei pirati turchi che oltretutto minano il sentimento religioso della popolazione. Pio V interviene, ancora una volta chiedendo l'intervento delle Comunità e istituisce il nuovo tributo *pro tuenda Santa fide* del quale si documenta il pagamento a Cori nel 1568<sup>258</sup>.

---

<sup>251</sup> *Idem*, b. 4, reg. n. 9, f. 39r (Tav. 91, n.178).

<sup>252</sup> AN PRI, b. 865, prot. n.2, ff. 173v-174r (Tav. 94, n. 184).

<sup>253</sup> AC BAS, b. 47, reg. n. 147, f. 10v (Tav. 91, n. 179).

<sup>254</sup> AN SER, b. 34, prot. n.1, f. 40v (Tav. 95, n.187). Sulla gestione dell'archivio v. anche AN SON, prot. n.41, f. 8r (Tav. 96, n. 188).

<sup>255</sup> "AC CORI, b. 5, reg. n. 13, f. 157r (Tav. 94, n. 185). *Idem*, b. 11, reg. n.182, f. 61r (Tav. 95, n. 186).

<sup>256</sup> AN TER, b. 2, prot. n. 10, f.120r (Tav. 89, n. 174).

<sup>257</sup> AC CORI, b. 10, reg. n. 179, f. 298r (Tav. 93, n. 182). *Idem*, b.5, reg. n.13, ff.51-52v (Tav. 93, n.183).

<sup>258</sup> *Idem*, f. 302r (Tav. 92, n. 180).

Le Comunità già ampiamente colpite dalla tassazione statale hanno la necessità di sopperire anche ai propri bisogni e le risorse più immediate sono i prodotti della *selva*<sup>259</sup>, gli *animali* e gli appalti delle *Gabelle*<sup>260</sup>.

Si ricavano proventi a Priverno dall'affitto delle mole<sup>261</sup> e a Terracina della *Gabella Vetere*<sup>262</sup> e del passo dell'Olevola, una volta che la città di confine vede scomparire gli ultimi retaggi del plateatico posseduto dalle famiglie più potenti<sup>263</sup>.

A Cori viene appaltata la *pizzicheria* comunitativa<sup>264</sup>, si ricavano proventi dalle gabelle *ordinaria et macina* e si permette ai forestieri di vendere grano, farina ed altro al mercato<sup>265</sup>. A Sermoneta si affitta l'esercizio del *macello*<sup>266</sup> baronale che a Sonnino appartiene direttamente alla Comunità<sup>267</sup>, cui spetta anche l'appalto del pane<sup>268</sup>.

A Gaeta è lo stesso Statuto del 1553 che riconosce all'Università il diritto di imporre le gabelle sulla carne, gli animali e il vino<sup>269</sup>.

---

<sup>259</sup> AN SON, *prot. n. 338*, f.116 (Tav. 110, n. 216).

<sup>260</sup> AN SEZ, *Pergamene*, n. 68 (Tav. 97, n.191).

<sup>261</sup> AN PRI, *b.4, prot. n. 6*, f.162v (Tav. 98, n. 192).

<sup>262</sup> AN TER, *b. 3, prot. n.11*, f.234r (Tav. 99, n.195).

<sup>263</sup> AN TER, *b.1, prot. n. 4*, f. 60v (Tav. 98, n. 193). *Ibidem*, f. 61v. (Tav. 99, n. 194).

<sup>264</sup> AC CORI, *b. 5, reg. n.12*, f. 27v (Tav. 107, n. 210).

<sup>265</sup> *Idem*, *reg. n. 13*, ff. 38v-39v

<sup>266</sup> AN SER, *b. 29, prot. n. 1*, f. 34r (Tav. 109, n. 213).

<sup>267</sup> AN SON, *prot. n. 338*, f. 122r (Tav. 109, n. 214).

<sup>268</sup> *Idem*, *prot. n. 41*, ff. 2-3r (Tav. 111, n. 217).

<sup>269</sup> *Statuta privilegia et consuetudines civitatis Caietae*, Risi., Roma 1986, I. I, cap. XXVIII, f. 6r (Tav. 106, n. 209).

# Ricerche circa l'applicazione delle norme del Concilio di Trento

**nella diocesi di Terracina attraverso i documenti matrimoniali conservati presso l'Archivio di Stato di Latina**

di Gabriele Ferraresi

*Intendo qui esprimere un sentito ringraziamento. per l'ampia collaborazione dqtami, ai due archivisti diocesani \_mons. Giuseppe De Nardis e don Massimiliano Di Pastina, i cui lavori sulla storia della Diocesi mi sono stati preziosi per questa ricerca, e a Domenico Pecile vescovo di Latina per la concessione della frequentazione degli archivi diocesani nonché per la benevolenza dimostratami. Infine desidero esprimere i miei più sentiti ringraziamenti alla dott. Lucia Ployer Mione direttrice dell'Archivio di Stato di Latina e a tutto il personale dell'Archivio che con la loro collaborazione e i loro consigli hanno permesso la realizzazione di questo lavoro. In mostra è presente un ridotto numero di documenti (Tavv. 111, n. 218 - 117).*

Oggetto di questo studio è l'analisi dei documenti notarili in diocesi di Terracina<sup>270</sup> tesa a verificare quale incidenza ebbe la normativa conciliare riguardo all'istituto del matrimonio<sup>271</sup>. Per conseguire questo scopo ho cercato di acclarare: quali fossero le prescrizioni e gli intenti dei padri Conciliari, quali normative il Santo Pontefice emanò a riguardo, coadiuvato in questo dalla Congregazione per l'applicazione del Concilio; quale accoglienza venne fatta dai vescovi della Diocesi attraverso i Sinodi prescritti per pubblicizzare le norme conciliari; quale fosse la situazione della diocesi di Terracina nel contesto geografico politico dello Stato pontificio; quali i suoi centri maggiori e le isole feudali presenti sul territorio. Infine quali

---

<sup>270</sup> La diocesi di Terracina Priverno e Sezze per tutto il XVI secolo e oltre conservò la denominazione limitata a Terracina sebbene fossero tre le sedi vescovili. Comunque nelle altre sedi risiedettero saltuariamente i vescovi e si svolsero dei sinodi. Solo dagli inizi del XVIII secolo si affermò la denominazione completa.

<sup>271</sup> Sull'argomento: F. BRANDILEONE, *Saggi sulla storia delle celebrazioni del matrimonio*, Milano 1906. N. TAMASSIA, *La Famiglia italiana nei secoli decimoquinto e decimosesto. Risat.* Roma 1971. P. RASI *La conclusione del matrimonio nella dottrina prima del Concilio di Trento* in «Rivista storica del diritto italiano» 16 (1943) pp.233-321. J.GAUDEMET: *Il matrimonio in occidente* Torino 1989 – già *Le Mariage en Occident* Paris 1987 .

erano i riti matrimoniali delle varie Comunità; se vi erano state sostanziali modifiche nel corso del secolo e, se possibile, a quando si possono far risalire le prime testimonianze di una avvenuta ricezione delle norme conciliari nei formulari notarili.

Questo è solo il primo passo di una ricerca molto più ampia, ancora tutta da compiere, un sopralluogo che ho compiuto in un territorio fondamentale per la comprensione delle vicende storiche locali, quasi ancora vergine dal punto di vista delle ricerche storiografiche. Ritengo, infatti, che fluttuazioni sia numeriche che rituali concernenti la pratica matrimoniale, come di fatto anche quella testamentaria, tramandateci dai vari registri notarili e diocesani, siano indicatori utili per una valutazione più ampia dello "stato di salute" di quelle popolazioni. Il tenore delle doti, la maggiore o minore frequenza di celebrazioni di matrimoni, la presenza di elementi peculiari nel rito, soggiacciono e sono originati da situazioni di pace o di eventi demograficamente più o meno "catastrofici" come guerre, pestilenze, cessione di territori, bonifiche e ripopolamenti, dei quali si può cogliere la presenza anche se le fonti, cronachistiche e altro, non parlano.

La scelta di delimitare alla Diocesi la dimensione della ricerca è frutto della volontà di offrire il mio contributo all'acclaramento delle vicende post conciliari così come auspicato da Giuseppe Alberigo<sup>272</sup>; scelta motivata anche dalla notevole consistenza dei fondi notarili conservati presso l'Archivio di Stato di Latina<sup>273</sup> che, comprendendo serie notarili di tutti i centri della Diocesi, hanno permesso un'ampia analisi del fenomeno lungo tutto il secolo XVI.

La delimitazione cronologica al XVI secolo nasce dalla necessità di verificare dall'inizio del secolo le tradizioni matrimoniali e le successive modificazioni intervenute dopo il Concilio di Trento. Potremo indicare come date finali della nostra ricerca gli anni immediatamente successivi al 1589, quando il pontefice Sisto V venne

---

<sup>272</sup> G. ALBERIGO, *Studi e problemi relativi all'applicazione del Concilio di Trento in Italia* in «Rivista storica italiana», 70 (1958), pp. 219-298.

<sup>273</sup> Archivio che comprende tutti i fondi già mandamentali dei centri oggetto di questa ricerca. Ometterò da adesso la citazione di tale Archivio di Stato di Latina limitandomi a citare i vari fondi notarili dei quali mi sono servito.

personalmente in queste zone a verificare lo stato dei lavori della vasta opera di bonifica che aveva avviato<sup>274</sup>.

L'importanza del Concilio di Trento (1545-1563)<sup>275</sup> risiede anche nell'opera compiuta dai padri conciliari di ridefinire e aggiornare i canoni della presenza della Chiesa nel mondo così sistematicamente e profondamente messi in discussione dalla riforma luterana. In quegli anni si ripercorsero e riaffermarono le basi della dottrina cattolica di rito romano, pur senza approfondire dispute teologiche e dogmatiche che avrebbero potuto riaccendere la questione non ancora completamente sopita sul primato dottrinario tra Pontefice e Concilio che aveva travagliato il secolo precedente<sup>276</sup>. L'azione dei padri si orientò in due direzioni<sup>277</sup>: la prima in opposizione netta alle eretiche innovazioni dei protestanti (abolizione di molti sacramenti ecc.) che potremo definire di controriforma, nella quale azione furono inflessibili conservatori; la seconda di rinnovamento e riorganizzazione dell'intera struttura ecclesiastica che potremo definire di riforma cattolica nella quale furono radicalmente innovatori e protesi a cercare nuovi modi d' interazione con la società con finalità di controllo, di educazione e di rievangelizzazione.

Punti focali delle loro riflessioni furono i sacramenti e le verità di fede ad essi connesse<sup>278</sup>.

Prima dell'analisi dei testi è d'uopo premettere come la presenza di un numero relativamente esiguo di Vescovi presenti a Trento,

---

<sup>274</sup> Cfr D. CHIARI *Il territorio pontino in epoca sistina. Immagini di riforma e vita nello Stato della Chiesa 1585-1590*, Terracina 1990, pp. 77-95

<sup>275</sup> Sugli atti conciliari e le discussioni che precedettero le varie costituzioni vedi: *Diarorum, actorum, epistolarum, tractatum nova collectio Concilium tridentinum*. Societas Goerresiana Friburgi BR. 1901-61. Per i documenti del Concilio: *Concilium oecumenicorum decreta*, Bologna 1971 pp.753-759. Per la storia del Concilio vedi H. JEDIN, *Storia del Concilio di Trento*, Brescia 1973.

<sup>276</sup> Vedi il concilio di Pisa 1409, di Costanza 1414 e di Basilea 1431.

<sup>277</sup> Cfr. H. JEDIN, *Riforma cattolica e controriforma? Tentativo di chiarimento dei concetti con riflessioni sul Concilio di Trento* Brescia 1967, già *Katholische Reformation oder Geberneformation? Ein versuch zur Klärung der Begriffe nebst einer Jbiläumsbetrachtung über das Trienter Konzil*, Luzern 1946.

<sup>278</sup> Cfr. A. DUVAL, *Des sacraments au Concile de Trente*, col. "Rites et symboles", Paris 1985. V. anche *Catechismo ad uso dei parroci*, pubblicato da S.Pio V Pont.Mass. per decreto del Concilio di Trento, testo e traduzione a cura di mons. E. BENEDETTI, Roma 1944.

l'appartenenza degli stessi a Stati e Regni con interessi e problematiche dissimili, l'episodicità del susseguirsi delle sedute per più anni e in sedi diverse portarono inevitabilmente a elaborazioni normative e dottrinali che, per essere approvate, risentirono di compromessi anche sostanziali fra le varie tesi.

L'esigenza di una risposta univoca della Chiesa alla società dell'epoca portò i Padri a cercare più l'unità che la chiarezza delle proprie affermazioni. Ne risultarono testi che, apparentemente contraddittori, prestavano di fatto il fianco ad interpretazioni adattabili alle specifiche situazioni locali.

Il Matrimonio, il cui carattere sacramentale si trova definito per la prima volta in Efesini 5,33<sup>279</sup>, uno dei principali bersagli delle polemiche erasmiana<sup>280</sup> e luterana<sup>281</sup>, in sieme al sacramento dell'Ordine, costituì l'istituto in cui maggiormente si possono cogliere i segni riformatori del Concilio. Sul matrimonio i padri conciliari si pronunciarono due volte: nella VII sessione del 3 marzo 1547, nella quale fu confermata la sua natura di sacramento - come già stabilito nel concilio di Firenze del 1439 - e nella XXIV sessione, che si concluse l'11 novembre 1563 dopo mesi di dibattiti, con l'approvazione di un'esposizione dogmatica seguita da dodici canoni e dieci capitoli di riforma. La costituzione, detta *Tametsi*, fu molto contestata in seno al Concilio e ben 56 padri su 192 si opposero alla sua promulgazione, caso unico in tutti i lavori<sup>282</sup>.

I padri conciliari, col canone I della *Tametsi*, decretarono *l'esistenza nel Nuovo Testamento di un sacramento del matrimonio ma*

---

<sup>279</sup> E ripetutamente ribadito nel corso della storia della Chiesa da teologi come Anselmo da Leon, Gilberto de la Porrée, Ugo di S. Vittore. Duns Scoto. E nella normativa, tra le altre, dalla costituzione di Lucio III *Ad abolendam* emanata nel concilio di Verona (1184), dalla professione di fede di Innocenzo III (1210), da quella della Chiesa latina e greca a Lione (1274) e ribadito, prima di Trento, nella bolla di Innocenzo III *Quia nonnulli* emanata da Eugenio IV dal concilio di Firenze (1439). Sull'argomento, GAUDENET cit., p.141-142.

<sup>280</sup> Già manifestata nel 1516 nelle Annotations Novi Testamenti fino all'Istituzione del matrimonio cristiano del 1526.

<sup>281</sup> Espressa nel *De Captivitate babylonica Ecclesiae* del 1520 e nei trattati *Vom ehelischen Leben* del 1522 e *Vom Ehesachen* del 1530.

<sup>282</sup> Sull'argomento cfr. G. ZARRI, Il matrimonio tridentino in Concilio di Trento e il moderno, a cura di P. PRODI, Annali dell'Istituto storico italo germanico di Trento 1996, pp. 439-485.

*non che il matrimonio, nel Nuovo Testamento, sia sempre un sacramento*<sup>283</sup>.

Questo valeva però solo per i cristiani. Ciò comportava per la Chiesa cattolica il diritto di legiferare ed amministrare giustizia in merito e la necessità di stabilire condizioni e criteri univoci per l'accertamento della retta forma di celebrazione del sacramento (quella che in seguito verrà sintetizzata nei documenti con la formula *luxta Concilium Tridentinum*).

A questo compito normativo assolsero i successivi capitoli della riforma concentrandosi soprattutto su tre punti: il consenso dei genitori, la necessità delle pubblicazioni e la forma della celebrazione delle nozze.

Il consenso dei genitori, questione caldeggiata soprattutto dal clero francese che proteggeva le necessità dinastiche della propria nobiltà, era la più pesante eredità che il diritto romano aveva lasciato sulla dottrina matrimoniale. La Chiesa, d'altra parte, aveva sempre ufficialmente avversato queste ingerenze dei genitori che minavano la libera volontà dei coniugi. I vescovi francesi chiedevano la nullità dei matrimoni contratti senza il consenso dei genitori, ma si scontrarono col pragmatismo dei vescovi italiani che si appellarono al costume, alle difficoltà pratiche e alla libertà individuale, per cui alla fine del dibattito venne adottato un testo che se riconosceva validi i matrimoni clandestini tuttavia affermava che la santa Chiesa aveva sempre detestato e proibito tali unioni.

La necessità delle pubblicazioni doveva dare pubblicità all'unione ed era già stata ampiamente trattata dal concilio Lateranense del 1215<sup>284</sup> (al quale concilio i Tridentini si richiamarono); doveva avvenire mediante l'annuncio del *Proprius Parochus* dei nomi degli sposi durante la messa e per tre domeniche consecutive: la celebrazione era possibile solo se queste pubblicazioni non avessero suscitato opposizioni. A ciò si aggiungeva il dovere del parroco di informarsi preventivamente sugli sposi nel caso di persone non residenti nella sua giurisdizione, di prendere informazioni attraverso testimoni per appurare la condizione e lo stato dei due coniugi affinché

---

<sup>283</sup> A. DUVAL, *Des sacraments ... cit.*, p. 298.

<sup>284</sup> Can. 51 *Conciliorum oecumenicorum decreta cit.*, p. 258

non diventassero, per esempio, bigami o comunque non si favorissero pratiche concubinarie<sup>285</sup>.

La celebrazione delle nozze doveva avvenire *in facie ecclesiae* davanti al proprio parroco che, alla presenza di due o tre testimoni, una volta interrogati i futuri sposi e dopo aver ricevuto i loro consensi, li avrebbe uniti in matrimonio con la formula *ego coniungo vos ...* Questa formula, che era in uso solo in una parte della Normandia, creò non pochi problemi ai padri conciliari che la sentivano estranea alla propria cultura e alle tradizioni delle proprie diocesi<sup>286</sup>.

Comunque sia, alla fine si impose nella redazione per la necessità di adottare un rito unico e certo che, per la sua universalità, potesse contribuire a sconfinare la piaga dei matrimoni clandestini.

Parallelamente all'opera normativa del Concilio nasceva in quegli stessi anni, su istanza dei Padri Conciliari, il Catechismo Tridentino, testo che, diretto ai sacerdoti e al popolo, avrebbe edotto il popolo di Dio sui dettami della fede e dei sacramenti. Riguardo al matrimonio la definizione in esso contenuta è la seguente: *Matrimonium est viri et mulieris maritali coniunctio inter legitimas personas, individuum vitae consuetudinem retinens*<sup>287</sup>. Ma si aggiunge nella spiegazione successiva che *quamvis haec omnia perfecto matrimonio insint, consensus videlicet interior, pactio externa verbis expressa, obligatio, et vinculum, quod ex ea pactione efficitur, et coniugum copulatio, qua Matrimonium consummatur; nihil horum tamen Matrimonii vim, ex rationem proprie habere, nisi obligationem illam, ex nexum, qui coniunctionis vocabulo significatus est*. Inoltre il catechismo sottolinea come il consenso debba essere espresso tramite i verba de presenti per essere valido: *Maxime necessarium est, ut consensus verbis, quae presens tempus significant, exprimatur*. Questa formula è importante per noi in quanto nel campo notarile spesso i *Verba de presenti e de futuro* acquistano valenze di interscambiabilità, mentre

---

<sup>285</sup> G. ZARRI, Il matrimonio tridentino cit., p. 463.

<sup>286</sup> A. DUVAL, Des sacraments... cit., pp.314-325. Ben 42 vescovi durante i lavori si schierano con la proposta dell'Arcivescovo di Reims che propone di non imporre una formula comune ma di rimettersi semplicemente alle liturgie locali .

<sup>287</sup> Catechismo ad uso dei parroci ... cit., pp. 472 ss.



sin dai tempi di Pietro Lombardo<sup>288</sup> i *verba de futuro* indicavano la volontà di contrarre fidanzamento e i *verba de presenti* il matrimonio, così come ribadito dal Catechismo conciliare<sup>289</sup>.

Altro elemento da sottolineare, è come la copula carnale non costituisca di per sé elemento fondante il legame matrimoniale, essa non è neppure necessaria: *Ex iis igitur Parochi fidelibus tradent, Matrimonii naturam, et vim in vinculo, et obligatione sitam esse; ac praeter consensum eo, quod dictum est, modo expressum, ut verum matrimonium existat, concubitus necessario non requiri; nam et primos parentes ante peccatum, quo tempore nulla inter eos carnis copula intercesserat, ut Patres testantur, vero matrimonio iunctos fuisse plane constat. Quare a sanctis Patribus dictum est Matrimonium non concubito, sed consensu existere.* Torneremo su queste parole quando analizzeremo i documenti e le formule usate per dichiarare adempiute le formalità richieste dalla Chiesa.

Quale fortuna ebbe la dottrina conciliare? Ripercorrendo la normativa pontificia del periodo<sup>290</sup> si nota come in effetti furono molte le difficoltà di applicazione dei dettami del Concilio. Dopo la bolla di ratifica del concilio di Pio IV *Benedictus Deus* del 26 gennaio 1564, sebbene si imponesse la pubblicazione nelle parrocchie dei documenti conciliari e la loro entrata in vigore entro trenta giorni dalla data di pubblicazione, viste le difficoltà di applicazione, la bolla *Sicut ad sacrorum* ne stabilì l'entrata in vigore dal 10 maggio 1564, anche se si ammise che la sola pubblicazione non bastasse, ma occorresse anche la *Receptio*. Per superare le difficoltà di interpretazione ed applicazione Pio IV nel 1564 costituì la "Congregazione per l'interpretazione del Concilio" che si pronunciò diverse volte sul matrimonio: nel 1573, quando affermò che nessuna nuova forma era stata imposta riguardo alla celebrazione degli sponsali (o *sponsalia de*

---

<sup>288</sup> P. LOMBARDO, *Sententiae in IV Libris distinctae*, Grottaferrata 1981, Tomus 11, *Distinctio XXVIII*, cap. I, pp. 431-432.

<sup>289</sup> Cfr. A.MARONGIU, *Matrimonio medievale e matrimonio postmedievale*, in «Rivista di storia del diritto italiano», 57 (1984), p. 5 ss. Soprattutto §3 Sponsali e matrimonio alla luce della distinzione tra *verba de futuro* e *verba de presenti*, pp.38-79, che ribadisce come gli sponsali fossero ben più che semplici fidanzamenti: essi vincolavano i convenuti ad una comunanza di vita che veniva considerata un matrimonio iniziato e che si sarebbe concluso in chiesa con lo scambio e la benedizione degli anelli o con la morte di uno dei "coniugi".

<sup>290</sup> A.C. IEMOLO, *Il matrimonio nel diritto canonico*, Milano 1941- XIX, pp. 27 ss.

*futuro*), concetto ribadito poi nel 1596<sup>291</sup>; sempre sugli sponsali *de futuro* si stabilì che essi non si convertissero più in matrimonio per la susseguita congiunzione carnale, sebbene una analoga pronunciazione della Congregazione del 19 luglio 1693 ci induca a pensare che tale convinzione stentò molto a penetrare nelle coscienze! Infine nel 1587, quanto al dubbio se il matrimonio contratto senza i previ bandi dovesse definirsi clandestino e la prole illegittima, la Congregazione rispose di no, seppure aggiungendo che se le costituzioni sinodali stabilivano la scomunica per gli sposi che contraessero in tali circostanze, bene doveva farsi luogo all'applicazione di tale pena. L'applicazione dei decreti conciliari venne quindi affidata alle singole diocesi che, con sinodi appositi, dovevano accoglierla e pubblicizzarla.

La diocesi di Terracina costituiva nel XVI secolo la frontiera meridionale dello Stato pontificio con il regno di Napoli.

Il vescovo più rappresentativo della Diocesi in questo secolo è senza dubbio Ottaviano Raverta (1516-1562)<sup>292</sup>, milanese e nipote del precedente vescovo Ottaviano Maria Sforza (1540-1545) cui successe. Ebbe un ruolo importante nella delegazione italiana nella prima fase del Concilio<sup>293</sup>. Successivamente Giulio III lo inviò in Svizzera come nunzio (1553-1557); all'inizio del 1560 fu chiamato da Pio IV a far parte della deputazione della riforma, ma a marzo dello stesso anno veniva inviato in Spagna, come nunzio, dove sarebbe morto nel 1562.

Per il governo della sua diocesi, data la quasi continua assenza, provvede a nominare un vicegerente nella persona del vescovo di Cittaducale, Felice Massimi<sup>294</sup>. Gli succedono sulla cattedra vescovile i due fratelli Beltramini, Francesco (1564-1575)<sup>295</sup>, che sposta la

---

<sup>291</sup> Benedicti XIV *istitutiones ecclesiasticae*, XLV, n.12.

<sup>292</sup> M. DI PASTINA, Chiese, confraternite, ebrei ed ospedali tra Bassiano, Sermoneta e Sezze nel XVI secolo da un testamento del 1560 conservato presso l'Archivio Capitolare di Sezze, in «Rivista Cistercense», 8(1991) n. I.

<sup>293</sup> G. ALBERIGO, *I vescovi italiani al Concilio di Trento (1545-1547)*, Firenze 1959, pp. 56, 96-108, 117,262, 373-374.

<sup>294</sup> Di questo vescovo si sa poco o nulla: nominato nel 1525, accettò la vicegerenza della Diocesi del Raverta probabilmente per necessità economiche. Conserviamo tracce della sua attività in AN TER, *b.4. prot.n. 15.f.195r*, die 7 sept. 1558, notaio De Nardis Mariano, quando in visita a Sermoneta giudica crimini commessi da alcuni banditi.

<sup>295</sup> Di Colle Val d'Elsa, dottore in *utroque* e chierico *nullius dioecesis* è nominato da Pio IV il 21 giugno 1564.

residenza da Terracina a Priverno e Beltramino (1575-1582). Seguono Luca Cardino (1582-1594) e Fabrizio Perugini (1595-1608).

Mi soffermo sulla serie dei vescovi perché, data la scarsità di fonti conservate nell'archivio diocesano e le (poche) notizie reperibili sulla diocesi<sup>296</sup>, grazie soprattutto agli storici locali<sup>297</sup>, appare incerto il ruolo che essi hanno rivestito riguardo l'introduzione delle norme conciliari, non potendoci soccorrere molto il Da Nadro<sup>298</sup> che cita come unico lavoro per questa Diocesi un testo a stampa del 1784<sup>299</sup>.

Il Di Pastina afferma aver trovato un manoscritto che riporta la serie dei Sinodi diocesani post tridentini nell'archivio diocesano di Sezze<sup>300</sup>. Personalmente non ho visto il manoscritto, ma le date in cui il Di Pastina afferma essersi svolti i tre sinodi cioè il 1566 e il 1592 per quelli di Priverno e il 1606 per quello di Terracina, mi sembrano credibili alla luce dei documenti notarili. Le prime apparizioni della formula *iuxta formam Concilii Tridentini*, infatti, risultano essere

---

<sup>296</sup> Quasi ignorata dagli storici: quali il Brandileone, il Rasi, l'Alberigo, fino agli ultimi lavori del Petrucci.

<sup>297</sup> Per Terracina esistono i lavori di: D.A. CONTATORE, *De historia Termcinensi. Libri quinque*, Romae MDCCVI; A. BIANCHINI, *Storia di Terracina*. Terracina 1952. Anche *Notizie sulla Dfocesi di Terradna e descrizime delle chiese della città*, Priverno 1972; M.R. DE LA BLANCHÈRE, *Terracinaggio di storia locale*, Terracina 1983 già *Terracine, essai d'histoire locale*, Paris 1884 ed anche *Terracinu e le terre pontine*, Terracina 1984; L.PLOYER MIONE. *Contributi per una storia del territorio pontino. Il Cinquecento a Terracina in Pio VI, le Paludi Pontine, Terracina*, a cura di G.R. ROCCI, Terracina 1995. Per Priverno: T.VALLE, *La città nova di Piperno edificata nel Latio*, Napoli 1646; E. ANGELINI, *Testimonianze medievali e rinascimentali nel territorio di Priverno*, in «Bollettino dell'Istituto di storia e di arte del Lazio Meridionale», 11 (1979-82). Per Sezze: F. LOMBARDINI. *Delat historia di Sezze*, Velletri 1876.

<sup>298</sup> P. S. DA NADRO O.F.M. CAP., *Sinodi diocesani italiani, catalogo bibliografico degli atti a Stampa 1534-1878*, Città del Vaticano 1960.

<sup>299</sup> *Synodus Dioecesana quam sub felicissimi auspiciis sanctissimi in Christo Patris, et D.N.D. PII Papae Sexti, illustrissimus et revendissimus dominus Benedictus Pucilli Dei, et apostolicae sedis gratia Episcopus Terracinensis, Privernensis, et Setinus, Ejusdem Sanctissimi Domini Nostri Praelatus Domesticus ac Pontificio Solio Assistens lin Ecclesia Cathedrali Terracinae. Coegit die Pentecostes xxx Maii, et duobus sequentibus diebus, Anno Bissextili MDCCLXXXIV*, Romae MDCLXXXV.

<sup>300</sup> M. DI PASTINA, I Sinodi diocesani dei Vescovi di Terracina, Priverno e Sezze. in «Lazio ieri e oggi», 31 (1995), pp. 36 ss

successive alle date delle celebrazioni dei sinodi, risalendo al 1572 per Priverno<sup>301</sup>, al 1576 per Sezze<sup>302</sup> e al 1593 per Sermoneta<sup>303</sup>.

Per il sinodo successivo, quello del 1640, esso invece è documentato dal suddetto testo del 1784<sup>304</sup>, ritrovato nell'archivio diocesano di Terracina. Questo volume inoltre contiene in una robusta appendice<sup>305</sup> una raccolta di testi vari: disposizioni, lettere, esortazioni, editti e decreti, che, risalendo ad anni precedenti, possono illuminarci sulla reale condizione e pratica religiosa del clero e del popolo nel XVI secolo.

Alla sede di Terracina, i Pontefici nel corso dei secoli avrebbero riaffiancato Priverno e Sezze nel tentativo di spostare il baricentro della regione verso Roma<sup>306</sup> e in effetti la presenza diffusa di elementi rituali caratteristici come il *basatico*<sup>307</sup> nei documenti matrimoniali dei centri più a contatto con le regioni napoletane quali Terracina<sup>308</sup>

---

<sup>301</sup> AN PRI, b. 17, prot. n. 98, f. 169v, die 23 sept. 1572, notaio Compagnoni Leandro.

<sup>302</sup> AN SEZ, prot. n. 101/370, f. 6v, die 3 mar. 1576, notaio Neri Marzio; Ivi, prot. n. 72/343, 1° Fasc., f. 54v, die 17 maii 1576, notaio Fido Graziano; Ivi, prot. n. 88/357, 2° Fasc., f. 36r, die 30 nov. 1578, notaio Fede Giacomo Antonio.

<sup>303</sup> AN SER, b. n. 86, f. 18r, die 18 jan. 1593, notaio Impemiciati; Ivi, b. n. 34, f. 144r, die 17 aug. 1593, notaio Angelo Borso

<sup>304</sup> *Synodus...* cit., p. XV. Esso fu celebrato da Cesare Ventimiglia (14/01/1615 - 1645).

<sup>305</sup> *Idem*, pp. 247-428.

<sup>306</sup> M. DI PASTINA, *Chiese, confraternite, ebrei...* cit., pp. 61-82, cui rimando per gli approfondimenti sulla storia della Diocesi.

<sup>307</sup> Che consiste nell'omaggio in contanti e/o appezzamenti di terra che il fidanzato corrisponde alla futura moglie per l'onore del primo bacio e che troviamo disciplinato negli statuti di Gaeta del 1553 al Cap. XI *De basatico et lucro primi osculi inter coniuges*.

<sup>308</sup> AN TER, b. 1, prot. n. 5, f. 74v, die 6 febr. 1519, *Pro primi osculi et basatico 25 florens*, notaio Agnise Andrea Giovanni; Ivi, b. 4, prot. n. 16, f. 2r, die 12 maii 1538: il basatico è consegnato da Nicola, padre dello sposo ed è di 25 florenos; *Idem*, f. 177r, die 3 aug. 1567, notaio Mariano De Nardis; Ivi, b. 5, prot. n. 21, f. 19r, die 4 mar. 1576, notaio Antonio Ceci. La tradizione del basatico persiste per tutto il 1600 a Terracina se lo troviamo tranquillamente attestato in un matrimonio del maggio del 1672: Ivi, b. 4, prot. n. 14, f. 146r, notai diversi.

Maenza<sup>309</sup> e Sonnino<sup>310</sup> e saltuariamente Priverno, indicano una affinità culturale notevole con le popolazioni d'oltre confine.

Appartenevano alla Diocesi i centri di Sezze, Priverno e Terracina; il castello di Bassiano e quello di Sermoneta, governato dalla famiglia feudale dei Caetani e capoluogo dello stato dei Caetani che si estendeva da Cisterna a S. Felice; quello di Maenza governato da un altro ramo dei Caetani; Sonnino che, a causa della guerra persa da Paolo IV contro le truppe di Filippo II guidate dal Duca d'Alba, passò per diversi anni, con il trattato di Cave del 1557, sotto il controllo del regno di Napoli<sup>311</sup>; Roccasecca, Roccagorga e S. Felice, in cui trovarono

rifugio i Terracinesi durante la peste del 1527 e che costituiva la "valvola di sfogo" demografica per Terracina; le abbazie di Valvisciolo, cistercense, a confine con la diocesi di Velletri e quella di Fossanova ormai in commendataria decadenza.

Il centro più popolato era Sezze, seguivano Priverno, Terracina, Sermoneta, poi gli altri<sup>312</sup> e sebbene sia estremamente difficile fare ipotesi quantitative sulla popolazione per il periodo in esame a causa delle continue pestilenze, guerre e carestie, possiamo avere comunque

---

<sup>309</sup> L'uso di Maenza è caratteristico perché oltre al basatico il promesso sposo donava delle scarpe ai parenti della futura moglie. Stessa consuetudine del dono delle scarpe si trova a Bassiano. Di questo uso parlano R. Corso nel libro *Le scarpine della Fidanzata* e N. Borrelli in *Il Folklore Italiano*, 8 (1934), p.86. Ce ne fornisce numerosi esempi il notaio Coluzzi Romolo in AN PRI, n. 83.f. 19r, die 10 nov. 1570; *Idem*.f 32v, die 19 maii 1571; *Idem*, f 37r, die 19 maii 1571: Arcangelo Pomponibus dona a Rita de Franchinis *pro Honore I osculi 10 Giulii, uno par caligari cordellati, unum par calciamentorum* ai parenti di lei; *Idem*, f 41r, die 2 jun. 157: *pro Honore I osculi 10 carlini papali* e un paio di Pianelle; *Idem*, 71 r, die 30 jan. 1574: *Honore I osculi dicte u.Laure Medius Ortus in Terreno Magenzie; et unum par caligari Cordellatum Bartolomeo Fratri Germani dicte Laure.*

<sup>310</sup> AN SON, 11. 147.f 88v, mense maii 1547, *pro honore primi osculi* una vigna e otto ducati; *Idem*, f 153, die 5 febr. I 550: *Honore I osculi*, notaio Paolo Iannotta; Ivi, n. 121, f 3v, 29 oct. 1558: Polita Polidori et Nicolaus Sancii Pape f. Joanni, *pro Honore I osculi et ornamenta corpori* ... (da notare come sia il padre di Nicola, Joanni che corrisponde *ornamenta corpori* e *l'honore primi osculi*), notaio Nicolao; Ivi, n. 191 f.6v, die 24 nov. 1582: Sebastiano Milsas et Portia Cole Adriani *pro Basatico* 5 ducati; *Idem*, f 12r, die 22 jan. 1583 *pro basatico* si promette una terra posta a Priverno; *Idem*, f 17r, die 12 jun. 1583: Pietro Monacello Magentino et Alessandra Maria Pasquarella *pro basatico* 20 scudi, notaio Marco Mancini.

<sup>311</sup> V. Tavv. 15, n. 31 - 17.

<sup>312</sup> Questi i centri abitati che ricaviamo dalla mappa delle *Rationes Decimarum Italiae* del Battelli, confermati dalle notazioni dei vescovi durante le visite apostoliche nel XVIII sec. e dalla mappa elaborata da Ruggero Boscovich per Benedetto XIV a metà del 1700.

un ordine di grandezza della popolazione basandoci sulle cifre che ci forniscono le visite pastorali<sup>313</sup>, tarde più di un secolo, di circa 20-23000 abitanti, ma con cifre che ritengo relativamente attendibili e che secondo me fanno ascendere credibilmente la popolazione di questi centri nel XVI secolo a circa 15-18000 abitanti.

Il ricorso alla demografia ci è necessario per formulare una domanda a cui solo il tempo, gli studi e la statistica potranno fornire adeguata risposta: quale era la percentuale di persone che si recava presso un notaio per farsi rilasciare certificazione del proprio matrimonio? La questione non sembra oziosa perché, anzi, ritengo sia la chiave di interpretazione di questa ricerca. Penso, infatti, che esistessero all'epoca due circuiti paralleli ed entrambi efficaci per dare pubblicità alla costituzione di un nuovo nucleo familiare: il ricorso al sacerdote, imposto dalla normativa ecclesiastica a pena di nullità dell'atto, che conferiva grazia sacramentale al matrimonio ed evitava, in qualunque modo esso venisse svolto, che divenisse "clandestino"; e quello al notaio che garantiva valore legale al conferimento della dote e certificava il "contratto" matrimoniale.

Il ricorso a uno od entrambi questi circuiti, garantiva comunque allo Stato un certo grado di controllo sulla popolazione. Spesso i due percorsi coincidevano, ma se forse, in qualche caso, si poteva evitare di ricorrere al sacerdote, non così avveniva per il notaio.

Ritengo comunque che in paesi piccoli come questi, in cui la prassi comunitaria era molto forte, esistesse implicitamente una sorta di autocensura popolare che impediva una eversione troppo forte dalla pratica tradizionale.

---

<sup>313</sup> Ho potuto consultare nell'archivio diocesano di Terracina le *Visite* del 1717, 1735, 1742 e 1756 contenute nella busta n.3 Visite Pastorali. Eccone il prospetto:

	Visita del 1717	Visita del 1735	Visita del 1742	Visita del 1756
Terracina	2235	2380	2673	3255
Sezze	5064	5661	5715	6625
Priverno	3725	3057	3209	3370
Sonnino	1765	1596	1607	1792
Sermoneta	2529	2578	2489	2270
Maenza	996	1038	1126	1395
Bassiano	998	1115	1145	1155
Roccasecca	820	759	741	720
Roccagorga	935	1072	1027	712
S. Felice	543	610	668	712

Se si voleva essere riconosciuti e accettati dalla Comunità, bisognava rispettare certe regole e comportamenti, e soprattutto, la formalità di certi riti di passaggio scanditi dai Sacramenti. Senza voler scomodare Walter Ullmann<sup>314</sup> e la sua concezione della società teocratica medioevale, tuttavia penso che nei centri urbani la mancata celebrazione del rito matrimoniale in chiesa fosse estremamente rara. Riporto in proposito lo sfogo di don Alessandro di Cisterna, diocesi di Velletri, molto vicina alle nostre zone e posteriore di un secolo, che dice: “Vi è poi il disordine grave di trattarsi insieme gli sposi prima della celebrazione del matrimonio e talvolta anche di coabitare insieme, nonostante le ammonizioni che sia da me che dal Vicario Foraneo vengono fatte e nonostante le pene, anche pecuniarie comminate dai Vescovi. Ci sono altri abusi, quello d'affidarsi, come qui volgarmente si dice cioè contrarre gli sponsali de futuro, non solo per mesi, ma per anni, ed anni prima di venire alla celebrazione del S. Matrimonio, dal che ne seguono tutti gl'inconvenienti”<sup>315</sup>. Da quanto afferma il sacerdote si può quindi solo supporre presente anche per il XVI secolo la pratica di procrastinare le nozze.

Per ora in attesa di studi specifici sui registri matrimoniali conservati presso i capitoli delle cattedrali e le varie parrocchie, che possano quantificarci il ricorso al sacerdote per tali celebrazioni, possiamo solo constatare l'elevata presenza nei registri notarili di contratti matrimoniali. Ciò induce a pensare che il ricorso al notaio fosse molto elevato.

Rispetto al sacerdote che sanciva il momento della costituzione sacramentale della famiglia, il notaio interveniva più volte a rivestire di pubblica fede altri aspetti del complesso percorso costitutivo della coppia. Abbiamo almeno quattro tipologie di documenti che riguardano le diverse fasi del matrimonio: la parentela, che in genere era un contratto stipulato dai genitori che reciprocamente si impegnavano a far sposare i propri figli in un futuro prossimo. In

---

<sup>314</sup> W. ULLMANN, *Individuo e società nel medioevo*, Bari 1974, già *The individua and society in the middle ages*, Baltimore 1966.

<sup>315</sup> D. F. DE MEI, *La terra di Cisterna e le sue Chiese*, Cisterna 1992, pp. 128-129. Ricordiamo che la diocesi di Velletri fu retta dal card. Giovanni Moroni dal 1570 al 1580, quindi più di altre aveva ricevuto degli effetti dall'applicazione dei dettami del Concilio. Eppure così si esprimeva il sacerdote nel 1762.

alcuni centri il padre dello sposo donava il *basatico* alla sposa, in altri come Bassiano, abbiamo il dono di anelli d'oro e vesti colorate<sup>316</sup>. Dovunque il padre della sposa formalizzava l'impegno per la dote che generalmente veniva consegnata al momento del matrimonio o più tardi. In assenza del genitore della sposa, troviamo come stipulatori e garanti della dote il fratello, la madre, la nonna, o addirittura il nipote<sup>317</sup> mentre lo sposo, se era maggiorenne, poteva impegnarsi in prima persona.

La Chiesa aveva dichiarato di non voler interferire né voler imporre una regolamentazione di queste formule vigenti, come abbiamo già visto con la decisione della Congregazione per l'interpretazione del Concilio (1573).

La seconda tipologia notarile incontrata riguarda la consegna della dote, la *consignatio dotis*; essa poteva seguire di qualche giorno la parentela oppure poteva avvenire dopo anni. La consegna della dote è un documento molto importante perché attesta quanto conferito a nome della sposa alla nuova famiglia. A Maenza la dote viene valutata articolo per articolo da donne del luogo appositamente nominate<sup>318</sup>.

La celebrazione delle nozze - *immissio anuli* - viene riportata da alcuni notai in un documento a se stante, staccato dalla parentela; ne conserviamo numerosissime testimonianze a Terracina, soprattutto ad inizio secolo: a titolo di esempio riporto il formulario di uno di questi brevi documenti: *Die XXVII Februarii 1513. Contractum fuit sacrum matrimonium per verba de presenti vis et volo per anuli immissionem et receptionem ad invicem inter supradictos Minicum et Pellegrinam eius uxorem interrogatos per presbiterum Andream Magistri Nardi de Tarracina [.] J rogavit me notarium coram et presentibus Stefano de Resano et Curio de Vechio testibus de Tarracina ad predictas partes rogatis*<sup>319</sup>.

---

<sup>316</sup> AN BAS, n.1 f25v, 15 aug. 1528, notaio Cervini Tullio; Ivi, n. 30,f36v, anno 1590, notai incogniti.

<sup>317</sup> Rispettivamente in AN SEZ, n.88/357.fIr, die 7 jun. 1575, notaio Fede Giacomo Antonio: *Nicolaus Petri Santutii germanus* di Santa; *Idem, f 46r, 13, 1576. Nicolaus Petrus ~ Santutii germans* di Dionora; AN TER, b. I, prot. n. 1.f97r, die 30 Jun. 1571, notai diversi; Ivi, b. 5, prot. n\_11. f 206r, die 2 Maii 1562, notato Santo Nicola; AN PRI, n. 83, f.103v, die 20 dic. 1574 (rogato a Maenza), notaio Coluzzi Romolo.

<sup>318</sup> V.per es. AN PRI, n. 83 cit .. f 32v, die 19 maii 1571, notaio Coluzzi Romolo ..

<sup>319</sup> AN TER, b. I, prot. n. 5, notaio Agnise Andrea Giovanni.



La presenza della benedizione dell'anello è testimoniata a Bassiano (dove si parla di anelli d'oro), Sermoneta<sup>320</sup>, Sezze<sup>321</sup> ma solo fino alla prima metà del secolo, e Sonnino<sup>322</sup> dove, alla consegna dei *bona dotalia*, fra le altre cose abbiamo *Uno anello d'oro quale promette [la sposa] darli in conto alla benedictione*. A Priverno, invece, prevale la formula *et cum eo contrahet matrimonium per verba de futuro vis et volo illudque carnali copula consumabit iuxta ritum et formam Sancte matris ecclesie*.<sup>323</sup>

Ultimo eventuale atto è la restitutio dotis<sup>324</sup>: in genere avveniva per il decesso della consorte e nel formulario viene ripercorsa la vicenda matrimoniale della dote, la sua promessa, e la sua consegna. Il marito era responsabile della dote che riceveva e infatti nelle parentele si impegna a conservare ed aumentarla in nome e per conto della consorte.

Punto di contatto fra quelli che abbiamo definito i due circuiti ecclesiastico e civile sono invece i documenti che riguardano le richieste per dispense, di solito per consanguineità. In questi casi al notaio viene demandata la responsabilità della composizione della domanda da inoltrarsi all'autorità religiosa competente e il formulario adottato cerca di essere quanto più rispettoso possibile della normativa vigente. Ne abbiamo un esempio nel registro del notaio terracinese Mariano De Nardis<sup>325</sup> che ci mostra l'iter solito in questi casi. La

---

<sup>320</sup> AN SER, b 34, f.51r, die 2 feb. 1590: *et così tutte le predette robbe essa Marchisana promette di darle et consignarle a detto Bartolomeo suo marito quando lui li avrà messo l'anello ...*, notato Angelo Sorso.

<sup>321</sup> A\_N SEZ, n.14/283, f.9v, die 5 mar. 1501: *... et immissionem anuli ut moris est secundum ritum sancte matris ecclesie postulai et requirit*; Idem, f. 135r, die 22 mar 1513, notato Eguale Lidano.

<sup>322</sup> AN SON, n. 121, f.2r, die 29 oct. 1558, notaio Nicolao.

<sup>323</sup> AN PRI\_ b. 7, n.34, f.132r, die 11 apr. 1580, notaio Pietro Benvenuti; con poche varianti Pennazzolo Cinzio: lvi, b. 7, n. 47, f 41r, die 24 mar. 1564 e Giovanni Antonio Gravina (lvi, b.16, n.69, f.26v, die 29 oct. 1570): *et cum ea consumabit matrimonium per copulam carnalem per verba de presenti vis et volo secundum ritum et stitem sancte romanae ecclesie*.

<sup>324</sup> AN SEZ, 101/370, 2° FasC, f.2r, Die 8 feb. 1576: il matrimonio era avvenuto nel 1565, la consegna nel 1573, notaio Neri Marzio; ivi, n. 88/357, f.72v, die 2 Jan. 1577: la promissio dotis datava 16 nov. 1566, la consegna il 19 jan. 1569, notaio Fede Giacomo Antonio: AN TER b 5 prot. 11, f.23/r, die 16 jan. 1563, notaio Savio Nicola; Idem, prot. 1798, f 65r, die 22 oct. 1581, notaio Antonio De Donna: AN PRI b.8,n.17 f.286r, die 28 sept. 1577, notaio Pennazzolo Cinzio.

<sup>325</sup> AN TER, b. 4, prot. n.14,f 117r, die 25 nov. 1561; Idem, f 120r, die 10 dic. 1561, notaio Mariano De Nardis.

domanda di esenzione viene presentata ai canonici della Cattedrale di Terracina da richiedenti di Priverno per una consanguineità di 4° grado; il decano - vista la vacanza della sede vescovile<sup>326</sup> - conduce la pratica e l'inoltra a Roma presso la Penitenzieria Apostolica. Segue la risposta motivata - in questo caso di assenso - e l'emissione di un atto per i nubendi rogato dal notaio.

Caratteri simili ai precedenti mostrano quei documenti (che potremmo definire sanatori, dichiarazioni cioè di già avvenuto matrimonio, con la registrazione e attestazione dei beni dotali), rogati spesso per cause di successione o questioni finanziarie legate a compravendita di beni dotali. In questi casi notiamo l'abilità del notaio che non entrando nel merito dell'accaduto semplicemente si limita a riportare la dichiarazione dei convenuti sulla regolarità del matrimonio.

Caso emblematico il notaio Fido Graziano di Sezze nei cui registri si rileva una curiosa alternanza di parentele in cui compare la formula *luxta formam Sancti Concilii Tridentini*<sup>327</sup> e afferma essere già celebrate la cerimonia matrimoniale e la parentela che rimandano al futuro la cerimonia matrimoniale e nelle quali ricorre il formulario solito senza accennare minimamente alle disposizioni conciliari<sup>328</sup>.

In conclusione ritengo che il discorso dell'applicazione dei dettami del Concilio di Trento non possa essere impostato globalmente per questa Diocesi. Ogni centro aveva riguardo agli usi nuziali una sua storia e una tradizione differente: così reagì differentemente ai portati Tridentini; possiamo dire che addirittura ogni notaio reagì differentemente alla nuova normativa, poichè dal confronto dei documenti dello stesso archivio notarile, la citazione della formula *luxta concilii Tridentini* compare in anni differenti notaio per notaio, da alcuni anche totalmente ignorata.<sup>329</sup>

---

<sup>326</sup> Idem, f. 117r: ab vacantium sedis Episcopalis Terracinenensis.

<sup>327</sup> AN SEZ, n. 72/343, 1° Fasc..f 54v, die 17 maii 1576; Idem, f. 75r, die 10 sept. 1576; Idem, f. 92v, die 22 dic. 1576; Idem, f. 92v, 22 dic. 1576.

<sup>328</sup> AN SEZ, n. 72/343 cit..f 48r, die 5 maii 1576; Idem, f 68r, die 4 jul. 1576; Idem, f. 113, die 20 oct. 1576; Idem, f 252r, die 1 Jun. 1577.

<sup>329</sup> Per Sezze cfr. il notaio Pilorci Nicola: AN SEZ, n. 62/331 ( 1575-1580).

Il centro in cui compare per la prima volta questa formula è Priverno nel 1572, per iniziativa del notaio Leandro Compagnoni<sup>330</sup>, sebbene successivamente tenda a scomparire, anche dagli stessi registri del Compagnoni, a favore delle formule appartenenti alla tradizione precedente che esaltava la copula carnale come elemento costitutivo del rapporto.

Sezze si adeguò più tardi a Trento, verso il 1576-78. Diversi sono i notai sezzesi che continuarono a citare a lungo il Tridentino testimoniando una penetrazione più riuscita e persistente delle novità conciliari.

A Sermoneta, isola feudale dei Caetani, quindi più refrattaria alle normative diocesane, la formula compare nel 1593 e fino ad allora la tradizione matrimoniale aveva conservato tratti di grande uniformità e continuità per tutto il secolo.

Uguale continuità formale registriamo a Bassiano nei cui documenti matrimoniali non si trovano accenni al Tridentino.

A Terracina, che vive nel XVI secolo uno dei periodi più travagliati della sua storia, che secondo i cronachisti la porteranno quasi alla scomparsa a causa delle ripetute pestilenze, guerre e scorrerie dei pirati saraceni, abbiamo un atteggiamento singolare perché, se da una parte il riferimento al Concilio non compare mai negli atti, dall'altra il ricorso alla celebrazione in chiesa è costantemente citato dai notai. Ricordiamo per tutti la figura del canonico Cesare Renzi che una lunga serie di documenti<sup>331</sup> negli anni 1560-62 vede celebrante nei riti nuziali.

Per gli altri centri minori non ho trovato prove dell'applicazione del Tridentino.

Alla luce di quanto finora emerso possiamo concludere che la normativa conciliare nella diocesi di Terracina fu recepita, data la situazione di estremo disagio in cui versava, abbastanza

---

<sup>330</sup> AN PRI, n. 865.f 169v, die 39 nov. 1572; Ivi, b. 17. n.100, f314r, die 3 aug. 1573: la formula tridentina è richiamata in una parentela che contempla la procrastinazione di un anno (f. 315r) della celebrazione del matrimonio. Da notare che la formula usata all'inizio del documento è la solita: ... *et cum eo matrimonium copulabit per verbu de futuro vis et volo secundum ritum Sanctae matris ecclesie.*

<sup>331</sup> AN TER, b. 5, prot. n.11, f. 112r, die 14 mar. 1560; Idem, f. 184r, die 11 nov. 1561; Idem, f. 208v, die 3 Maii 1562; Idem, f. 221v, die 20 sept. 1562; Idem.f259r, die 2 maii 1563: *Immissio anuli* con rito di benedizione, notaio Savio Nicola.

precocemente, ma non applicata uniformemente nella sua intera portata. I documenti ci mostrano una accettazione formale dei termini che indicano una conoscenza delle prescrizioni conciliari, sebbene adottati contemporaneamente all'uso di formulari precedenti che ne tradiscono sostanzialmente il senso, rapportandosi a tradizioni e costumi matrimoniali ai quali le Comunità locali non intendevano minimamente rinunciare.

# La società del tempo

di Lucia Ployer Mione

Intenzione della mostra è offrire dati conoscitivi i quali, al limite, possano proporre spunti per affrontare temi talvolta sfiorati e mai approfonditi, ed i documenti notarili informano sufficientemente, ad esempio, circa la ridotta capacità d'agire dei giovani, come si è visto negli atti relativi all'istituto del Matrimonio.

Mentre la maturazione dell'età è elemento determinante perché l'uomo raggiunga la piena capacità di agire, per la donna non opera lo stesso automatismo; al contrario anche il diritto Longobardo sopravvive - accanto a quello Romano - ancora nel 1561<sup>332</sup>. La *deminutio* incide nettamente sulle donne, esposte d'altro canto sin dall'infanzia ai pericoli di sempre: dall'affidamento per denaro a chi può pagare le opere ancillari<sup>333</sup> alla deflorazione "accidentale" seguita a cadute<sup>334</sup>.

E tutto - per salvaguardare l'onorabilità della futura donna - si conclude con una testimonianza resa davanti al notaio.

Quando poi, ammalata, la donna deve redigere testamento e disporre dei beni e diritti posseduti, le è consentito ricorrere all'emancipazione<sup>335</sup>, mentre la dote promessa al futuro marito talvolta viene solennemente consegnata alla presenza di testimoni.<sup>336</sup>

Lo stato vedovile invece determina la capacità di agire della donna, diversamente chiamata a comparire davanti al giudice,

---

<sup>332</sup> AN SON, *prot. n.121*, f. 33r. Tav. 119, n. 233.

<sup>333</sup> AN PRI, *b. 4. prot. n.65*, f. 148r. Tav. 121, n.237: Anastasia viene trasferita da un acquirente delle sue opere ad un altro.

<sup>334</sup> Sono documentati due casi: quello di Silenzia (AN PRI, *b. 857, prot. n.12*, f. 112v. Tav. 120, n. 235) e l'altro di Lucrezia (AN SER, *b. 172, prot. n. 2*, f. 23r. Tav. 120, n.236). Altro tema inesplorato è la mortalità infantile: risulta alta nella famiglia del notaio terracinese Muzio Angeli. Su cinque figli, venuti alla luce in sei anni, cinque muoiono nello stesso arco di tempo, ed il notaio saluta l'ultimo scomparso "con la benedictione d'Idio et mia" (AN TER, *b. 5, prot. n.22*, ff. penultimo e ultimo n.n.). Un altro contributo è offerto dal notaio Antonio Landi di Cori, autore di una orazione per il male *caduco* infantile (AN CORI, *b. 4, prot. n.26*, f. ultimo. Tav. 130, n.255).

<sup>335</sup> AN SER, *b. 87, prot. n. 2*, f. 247r. Tav. 119, n. 234: Rosa Capua è nubile.

<sup>336</sup> *Idem*, *b. 56, fasc. n.6. prot. n.4*, f. 43r. Tav. 118, n.231 cit.: la dote è quella promessa per Beatrice Gaetani d'Aragona, sposa di Camillo Caetani.

accompagnata da "mundualdi" o esercenti la prevista potestà, ogni volta che intenda procedere a vendite di immobili.

All'interno della vita familiare la donna svolge un ruolo ben preciso; lo confermano gli inventari di beni redatti dai notai quando annotano l'esistenza nell'abitazione di scorte di lino, canapa e tela<sup>337</sup> come pure di telai<sup>338</sup>.

Utili elementi conoscitivi provengono infine dalle fonti documentarie oltre che sulle osterie romane<sup>339</sup> anche sull'abbigliamento dell'uomo<sup>340</sup> e sull'alimentazione<sup>341</sup>; lo Statuto di Gaeta, infine, puntualizza organicamente la pressoché inesistente circolazione di generi commestibili<sup>342</sup>.

Non si poteva ignorare il tema dell'istruzione, talvolta affrontato anche in sede locale; la selezione operata in questa occasione mira a promuovere ulteriori indagini.

In primo luogo si sottolinea dunque l'esistenza di un erudito notaio di Cori, Antonio Landi<sup>343</sup>, impegnato ad insegnare dapprima a Carpineto<sup>344</sup> e poi nella sua cittadina<sup>345</sup> dove agisce una società evidentemente sensibile alle più avanzate istanze dell'epoca.

E Gaeta è la prima ad allinearsi con Cori quando nel suo Statuto prevede un maestro da pagare con denaro pubblico<sup>346</sup>; altrove

---

<sup>337</sup> ANCORI, b. 4, prot. n. 26, f. 46r. Tav. 118, n. 232. Nello stesso documento si evidenziano antichi utensili domestici: callarozzella, arche, trepiedi, setucce e *caldarie balneatorie*.

<sup>338</sup> AN TER, b. 5, prot. n.18, f. 15r. Tav. 121, n. 239.

<sup>339</sup> AN PRI, b. 856, prot. n.7, f. 14v. Tav. 122, n.240 cit.: dai centri della Campagna si approdava all'osteria romana *de Jacobo della Volpe alla Rotunda*.

<sup>340</sup> AN TER, b. 5, prot. n.18, f. 72v. Tav. 122, n.239: ciammellotto negro, panno de Spagna e tela sono le stoffe in uso per ferraioli, calzoni, casacca e "gepponi"

<sup>341</sup> Dall'archivio notarile di Priverno(b, 856, prot. n.7 cit., ff. 16-18v) provengono informazioni su una dieta che include tonnina, sardelle, cipolle, finocchi, ramoracca, insalata, legumi e porri. Non manca il vino di Velletri.

<sup>342</sup> Tav. 124, n.244 cit..

<sup>343</sup> Il personaggio nel 1518 si definisce *artium Professir et Poeta Laureatus*: AN CORI, b. 4, prot. n.25, front. Tav. 125, n.245 cit.

<sup>344</sup> *Idem*, prot. n.26, f. 43r. Tav. 125, n.246 cit.: Antonio Landi insegna "arti liberali" fino al 31 maggio 1524.

<sup>345</sup> ACCORI, b. 2, reg.: n. 3, f. 90v. Tav. 126, n.247: il consiglio di Cori affida - il 12 settembre 1540- l'insegnamento della grammatica al Landi, che haanche vergato un minuscolo testo manoscritto di scienze (v. Tav. 126, n.248: AN CORI, b. 4, prot. n.24, f. 75r).

<sup>346</sup> Tav. 127, n.250. I cittadini frequenteranno gratuitamente le lezioni, in quanto *l'Universitas* provvederà al pagamento con le somme accreditate sull'incasso della regia Dogana di Gaeta.

l'istruzione dei giovani resta affidata a convenzioni private: così accade a Sermoneta<sup>347</sup>, Priverno<sup>348</sup> e Terracina<sup>349</sup>.

Anche Sezze si preoccupa dei propri giovani chiedendo al pontefice l'autorizzazione a fruire di un "ludi magister"<sup>350</sup>; Pietro, mastro "tubicino" di Prossedi, viene invece pagato da alcuni privernesi perché li addestri nella stessa disciplina<sup>351</sup>.

Quali, infine, i servizi a disposizione degli ammalati e degli indigenti? E quali le strutture "di servizio"?

Le antiche strutture ospitaliere introdotte dagli Antoniani di Vienne sono venute scomparendo, talvolta sostituite nel corso del Cinquecento da alcune Congregazioni tra le quali quella di S. Giovanni di Dio. Nei documenti consultati Gaeta si presenta tuttavia attrezzata con un ospedale dove accogliere e assistere gli ammalati curabili e i minori abbandonati<sup>352</sup> mentre a Sermoneta i malati stanno nella loro casa<sup>353</sup>. In altri centri esistono poi ospizi dove viene prestata assistenza ai poveri: così accade a Priverno<sup>354</sup> e a Roccasecca [dei Volsci]<sup>355</sup>.

Diversa la situazione per le altre esigenze della società locale: esistono a Cori "calcarie"<sup>356</sup> e fornaci di mattoni e canali anche

---

<sup>347</sup> AN SER, b. 65, prot. n.154, f. 3r. Tav. 127, n.249: nel 1534 ci si accorda per l'apertura di un ginnasio di venti alunni. Lo Statuto di Sermoneta (testo emendato del 1769) prevede, al cap. XX dd IV libro, l'esistenza di un *Magister Ludi Literarii* da retribuirsi dai cittadini.

<sup>348</sup> AN PRI, b. 4, prot. n.43, f. 35r. Tav. 128, n.252: sono trentadue i giovani cui nel 1559 il notaio Bernardino Leo si impegna ad insegnare.

<sup>349</sup> Ai giovani terracinesi che apprenderanno la grammatica nel 1562 si aggiungerà un adulto analfabeta: AN TER, b. 3, prot. n. 12, f. 203r. Tav. 129, n. 253.

<sup>350</sup> Gregorio XIII comunica al governatore di Sezze, il cardinale Tolomeo Gallo, che la Comunità potrà assumere un maestro da retribuire a proprie spese: AN SEZ, *Diplomatico pontino*, pergamena n. 44. Tav. 129, n. 254.

<sup>351</sup> AN PRI, b. 857, prot. n.12, f. 118v. Tav. 128, n.251

<sup>352</sup> Tav. 131, n. 257.

<sup>353</sup> AN SER, b. 114, prot. n 2, f. 315r. Tav. 130, n. 256.

<sup>354</sup> In un testamento del 1573 si dispone un lascito in denaro a favore dell'ospedale *pro sustentatione et gubernio* dei poveri: AN PRI, b. 17, prot. n. 100, f. 388r. Tav. 131, n. 258.

<sup>355</sup> Nel 1597 è in funzione l'*hospitium* dei poveri retto da Antonia, priora padovana: AN SON, prot. n.338, f.112v. Tav.132, n.259.

<sup>356</sup> ANCORI, b. 4, prot. n. 24, f. 24v. Tav. 132, n. 260.

pubbliche<sup>357</sup>, si progettano opifici per produrre stoffe<sup>358</sup> ma - soprattutto - operano molendini e mole che provvedono per la disponibilità di farina<sup>359</sup> e olio<sup>360</sup>.

---

<sup>357</sup> ACCORI, *b. 5, reg. n.13*, f. 40v. Tav. 133, n. 261: il Comune nel 1576 predispone i capitoli per l'appalto della "Fornace di Mattoni e Canali".

<sup>358</sup> Il cardinale Nicola Caetani loca nel 1574 la "gualcheria" di Ninfa impiantata dal fratello Bonifacio per la fabbrica di stoffe: AN SER, *b. 114, prot. n. 1*, f. 25r. Tav. 133, n.262.

<sup>359</sup> AN SER, *b. 200, fase. n.2*, atto sciolto. Tav. 134, n.263: nel 1518 a Piedimonte di Sermoneta c'è il molendino di s. Giovanni.

<sup>360</sup> AN CORI, *b. 4, prot. n. 25*, f. 20v. Tav. 134, n.264: a Cori un privato possiede una mola da olio.



# I Forestieri del Cinquecento

di Pier Luigi De Rossi

I fermenti culturali, artistici ed edilizi che pervasero Roma nel Cinquecento e l'instabile situazione politica ed economica nel resto della penisola, teatro di guerre ed invasioni, favorirono una consistente immigrazione da altre regioni "italiane" e dall'Europa.

Accanto ai Bramante, Michelangelo, Raffaello e successivamente ai Giulio Romano, Perin del Vaga, Tiziano fino a Caravaggio, chiamati al servizio di papi, cardinali, ricchi banchieri e mercanti per costruire ed abbellire palazzi e chiese, giunsero a Roma anche artigiani, bottegai, diseredati e fuoriusciti convinti di trovare nella Città maggiori possibilità di lavoro che altrove.

Alcuni fecero fortuna altri invece, pur di non vivere in modo fortunoso, emigrarono nelle varie comunità dello Stato, spesso al seguito di ecclesiastici e nobili, favoriti anche da un'economia locale a prevalenza agropastorale ed estranea ai fermenti culturali della città.<sup>361</sup>

Fin dai primi anni del secolo sono documentate nelle varie Comunità della Marittima numerose presenze di periti muratori e mastri scalpellini, provenienti dalle varie province del nord della Penisola che lavorano, singolarmente o in società tra loro, alla costruzione e al restauro di edifici pubblici, ecclesiastici e privati.

Dal 1517 al 1521 mastro Andrea lombardo, abitante a Palestrina con suo fratello Paolo e mastro Battistina di Saronno lavorano alla costruzione della chiesa e del convento di San Francesco in Cori, mentre alla realizzazione del chiostro troviamo impegnato, nel 1521, Masolo di Valle Bossico sul lago d'Iseo<sup>362</sup>.

---

<sup>361</sup> S. LAURIENTE, *Historia romana*, s.l. 1636, c.74r: Nicola Bossi milanese, trasferitosi a Roma al seguito del cardinale Salviati nel 1542, lavorò prima come architetto e poi, a *paupertate extstimulatus*, esercitò il mestiere di scalpellino. Trasferitosi successivamente a Cori condottovi da Giovanni Amati di Cori, vescovo di Minori, operò ancora nel settore edilizio. Nello stesso campo continuarono ad operare i suoi eredi (perpetuando così la tradizione familiare) che alla fine del XVII secolo troviamo impegnati al consolidamento ed al restauro della chiesa collegiata di S. Maria della Pietà (Cfr. ACSM, *lavori*, fase. I).

<sup>362</sup> S. MECOCCI, *I francesccmi a Cori*, Cori 1986, pp. 65-69.

Cristoforo lombardo "de Rezo" è incaricato di costruire la cappella della Società del corpo di Cristo nella collegiata di S. Maria della Plebe di Cori e stipula il contratto il 30 giugno 1530, con la fideiussione del correggionario Antonio "de Voggia".<sup>363</sup>

Vivono e lavorano sempre a Cori mastro Pietro lombardo, proveniente da una località sulla riva del lago di Lugano<sup>364</sup>, e i periti muratori Gervaso e Melchiorre, chiamati dal Comune a stimare la calce occorrente per fare i lavori alla piazza di S. Oliva<sup>365</sup>.

A Terracina nel 1524 mastro Giacomo Fiorentino lombardo, su incarico del Priore, esegue lavori per il convento di S. Domenico<sup>366</sup> e nel 1534 Matteo "longobardo" promette di fabbricare, insieme a Cola Bosso di Gaeta, la cappella detta delle Fonti nella chiesa di S. Cesareo *ad laudem peritorum in arte fabricae*<sup>367</sup>.

Abitano a Terracina anche *Pavolo de Vigù* muratore che nel 1563 stipula un contratto con Lelio de Cicadis, Tesoriere generale di Campagna e Marittima, per l'esecuzione di lavori alla rocca<sup>368</sup> ed i comaschi Santino "fabricatore" nel 1545<sup>369</sup> e mastro Paolo Soderino che, nel 1583, prende in subaffitto la torre di Ligula da Girolamo Odescalchi, affittuario delle entrate di Terracina<sup>370</sup>.

L'arrivo di questi artigiani a Terracina, a Priverno e a Sezze fu incentivato probabilmente anche dei vescovi milanesi Ottaviano M. Sforza e Ottaviano Rovere, che dal 1540 al 1562 si succedettero nella reggenza della diocesi di Terracina e dal cardinale Tolomeo Gallio di

---

<sup>363</sup> AN CORI, b. 4, prot. n.27, c. 117v

<sup>364</sup> S. LAURIENTE, op. cit., c. 172r.

<sup>365</sup> AC CORI, b. 2, reg. n. 4, c. 99r (Tav. 141, n. 277).

<sup>366</sup> AN TER, b. 2, prot. n. 6, cc. 123v-124.

<sup>367</sup> *Idem*, pmt. n. 10, cc. 166v-167r.

<sup>368</sup> AN PRI, b. 863, prot. n. 8, cc. 17v-18.

<sup>369</sup> AN TER, b. 3, prot. n. 11, c. 62r.

<sup>370</sup> *Idem*, b. 4. prot. n. 14, c. 454v (Tav. 26, n.53).

Como<sup>371</sup> che fu governatore delle Comunità di Terracina<sup>372</sup>, Priverno<sup>373</sup> e Sezze<sup>374</sup> e Governatore di Campagna e Marittima<sup>375</sup>.

A maestranze lombarde è attribuita la ristrutturazione della cattedrale medievale di Priverno e la costruzione della sontuosa villa rurale di S. Martino voluta dal Gallio<sup>376</sup>.

A Sezze vive con la sua famiglia il muratore mastro Pietro "de Moncresiese" nella diocesi di Milano<sup>377</sup> e, proveniente da Genova, Giovanni Portonerio che lavora nella sua bottega suole e cuoio purgati, mortella, assognie, sevi e galle utilizzando tini pro concia, banchi e stigli *calciolarie*<sup>378</sup>.

Dal Nord nel 1568 giungono a Priverno, dove formano una società per gestire un forno, anche Pietro "fornaro del laco de Como" e mastro Johanni Maria fornaro de Cabiei<sup>379</sup> e i padani Antonio Dividone "de Fagnano", Bastiano Bosi "de Bertinoro", Antonio veronese e Francesco de Rozzi che con atto del 1572 costituiscono una società *in murando*<sup>380</sup>; un altro fornaro, mastro Plinio *milanensi lacus*

---

<sup>371</sup> R. BACCHISIO MOTZO, *Gallio Tolomeo*, in *Enciclopedia Italiana di scienze, lettere ed arti*, XVI, Roma, Istituto dell'enciclopedia italiana, 1950, s.v.: di umili origini, Tolomeo Gallio detto il cardinale di Como nacque a Cernobbio presso Como nel 1526. Fu segretario del cardinale Gian Angelo Medici che, divenuto Papa con il nome di Pio IV, lo nominò Segretario di stato e nel 1562 cardinale. Tornato in ombra sotto il pontificato di Pio V diventò potentissimo sotto quello di Gregorio XIII. Sotto questo Papa oltre alla Segreteria di stato ottenne quella intima del Pontefice fino alla morte di Gregorio nel 1585. Lasciati tali incarichi con Sisto V fu impiegato in commissioni come la Congregazione per l'attuazione e interpretazione dei decreti del concilio di Trento. Morì il 3 febbraio 1607. Ricco e generoso fece costruire, oltre alla villa di S. Martino a Priverno, anche Villa d'Este a Cernobbio, un'altra a Frascati, un palazzo a Gravedona sulle rive del lago di Como ed una villa a Posta Fibreno in provincia di Frosinone.

<sup>372</sup> AN TER, b. 4, prot. n. 15, cc. 150r- 154v

<sup>373</sup> AN PRI, b. 4, prot. n. 65, c. 132r; *Idem*, prot. n.23, c. 88.

<sup>374</sup> AN SEZ, *Diplomatico pontino*, perg. n. 44.

<sup>375</sup> Il Gallio è Governatore di Campagna e Marittima e nello stesso tempo di Priverno nel 1578 come risulta nell'introduzione agli Statuti di quella Città, ma è da presumere che lo fosse già nel 1565 quando acquistava i terreni per il costruendo palazzo di S. Martino. Cfr. E. ANGELINI, *Patrimonio Gallio: la tenuta di S. Martino in Priverno*, in «Periodico della Società storica comense», 54 (1990), p. 123.

<sup>376</sup> E. ANGELINI, *op. cit.*, p 135; *Id.*, *Priverno, il patrimonio artistico. XII-XIX secolo*, Priverno 1988, pp. 14-26.

<sup>377</sup> AN SEZ, *prot. n.273*, cc. 221 v-223r.

<sup>378</sup> AN PRI, b. 17, *prot. n. 68*, cc. 437v-438 (Tav. 144, n. 284).

<sup>379</sup> *Idem*, b. 857, *prot. n.12*, cc. 314-316 (Tav. 141, n.278).

<sup>380</sup> *Idem*, b. 17, *prot. n.68*, cc. 406v-408: il contratto prevedeva per tutti i soci l'obbligo, tra l'altro, che "guadagnando nel murare, fabricare et altri exercitii che concernono l'arte et industria del murare, dame vero et legittimo conio all'altri compagni" e di dividere equamente i denari

*comitis* [sic] *Lombardiae* ottiene a Sonnino l'appalto del pane nel 1594<sup>381</sup>.

La necessità di proteggersi da eventuali invasioni e di salvaguardare l'incolumità dei sudditi, costringono i Caetani, signori dello Stato di Sermoneta, a restaurare e a migliorare continuamente le difese nelle varie Comunità sottoposte. Per l'esecuzione di questi lavori anche i Caetani si avvalgono di maestranze specializzate provenienti dal Nord della penisola.

Nel 1519, su incarico di Guglielmo, Alessandro "de Parma lombardo" attende ai lavori delle mura di difesa *della Cisterna*<sup>382</sup> mentre nel 1555 l'architetto Giulio e mastro Bernardino da Udine, su commissione di Bonifacio, attendono alla fortificazione dei bastioni del castello di Sermoneta, in previsione di un possibile attacco delle truppe spagnole del duca d'Alba<sup>383</sup>.

Allo stesso Bernardino, nel 1562, è affidata la costruzione delle torri costiere di Paola e del Fico al Monte Circeo, per la difesa delle coste e a protezione della navi mercantili<sup>384</sup>; opera poi nei lavori di risistemazione delle fondamenta del muraglione per il contenimento delle acque di Ninfa<sup>385</sup>.

A Cisterna nel 1523 vivono anche Bernardo di Cremona e Guglielmo lombardo<sup>386</sup>, e a Sermoneta mastro Giacomo *Laurentii Peregrini de Chesbegno* con la sua famiglia, mastro Pietro *Dominici de Morbegno* suocero di Giacomo, i mastri Cristoforo di Milano e Pietro di Viniano<sup>387</sup> e Matteo lombardo, che nel 1526 è addetto ad edificare una cappella nella chiesa di S. Maria di Sermoneta<sup>388</sup>.

---

"consignando a ciascheduno la sua debita e ragionevole parte"; prevedeva inoltre che nel caso di infermità "o qualsivoglia caso sinistro o fortuito" di un socio questo partecipasse ai guadagni fino all'ottavo giorno (Tav. 142, n. 279).

<sup>381</sup> AN *SON.prot. n.41*, c. 138v (Tav. 141, n.280).

<sup>382</sup> AN SER, *b. 200, fasc. n. 2*, atto sciolto (Tav. 138, n. 271)

<sup>383</sup> G. CAETANJ, *Domus Caietana. Il cinquecento*, Sancasciano Val di Pesa 1933, pp. 80-81: alla costruzione dei bastioni furono impiegate da Bernardino oltre-240 persone.

<sup>384</sup> *Idem*, pp. 97-98.

<sup>385</sup> *Idem*, pp. 168-169.

<sup>386</sup> AN SER, *b. 200, prot. n.3*, cc. 29 - 30r (Tav. 139, n. 273).

<sup>387</sup> *Idem*, *b. 158, fasec. n. 4*, atto sciolto (Tav. 140, n.275) .

<sup>388</sup> *Idem, fuse. n. 2*, atto sciolto (Tav. 139, n.274).

Vive a Sermoneta nel primo ventennio del secolo anche l'antica famiglia dei conti palatini De Franchis di Mantova<sup>389</sup>.

Tra gli stranieri nel nostro territorio sono attestati in modo particolare *Spagnoli e Còrsi*: a Cori nel 1527 è presente *Franciscus miles hispanicus de Valle Oliva* infetto dal morbo della peste<sup>390</sup> e a Priverno nel 1573 dimora *don Ioannes Ruis de Munceras*<sup>391</sup>.

Se le presenze spagnole sono legate essenzialmente alle varie guerre combattute nel centro Italia, quelle dei còrsi vanno addebitate all'instabilità politica dell'Isola, sottoposta nel XVI secolo alle continue invasioni dei turchi, dei francesi e della Repubblica genovese.

Nel 1523 una piccola comunità di coloni *Còrsi* è stanziata a Cisterna dove lavorano per il Caetani<sup>392</sup> mentre, sotto il pontificato di Sisto V Peretti, soldati della stessa regione vengono utilizzati dalla comunità di Sonnino per proteggere i "procacci", che portavano la posta a Roma e a Napoli, dagli assalti dei banditi<sup>393</sup>.

Una presenza di segno particolare è quella del fiorentino Nicola "Petri Andree de Verrazzano" condannato per tre anni al confino in Terracina, dal Consiglio degli Otto di Pratica, dopo il reinsediamento dei Medici in Firenze favorito dall'imperatore Carlo V nel 1530<sup>394</sup>.

Forestieri vanno considerati anche personaggi provenienti da Gaeta<sup>395</sup>, Fondi<sup>396</sup>, Sperlonga<sup>397</sup> e Itri<sup>398</sup>, città oggi ricadenti nella provincia di Latina ma che, nel XVI secolo, appartenevano al Regno di Napoli.

---

<sup>389</sup> *Idem.fuse. n.1*, allo sciolto.

<sup>390</sup> AN CORI, b. 4, prot. n.27, c. 30v (Tav. 40, 11. 79).

<sup>391</sup> AN PRI, b. 17, prot. n.100, c. 387r.

<sup>392</sup> AN SER, b. 200, prot. n.3, c. 30r (Tav. 143, n.281)

<sup>393</sup> AN SON, prot. n.338, cc. 81-82r (Tav. 48, n. 95).

<sup>394</sup> AN TER, b. 2, prot. n.10, c. 86v (Tav. 143, n.282).

<sup>395</sup> AN PRJ, b. 4, prot. n.65, c. 76r.

<sup>396</sup> AN SER, b. 34, prot. n. 2, c. 227v.

<sup>397</sup> AN TER, b. 4, prot. n. 14, c. 444v.

<sup>398</sup> AN SON, prot. n. 147, c. 152v.

# Appunti sulle Comunità ebraiche

di Pier Luigi De Rossi

Presenze ebraiche più o meno consistenti, a seconda dell'importanza del luogo e dei rapporti con il potere politico, sono attestate fin dal Medioevo in quasi tutti i centri dell'attuale territorio provinciale. Sia in quelli appartenenti all'allora Regno di Napoli (Traetto, Gaeta, Sperlonga, Itri, Fondi), sia a Terracina ed in gran parte dei centri collinari della Marittima, nello Stato pontificio<sup>399</sup>.

Inseriti in vari settori delle realtà economiche locali, gli ebrei erano impegnati nell'acquisto e vendita di case e terreni, nell'arte della tintoria, della concia delle pelli, della sartoria e dell'oreficeria, nel commercio di granaglie, vino, capi di bestiame e stoffe<sup>400</sup>.

---

<sup>399</sup> Studi sulle comunità ebraiche del Lazio meridionale sono stati condotti da vari ricercatori e studiosi, tra gli altri: N. FERORELLI, *Gli ebrei nell'Italia meridionale dell'età romana al secolo XVIII*, Torino 1915; N. PAVONCELLO, *Le comunità ebraiche laziali prima del bando di Pio V*, in «Lunario Romano» 9 (1980), pp. 47-77; M.T. CACIORGNA, *Presenza ebraica nel Lazio meridionale: il caso di Sermoneta*, in *Aspetti e problemi della presenza ebraica nell'Italia Centro-Settentrionale (secc. XIVe XV)*, Roma 1983, pp. 130-173; N. PAVONCELLO, *Presenza ebraica a Piperno (Priverno) nei secoli XV e XVI*, in «Economia pontina», I (1984); A. ESPOSITO, *Una "descriptio" relativa alla presenza ebraica nel Lazio meridionale nel tardo Quattrocento*, in «Latium», 2 (1985), pp. 151-158; G. PESIRI, *Appunti sulla comunità ebraica di Cori tra la fine del XV secolo e la prima metà del XVI*, in *Gli ebrei a Cori nella prima metà del '500*, numero speciale di «Ypothékai», bollettino quadrimestrale del Consorzio delle Biblioteche dei Monti Lepini, 3 (1987), pp. 26-68; P.L. DE ROSSI, *Gli ebrei a Cori nella documentazione del tribunale locale tra il 1521 ed il 1543*, in *Gli ebrei a Cori ... cit.*, pp. 70-117; M. STIRPE, *Presenza ebraica nel Lazio meridionale alla metà del Cinquecento*, in «Latium», 5 (1988), pp. 19-33; P.L. DE ROSSI, *Gli ebrei di Cori nei registri delle "Entrate ed Uscite" dell'Archivio comunale di Cori (sec. XVI)*, in «Latium», 6 (1989), pp. 83-121; M.T. CACIORGNA, *Comuni, signori, ebrei nel Lazio meridionale*, in «Società e storia», 48 (1990), pp. 301-336; M. STIRPE, *Gli ebrei di Campagna e Marittima e l'editto di Paolo IV*, in *Scritti in memoria di Giuseppe Marchetti Longhi*, Anagni 1990, pp. 291-329; M. FORTE, *Statuti medioevali e rinascimentali della città di Fondi*, Fondi 1992, pp. 70-72; M.T. CACIORGNA, *Marittima medievale. Territori, società, poteri*, Roma 1996, pp. 115-153.

<sup>400</sup> Sulle attività economiche degli ebrei nella Marittima v. M.T. CACIORGNA, *Presenza ebraica ... cit.*, pp. 143-145; G. PESIRI, *Appunti sulla comunità ... cit.*, p. 37; P.L. DE ROSSI, *Gli ebrei di Cori nella documentazione ... cit.*, pp. 75-76; M.T. CACIORGNA, *Comuni, signori, ebrei ... cit.*, pp. 313, 323 e 326. Per Gaeta e Fondi cfr. invece A. DE SANTIS, *Spigolature giudaiche in Terra di Lavoro. Contributo alla storia degli ebrei nell'Italia meridionale*, Ancona 1925, pp. 5-6; M. FORTE, *op. cit.*, p. 71.

Inoltre i buoni rapporti con i cristiani del luogo permettevano loro di costituire con questi società di diverso tipo<sup>401</sup> e anche di affidargli in soccida il loro bestiame<sup>402</sup>.

Non solo da queste attività comunque traevano i loro guadagni, ma anche dal prestito del denaro che, come ci informano i documenti, poteva essere amichevole, cioè senza interessi<sup>403</sup>, su carta con usura<sup>404</sup> e su pegno; in quest'ultimo caso il concedente riceveva in garanzia panni, utensili, crediti o beni immobili<sup>405</sup>.

Tale attività, svolta dai singoli ebrei o in società fra loro, era regolamentata da appositi capitoli che, concessi dalle autorità locali e

---

<sup>401</sup> Nel 1513 Angelo *notarius* ebreo di Capua residente in Terracina si mette in società con Nardo "Iustobono" per il taglio di alani nella selva di Terracina e per la vendita del legname ricavato (AN TER, b. 2, *prot.* n. 8, c. 54v); una nuova società dello stesso tipo verrà costituita da Angelo della Vitella *notarius* e Sabatino con lo stesso Nardo l'anno successivo (*Ibidem*, cc. 92v • 93r).

<sup>402</sup> A. PERTILE, *Storia del diritto romano dalla caduta dell'impero romano alla codificazione*, 4, Bologna 1965, p. 644: la soccida era un tipo di contratto che prevedeva l'affidamento di animali a terzi perché fossero curati e mantenuti a proprie spese; aveva la durata di un numero predefinito di anni e prevedeva la divisione a metà dei frutti e, in alcuni casi, altre clausole accessorie previste nel contratto stesso. A Cori, spesso, i contratti di soccida stipulati da ebrei prevedevano anche l'obbligo per il socio minore di fornire ogni settimana una soma di legna e talora prestare l'asina e i puledri al proprietario secondo la consuetudine corese (Cfr. G. PESIRI, *Appunti sulla comunità...* cit., p. 37). AN TER, b.1, *prot.n.4*, cc. 2r e 45: una soccida viene costituita tra Ventura del fu Sabato ebreo di Fondi abitante a Terracina e due cittadini cristiani per un allevamento di maiali.

<sup>403</sup> Le formule usate più frequentemente per il mutuo amichevole erano *gratia, gratis et amore* oppure *sine usura et phenore* o ancora *sine aliqua usura*.

<sup>404</sup> Tav. 149, 11. 292.

<sup>405</sup> P.L. DE ROSSI, *Gli ebrei a Cori nella documentazione...* cit., pp. 76-77; G. PESIRI, *Appunti sulla Comunità...* cit. p. 38-39; M.T. CACIORGNA, *Marittima ...* cit., pp. 144-145; A. DE SANTIS, *op. cit.*, pp. 7-8; per Sonnino si veda Tav. 149, n. 293.

L'attività di prestito, che appare molto intensa in tutte le comunità, molto spesso era svolta dagli stessi commercianti e artigiani; i mutui raggiungevano anche somme superiori ai 200 ducati e dovevano essere restituiti entro un termine stabilito; in alcuni casi era prevista anche la rateizzazione del pagamento.

ratificati dai governi centrali<sup>406</sup>, prevedevano in cambio prestiti al Comune senza interessi o a condizioni di particolare favore.<sup>407</sup>

In alcuni casi era previsto anche il pagamento delle spese per rifare lo stendardo comunale<sup>408</sup> e/o l'acquisto dei patii in occasione delle feste patronali<sup>409</sup>.

Oltre ad autorizzare l'attività feneratizia questi capitoli prevedevano anche la deroga da alcune norme degli Statuti comunali che limitavano la libertà individuale degli ebrei.

Con l'immigrazione degli ebrei napoletani, siciliani e spagnoli cacciati dal Regno di Napoli si accrebbe di molto l'attività creditizia degli ebrei nella Marittima, soprattutto a Terracina e a Sezze<sup>410</sup>.

---

<sup>406</sup> Riferimenti ai capitoli si trovano nella documentazione notarile di Terracina e di Sezze dove negli atti di prestito ricorre la formula: *obligavit se in forma Camere*; a Sezze, anche se meno frequentemente, in alcuni atti troviamo scritto anche: *secundum capitula hebreis setinis concessa* (Cfr. M.T. CACIORGNA, *Marittima...* cit., p. 147). G. CORI, *vol. n. 6461*, cc. 10v e 94r: a Cori l'università beneficiava di capitoli concessi agli ebrei dal Pontefice per mezzo dei Conservatori e confermati dal Popolo i quali derogavano dalle norme statutarie (cfr. *Statuta civitatis Corae*, Roma 1549, l. 11, cap. 18); gli atti sono regestati in P. L. DE ROSSI, *Gli ebrei a Cori nella documentazione ...* cit., App. B, le e 3d. Anche le comunità di Gaeta e di Fondi beneficiavano di capitoli concessi dai re aragonesi nella seconda metà del XV secolo, sicuramente in vigore fino alla cacciata degli ebrei *de regno* (cfr. A. DE SANTIS, *op. cit.*, pp. 6-7 e P. CAPOBIANCO, *Gli ebrei a Gaeta*, Gaeta 1980, pp. 112-113).

<sup>407</sup> AN TER, *b. 2, prot. n.8*, c. 108r: nel 1515 Angelo di Isac, a nome di tutta la Comunità ebraica, presta 90 ducati *computato lucro* agli ufficiali del Comune; *Idem, prot. n.10*, cc. l 67- l 68r: nel 1535 Ventura di Sabato ebreo di Fondi abitante in Terracina rivendica 135 scudi, *computato lucro*, prestati al Comune per pagare la tassa *equitum levis armature* e i lavori al torrione Donecaglie; *Idem, b. 3, pro/.* 11. *Il*, cc. 37v-38: nel 1543 altri 200 scudi vengono prestati dallo stesso Ventura al Comune per pagare il Sussidio triennale. In virtù di tali agevolazioni nel prestito anche gli ebrei di Cori erano tenuti a mutuare somme di denaro al Comune ogni qualvolta questi ne avesse bisogno per pagare gli stipendi o altre spese, ordinarie e straordinarie (cfr. P.L. D- ROSSI, *Gli ebrei di Cori nei registri ...* cit., pp. 86-87).

<sup>408</sup> *Statuta civitatis Corae ...* cit., l. V, cap. 31: gli ebrei erano obbligati a rifare la bandiera del Comune a proprie spese con le armi e le insegne comunali sotto la pena di 10 libbre di denari in caso di rifiuto; il denaro veniva raccolto dall'università imponendo una tassa per *es et libram*.

<sup>409</sup> Come previsto dagli Statuti corani (l. V, cap. 31) i giudei di Cori erano tenuti ad acquistare due canne di panno fioretto da sessanta per la corsa dei palii che si correvano in occasione della festa di S. Oliva. G. CORI, *vol. n.19*, cc.135v-136r: l'8 agosto 1553 Lustrò, rappresentante degli ebrei di Cori, intentò una causa contro il Comune per il mancato rispetto dei capitoli circa il pagamento di detti palii; gli atti della causa si trovano trascritti e regestati in P.L. DE ROSSI, *Gli ebrei di Cori nei registri ...* cit., App. B. 3. Tale usanza ricorre anche in altre località quali Terracina e Priverno; per Terracina vedi A. BIANCHINI, *Storia di Terracina*, Terracina 1952, p. 189; per Priverno vedi lo Statuto del 1548 a p. 33: *de braviis faciendis*.

<sup>410</sup> Sulla fuga degli ebrei dalla Spagna e dalla Sicilia e la loro accoglienza nel Regno di Napoli v. A. MILANO, *Storici degli ebrei in Italia*, Torino 1963, pp.223-224; A. DE SANTIS, *op. cit.*, p. 13; M. PROCACCIA - A. ESPOSITO, *La «scuola siculorum de Urbes»: la fine della storia*,



A Terracina, accanto ai prestatori locali Abramo, Angelo di Isac ed al socio Jacob operano dal 1511 Vito di Sciacca, Angelo della Vitella notarius di Capua, i fratelli Samuele e Leone di Aversa, Gaudio di Fondi, Nesino siculo, Lazzaro di Meluzio di Napoli ed altri<sup>411</sup>, mentre a Sezze nello stesso periodo troviamo Isacco di Cosenza, David, Gaio, Ioseph, Bello ebreo spagnolo, il connazionale Vito ed altri<sup>412</sup>.

Queste molteplici e diversificate attività erano ovviamente oggetto di contenzioso. I litigi riguardavano soprattutto controversie per doti ed eredità e mancati o ritardati pagamenti di merci e di somme ricevute in prestito; gran parte di essi venivano portati davanti al giudice<sup>413</sup>; altri, soprattutto quelli tra correligionari, venivano invece risolti mediante arbitrato<sup>414</sup>.

È da rilevare il modo in cui veniva prestato il giuramento nella stipula degli atti e nelle cause: le espressioni più usate erano *tactis litteris ebraicis, in litteris ebraicis et per legem Moysys, tacto calamo more hebreorum* ed altre simili<sup>415</sup>.

---

in *Italia Judaica. Atti del V convegno internazionale, Palermo 15-18 giugno 1992*, Roma, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1995, pp. 412-415. Per la cacciata dal Regno di Napoli v., oltre all'opera citata di Milano, V. BONASSOLI, *Gli ebrei del Regno di Napoli all'epoca della loro espulsione. Il parte: il periodo spagnolo*, in «Archivio storico italiano», 508 (1981), pp. 179-287. A Cori la presenza di ebrei siciliani è testimoniata anche da un frammento di pergamena in ebraico, già usato come copertina di un protocollo notarile, contenente parte di un formulario di preghiere in uso presso gli ebrei siciliani (Cfr. A. LUZZATTO, *Le pergamene ebraiche di Cori, in Gli ebrei a Cori...* cit., pp. 123-124). Tav. 146, n. 287.

<sup>411</sup> Per l'attività di prestito degli ebrei meridionali in Terracina v. AN TER, *b. 1*, prot. n. 1, 2,3,4,5; *b. 2*, prot. n. 6,7,8,9,10.

<sup>412</sup> M. T. CACIORGNA, *Marittima ...* cit., pp. 145-146.

<sup>413</sup> Questi tipi di cause sono ben documentati nel fondo *Governo di Cori*, alle serie "Atti civili e Assegnazioni di termini"; i registri, relativamente alla prima metà del '500, sono pubblicati in P.L. DE ROSSI, *Gli ebrei a Cori nella documentazione...* cit., App. B e C.

<sup>414</sup> AN TER, *b. 2*, *prot. n. 8*, cc. 35-36r: in un lodo tra correligionari vengono eletti tre arbitri ebrei e un *magistrum acta* nella persona di *Rube Iude*; le parti dichiarano di non opporsi sotto pena di scomunica *more hebreorum*.

<sup>415</sup> AN SER, *b. 35, fasc. 1*, c. 11r, Tav. 147, n.288; per queste espressioni indicanti il giuramento degli ebrei coresi cfr. G. PESIRI, *Appunti sulla comunità...* cit., p. 34 e P.L. DE ROSSI, *Gli ebrei di Cori nei registri...* cit., p. 72. Secondo gli Statuti di Cori (I. III, cap. 90) il giudice doveva far giurare gli ebrei con la seguente formula: "Tu giudeo o giudea giuri, toccando queste scritture ebraiche per il Dio vivo e vero, per il Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe e per il Dio che fece il cielo e la terra e per quella legge che diede ai vostri padri sul monte Sinai nelle mani di Mosè, e per le due tavole di pietra scritte col dito di Dio. per l'arca dell'alleanza, per il santo uomo Adonai, per il padre Abramo, e la terra ti inghiotta come inghiotti Daftan e Abiton, e la lebbra venga su di te come Dio la mandò sul monte Rupton, se quando ti interrogherò, se sulle cose che ti chiederò

Dopo aver accennato alle attività economiche degli ebrei ed al loro rapporto con le Istituzioni consideriamo ora gli aspetti sociali, religiosi e l'organizzazione comunitaria.

Pur non avendo obblighi particolari di residenza gli ebrei abitavano prevalentemente nello stesso quartiere (dove svolgevano anche le loro attività economiche) frammisti ai cristiani, con i quali mantenevano buoni rapporti di convivenza e sovente in case prese in affitto da questi<sup>416</sup>.

Luogo di coesione per ogni singola comunità era la sinagoga che, oltre a casa di preghiera per le devozioni rituali di tutti gli ebrei, era anche il luogo per l'insegnamento dei testi sacri ed in alcuni casi del leggere e dello scrivere; per questo motivo la sinagoga era designata anche con l'appellativo di schola<sup>417</sup>.

Posta prevalentemente al centro del quartiere, la Sinagoga oltre che centro di influenza spirituale divenne sempre più il punto di incontro e di svolgimento della vita sociale e privata della comunità<sup>418</sup>.

Era mantenuta a spese di tutti i componenti, con il ricavato degli affitti di beni comunitari<sup>419</sup> e con offerte e lasciti di singoli aderenti<sup>420</sup>.

---

per la tua fede e nella tua fede non dirai e risponderai la pura, fedele e legale verità senza inganno o malizia". Una formula simile veniva anche usata a Sermoneta cd in altre comunità dello Stato.

<sup>416</sup> Perle residenze degli ebrei nei comuni di Terra di Lavoro cfr. A. DE SANTIS, *op. cit.*, pp. 10-11 e M. FORTE, *op. cit.*, p. 70; per quelle nei comuni della Marittima si veda P. PANTANELLI, *Notizie storiche della Terra di Sermoneta*, I, Roma 1972, p. 65; M. T. CACIORGNA, *Marittima ... cit.*, p. 127 n.46; P.L. DE ROSSI, *Gli ebrei a Cori nella documentazione... cit.*, p. 75; G. PESIRI, *Appunti sulla comunità ... cit.*, pp. 31-32; F. TETRO, *Sermoneta: Problemi di urbanizzazione*, in «Economia pontina», 2 (1977), pp. 12-13; a Terracina abbiamo notizia di abitazioni di ebrei in contrada Donecaglia (ANTER, b. I, pmt. n. 4, c. 86v), vicino il palazzo comunale (*Ibidem*, c. 5r), mentre Angelo notarius di Capua ha la bottega in via Amactonata (*Idem*, b. 2, prot. n. 8, c. 36r).

<sup>417</sup> Una sinagoga è documentata a Terracina (AN TER, b. I, prot. n.4, c.154r: Tav. 148, n.290); a Priverno in *partita seu contrata Posteru/a* (AN SER, b.35, fasc. n. 2, c. 14r: Tav. 147, n. 2R9); a Cori in *Partita Plagiarum* (AN CORI, b. 5, prot. n.33, cc. 108-110r); a Sermoneta nella *decarcia* della Portella (P. PANTANELLI, *Notizie storiche ... cit.*, p. 65); per l'ubicazione della sinagoga di Fondi cfr. A. DE SANTIS, *op. cit.*, p. IO.

<sup>418</sup> "A. MILANO, *op. cit.*, p. 439.

<sup>419</sup> AN TER, b. 3, prot. n.13, c.38: 1532, Isac Zamat procuratore della sinagoga riceve l'incarico dagli antepositi di locare i beni della comunità nel modo che ritiene più opportuno.

<sup>420</sup> AN TER, b.1, prot. n.1, c.5r: Ricca ebrea nel suo testamento lascia alla sinagoga di Terracina l'olio per tenere accese le ampade *pro eius anima* (Tav. 148, n.291).

Altri luoghi religiosi per gli ebrei erano il cimitero ed il macello<sup>421</sup>.

Di cimiteri ebraici, sicuramente esistenti in tutte le comunità, troviamo menzione negli atti notarili di Terracina<sup>422</sup> e Sermoneta<sup>423</sup>, mentre sono scarse le notizie sui macelli<sup>424</sup>, nonostante gli statuti di molti Comuni facciano espresso divieto ai macellai di vendere carne *sciactata* secondo il rito ebraico<sup>425</sup>.

Ogni *universitas hebreorum* era guidata da un priore o da più ufficiali detti *factores* o *antepositi* che avevano il compito di tutelare sia i rapporti interni al gruppo ebraico sia quelli con le Istituzioni<sup>426</sup>.

A loro spettava la gestione dei beni, la riscossione ed il successivo versamento agli esattori statali delle tasse imposte alle singole università ebraiche, in particolare quella della "vigesima"<sup>427</sup> e quella detta dei "10 ducati d'oro" per il mantenimento della Casa dei Catecumeni di Roma<sup>428</sup>.

---

<sup>421</sup> A. MILANO, *op. cit.*, p. 455.

<sup>422</sup> AN TER, *b.3, prot. n.13*, c. 29v: Ventura di Isacco risulta in possesso di una canapina posta *in loco il arnarum* dove c'è l'oliveto *iudeorum* ed allo stesso oliveto *ubi alii ebrei seppelliri solent* chiede di essere sepolta Ricca nel suo testamento (*Idem. b. I., prot. n. 4*, c. 5r): Tav. 148.

<sup>423</sup> P. PANTANELLI, *op. cit.*, p.593: "avevano il campo de' sepolcri lungo la via del Piano ... quali luoghi appellansi le Tombe de' Giudei".

<sup>424</sup> G. CORI, *Vol.n.19*, c. 58: a Cori la macellazione e la vendita della carne venivano fatte in privato come testimonia in una causa Raffaele di Terracina recatosi in casa di Mosè Caracosa a comprare della carne "che se faceva là" ; l'atto è regestato in P. L. DE ROSSI, *Gli ebrei di Cori nei registri ... cit.*, App. B, 4.

<sup>425</sup> Tali norme sono previste negli Statuti di molte Comunità, tra queste Cori ( I. V, cap. 41 ). Sezze (I. V, cap. 12) e Fondi (rubrica 112).

<sup>426</sup> Questo ruolo è testimoniato in modo particolare da un atto notarile con il quale il procuratore e gli antepositi di Terracina si impegnano per *omnium dello rito* a restituire 70 ducati anticipati da Angelo di Isac per pagare il commissario della Vigesima (AN TER, *b. 2, prot. n.8*, c. 78v), e da un verbale redatto il 28 dicembre 1555 in occasione della consegna dei testi ebraici posseduti dall'università degli ebrei di Cori, nel quale figurano Lustrò di Amadio *hebreorum prior*, Benedetto di Mosè e David di Aron (v. Tav. 150, n. 295).

<sup>427</sup> Istituita da Pio II, la Vigesima fu l'imposta più importante pagata dagli ebrei fino alla metà del XVI secolo e gravava per il 5%, cioè un ventesimo sui redditi mobiliari e immobiliari degli ebrei dello Stato. Notizie sui pagamenti della vigesima nella Campagna e Marittima si trovano in A. ESPOSITO, *Una descriptio ... cit.*, pp.151-158; M. STIRPE, *Presenza ebraica nel Lazio ... cit.*. La presenza del Commissario apostolico per la riscossione della tassa è documentata a Terracina nel 1514 (AN TER, *b. 2, prot. n. 8*, c. 78v).

<sup>428</sup> Istituita da Giulio III Del Monte con la bolla *Pastoris eterni Dei* del 1554, la tassa prevedeva il pagamento di 10 ducati d'oro da parte di tutte le sinagoghe presenti nello Stato per il mantenimento della Casa dei catecumeni di Roma; l'imposta nel 1556 fu confermata da Paolo IV (v. Tav. 15 I, n. 296); AN SEZ, *prot. n. 69*, cc. 47-49 e cc. 99-101r: M. A. de Lutiis,

La tranquillità delle popolazioni ebraiche residenti nelle terre della Chiesa mutò con l'avvento al soglio pontificio di Paolo IV Carafa che, con la bolla *Cum nimis absurduin* del luglio 1555, impose loro una serie di obblighi, di limitazioni e di divieti.<sup>429</sup>

La misura più radicale fu la creazione dei ghetti in Roma e nei luoghi dello Stato dove gli ebrei furono obbligati a risiedere, separati dalle abitazioni cristiane.

Vietò loro l'esercizio dei vari generi di commercio - tranne quello degli stracci - ed il possesso di beni immobili di qualunque genere, con il conseguente obbligo di venderli entro un termine stabilito.

Essi furono colpiti dal decreto paolino, come si legge nella sua introduzione, perchè "condannati da Dio allo schiavismo eterno per colpa dei loro peccati" e perchè abusando della carità cristiana "hanno raggiunto un grado di sfrontatezza tale fino a vivere in mezzo ai cristiani ed in vicinanza delle loro chiese, affittando palazzi, comperando o possedendo terre nelle strade e nelle piazze principali ...".

La bolla ebbe immediata esecuzione e già alcuni mesi dopo fu istruito un processo inquisitorio contro gli ebrei della provincia da un commissario inviato dalla Camera apostolica<sup>430</sup>.

Tali disposizioni, mitigate dal successore Pio IV Medici (1559-1565)<sup>431</sup>, furono ripristinate da Pio V Ghislieri (1566-1572) fin dall'inizio del suo pontificato ed inasprite con la bolla *Hebreorum gens quondam a Deo dilecta* del 26 febbraio 1569.

Con questa bolla il pontefice dispose che entro due mesi tutti gli ebrei dovevano lasciare le terre dello Stato ad eccezione di Roma e di Ancona sotto pena, in caso di inadempienza, della confisca di tutti gli averi.

---

commissario incaricato dal cardinale G. M. Saraceno, protettore dell'Arciconfraternita dei catecumeni di Roma, per la riscossione dell'imposta detta dei 10 ducati d'oro, riceve dagli ebrei di Sezze e di Priverno la quota loro spettante (v. Tav. 151, n.297).

<sup>429</sup> Si veda la Tav. 150, n. 294.

<sup>430</sup> Gli atti del processo sono pubblicati in M. STIRPE, *Gli ebrei di Cinquecento ...* cit., pp. 291-329.

<sup>431</sup> Pio IV concesse agli ebrei la possibilità di riacquistare beni immobili, di svolgere i loro lavori fuori del ghetto, di esercitare il piccolo prestito e di poter commerciare liberamente per tutto il territorio dello Stato.

In seguito a questo editto le circa 115 sinagoghe esistenti nelle varie località dello Stato furono chiuse e migliaia di giudei dovettero lasciare tutto e fuggire in massa dalla loro residenza, senza più farvi ritorno<sup>432</sup>.

Se gran parte degli ebrei presero la via della fuga gli altri, stanchi delle disposizioni discriminanti e persecutorie fattesi più dure con il passare degli anni, preferirono convertirsi al cristianesimo ottemperando così alla politica di Pio V che prevedeva particolari condizioni di favore per chi si fosse convertito al cristianesimo.

Le conversioni, che permettevano di mantenere la residenza e tutti i beni, erano favorite dalle autorità locali con elemosine<sup>433</sup> ed esenzioni dal pagamento delle gabelle<sup>434</sup>, ed in alcune Comunità erano anche tutelate dagli statuti comunali<sup>435</sup>; al Comune spettava anche l'onere di pagare le spese della cerimonia e per vestire i neofiti<sup>436</sup>.

Nonostante le successive disposizioni di Gregorio XIII Boncompagni ( 1572-1585) e soprattutto di Sisto V Peretti (1585-1590), che con la bolla *Christiana pietas* dava facoltà agli ebrei di abitare nuovamente nelle "città, castelli grossi e terre" dello Stato, dai documenti non si hanno più notizie di presenze ebraiche organizzate nel nostro territorio.

Unica eccezione fu Cori, feudo del Senato romano, dove già nel 1575 ritroviamo alcuni ebrei, seppure in numero ridotto, che svolgono le loro attività abituali fino alla fine del secolo.

---

<sup>432</sup> CASIMIRO DA ROMA, *Memorie storiche delle chiese e dei conventi dei frati minori nella Provincia Romana*, Roma 1845, p. 27. L'autore. Facendo riferimento ad un documento trovato nell'archivio comunale di Cori, scrive come in seguito alla Bolla del 1569 gli ebrei di Cori avessero dovuto vendere la sinagoga ed abbandonare la città.

<sup>433</sup> ACCORI, *Entrate e uscite*, vol. n.180, c. 29r: 1570, il Camerlengo paga 74 giulii per quattro canne di stoffa di saia bianca data *quondam ebreo pro elemosina sibi per dictum consilium facta*.

<sup>434</sup> P.L. DE ROSSI, *Gli ebrei di Cori nei registri ...* cit., app. B, 5. 1572. gennaio 31: i Conservatori concedono ad Antonio Corbi neofita la facoltà di fabbricare e vendere il sapone senza pagarne la gabella per essersi convertito al cristianesimo.

<sup>435</sup> *Statuta civitatis Corae*, I. III, cap. 92: qualsiasi corano avesse detto parole ingiuriose contro un ebreo convertito quali "renegato, mai giudeo fu bono cristiano, sciattato, arrabiato" o altre simili era tenuto a pagare una pena di 100 soldi.

<sup>436</sup> I primi battesimi degli ebrei corani convertiti furono effettuati in Velletri davanti al Vescovo e probabilmente vi parteciparono anche le autorità di Cori. ACCORI, *Entrate e Uscite*, vol. n. 180, cc. 29r e 30v: il Camerlengo paga le spese per il trasporto a Velletri dei panni *pro induendis hebreis factis christiunis*.

Di questa presenza, non autorizzata, si duole anche Giovanni Amati di Cori, vescovo di Minori il quale, in una lettera del 3 settembre 1582 inviata al cardinal Sirleto, denuncia che pur essendo stata ordinata l'espulsione degli ebrei questi, corrompendo sia le autorità coresi che romane, erano riusciti a rendere inefficaci i decreti di espulsione dalla città<sup>437</sup>.

Anche per gli ebrei corani quest'ultimo periodo di tranquillità ha comunque termine con l'avvento al soglio pontificio di Clemente VIII Aldobrandini (1592-1605) il quale, ripristinando tutti i decreti antiebraici dei suoi predecessori<sup>438</sup>, li costrinse ad abbandonare definitivamente la città ed a seguire la sorte dei loro correligionari.

Con la fine del XVI secolo scompare definitivamente la secolare presenza di ebrei dalle Comunità dell'attuale provincia di Latina e di essi rimane memoria nei nomi tuttora rappresentati dalle famiglie Cori, Segni, Sermoneta, Sonnino, Piperno, Terracina ed altre.

---

<sup>437</sup> C. DEJOB, *Documents tirés des papiers du cardinal Sirleto et de quelques autres manuscrits de la Vaticane sur les juifs des Etats pontificaux*, in «Revue des études juives», 9 (1884), p. 85.

<sup>438</sup> A. MILANO, *op. cit.*, pp. 259-261.

# Viabilità di terra, fluviale e marittima

di Lucia Ployer Mione

Il degrado dell'Appia, l'abbandono della fascia costiera ed il progressivo impaludamento della zona da Foro Appio alla punta di Leano (il tratto più depresso della piana pontina) avrebbero determinato tutta una rete di collegamenti tra i vecchi e i nuovi centri collinari e tra questi e le ampie distese sottostanti.

Al riaffermarsi dell'antica strada addossata alla "radice" dei monti e soggetta ad aggiornamenti funzionali alle esigenze della comunicazione, avrebbe corrisposto un uso accentuato (e testimoniato già avanti Cristo da Orazio) dei corsi d'acqua che solcavano numerosi la conca tra i monti e la duna costiera. Oltre che da carri e cavalli<sup>439</sup> " i percorsi si sarebbero dunque coperti anche con agili e semplici imbarcazioni, i sandali, tanto economici nei costi di costruzione, uso e manutenzione quanto rapidi per raggiungere porti marittimi, imbarchi e porti fluviali. E questa civiltà delle comunicazioni si sarebbe protratta fino al primo ventennio del XX secolo, destinato a concludere l'avventura della bonifica.

Quanto al collegamento con il regno di Napoli, l'Appia continua a mantenere la sua vitalità, si ritiene, solo a partire dal complesso delle mole sottostanti monte Leano di Terracina.

Il crescente organizzarsi del servizio pontificio stradale<sup>440</sup> e di quello postale - testimoniato dalle carte dell'archivio comunale di Cori e dell'archivio notarile di Sonnino - rivolge le sue attenzioni ad una strada *terracinense* che da Roma porta a Napoli servendo i centri di Marino, Rocca di Papa, Ariccia, Nemi, Velletri, lo stato dei Conti nonché Cisterna, Sermoneta, Sonnino e Terracina fino ai confini della contea di Fondi.

E Pio V nel 1567 (già attivo il Deposito costituito a conclusione della guerra carafiana) nomina Antonio Monterenzio commissario deputato a meglio ridisegnare la strada, così stroncando latrocini i ed omicidi commessi soprattutto nei luoghi *Maruta et Stricta nuncupatis*.

---

<sup>439</sup> AN TER, b. 5, prot. n.18, f. 82r. Tav. 153, n. 299.

<sup>440</sup> ACCORI, b. 5, reg.: n.11 , f. 48r. Tav. 153, n. 300.

L'intervento si riferisce attuato con il trasferimento di un tronco della sede stradale che da Maruti, attraversando la bonificata tenuta Gottifredi nelle paludi pontine, scende ora in pianura superando due ponti costruiti sui fiumi Livia e San Donato<sup>441</sup>.

Sembrebbe così che il percorso Maruti-Strette-Fondi resti soppresso, ma nel 1596 - reinserita nello Stato ecclesiastico dopo la cessazione del Deposito spagnolo - la comunità di Sonnino si impegna ad appostare sul monte Romano un corpo di soldati Corsi che garantiscono ogni lunedì l'immunità del Procaccio in viaggio da Fondi a Roma<sup>442</sup>.

Il percorso Napoli-Roma continuerà dunque a coprire il tracciato Fondi Portella - Strette - Maruti, come un secolo dopo continuerà a testimoniare la carta dell' Ameti<sup>443</sup>.

Accanto all'asse viario oggi ricostruito sulla scorta di inedite fonti d'archivio, altre vie di collegamento terrestre esistono, ma solo due sono qui presenti: la via dei pesciaroli interna alla selva tra Appia e mare<sup>444</sup> e quella che collega Sermoneta a Cori<sup>445</sup>.

Il percorso della via "terracinese", oltre ad assoggettare i viaggiatori al pagamento del passo a Cistema<sup>446</sup> presso la torre di Acqua Puzza<sup>447</sup> (confini dello stato di Sermoneta), propone il ristoro e l'eventuale pernottamento presso gli ospizi e poste che sono disseminati lungo il tracciato: Tivera<sup>448</sup>, Piedimonte di Sermoneta<sup>449</sup>,

---

<sup>441</sup> *Idem, reg. n.13, f.51v. Tav. 157, n.307.*

<sup>442</sup> Tav. 158. Accanto al documento che verbalizza la decisione di Sonnino (AN SON, *prot. n. 338, f. 81 v, facsimile n. 308*) si è posta la carta del territorio che evidenzia la collocazione di monte Romano ( ONC, *Cartografia, n. 677, facsimile n. 309*).

<sup>443</sup> Tav. 159, *n.310*.

<sup>444</sup> AN SER, *b. 114, prot. n. 2, f.57r. Tav. 161, n. 314,*

<sup>445</sup> *Idem, b. 56, pmt. n. 6, f. 23v. Tav. 160, n. 313.*

<sup>446</sup> Anche Domenico de Juvenibus, funzionario pontificio e finanziatore della bonifica medicea, paga il passo ai Caetani: AN SER, *b.35, fasc. n.2, f. 4v. Tav. 154, n. 301.*

<sup>447</sup> *Idem, b. 158, fasc. n. 6, allo sciolto. Tav. 155, n. 304.* Abbiamo già visto che la torre sarà gestita dagli eredi di Bernardino da Udine.

<sup>448</sup> AN SER, *b.35, fasc. n.2 cit., f. 19v. Tav. 154, n. 302.* Successivamente l'ospizio di Tivera porterà il nome di *Prato Grasso*, (*Idem, b. 29, prot. n1, f.414r*).

<sup>449</sup> AN PRI, *b. ".865, prot. n. 3, f. n.n. Tav. 155, n.303.* L'apparato alberghiero/postale sarà conosciuto in epoca posteriore come "Posta vecchia"



Case Nove di Sezze<sup>450</sup>, *Petronso* di Sonnino<sup>451</sup>, *Lo dormitorio*<sup>452</sup> e la Torricella di Terracina<sup>453</sup>. Lo stesso avviene per la via dei pesciaroli alla taverna della Trova<sup>454</sup>.

Per quanto attiene infine la viabilità di terra del sud provinciale Dario Lo Sordo pubblica un cippo, collocato in territorio oggi di Monte S. Biagio, che ricorda l'intervento operato nel 1568 sulla via Appia, all'epoca disertata dai viaggiatori per il fango e l'impaludamento della sede stradale<sup>455</sup>.

Si è già detto che accanto al movimento di carri e cavalli l'ambiente pontino registrava quello dei sandali<sup>456</sup> sorprendentemente presenti ancora oggi nella civiltà locale.<sup>457</sup>

Il XVI secolo si pronuncia autorevolmente sull'uso delle vie fluviali quando Antonio della Rovere promuovendo la pacificazione tra i Caetani e Sezze - antichi nemici anche per la gestione delle acque confinarie - definisce i fiumi *strade pubbliche e regie*; quanto al nostro territorio sostiene *la gratuita percorribilità dei corsi d'acqua con navi e sandali fino a Terracina ed al mare*<sup>458</sup>.

L'uso quotidiano del modesto sandalo giunge fino ad introdurre una misura di capacità, la *Sandalata*, definita dalla portata del mezzo<sup>459</sup> mentre i luoghi di carico e scarico dei materiali trasportati individuano la figura dei porti fluviali, tra i quali documentiamo per l'occasione quello sermonetano delle *Mole* o *Molendini de portaturo*<sup>460</sup>.

---

<sup>450</sup> Nel 1547 l'ospizio è gestito da due coniugi ferraresi: AN PRI, b. 3, prot. n. 45, f. 34r. Tav. 156, n. 305.

<sup>451</sup> A Petronso c'è anche l'osteria: *Idem*, b. 4, prot. n. 65, f. 37v. Tav. 156, n.306.

<sup>452</sup> L'ospizio è proprietà del Convento dell'Annunziata: AN TER, b. 5, prot. n. 18, f. 18r. Tav. 159, n. 311

<sup>453</sup> L'ospizio della Torricella, della terracinese Arciconfraternita del Sacramento, è vicino al mare: *Idem*, b.6, prot.n.23, f. 83r. Tav. 160, n. 312.

<sup>454</sup> Tav. 161, n. 314 cit.

<sup>455</sup> D. LO SORDO, *Mome San Biagio, Guida storico-turistica*, Monte San Biagio s.d., pp. 59, 62

<sup>456</sup> AN\_TER, b.5, prot.n. 18, f. 94v. Tav. 161, n. 315.

<sup>457</sup> In mostra è presente un'immagine attuale .

<sup>458</sup> AN SEZ, *Pergamene*, n. 55. Tav. 162, n. 316.

<sup>459</sup> AN SER, b. 158, fasc. n. 4, atto sciolto. Tav. 163, n. 317.

<sup>460</sup> Presso le mole de portaturo i connestabili di Bassiano ritireranno il grano trasportalo pervia fluviale: *Idem*, fase. n.6, atto sciolto. Tav. 163, n.318. Presso il "porto o caricatore" dei molendini di Sermoneta sarà consegnato anche il vino caricato a Terracina: AN TER, b. 2, rot. n.10. f. 239v.

Alla stessa funzione provvede il fiume Olevola, presso il quale è in uso il caricatore de barcha<sup>461</sup>; il porto di Badino invece, che vedremo conteso dalla regina di Francia Caterina dei Medici e dai suoi aventi causa agli eredi del bonificatore medico Domenico de Juvenibus, sarà chiuso e continuerà ad esserlo per disposizione di Sisto V Peretti.

La funzionalità delle vie fluviali necessita poi di manutenzione, ed anche questa vediamo puntualmente curata<sup>462</sup>.

Tornando al caricatore dell'Olevola, lo vediamo imbarcare legname per Roma, dove la nave costeggiando il litorale entrerà per il Tevere approdando a Ripa<sup>463</sup>. Dalla foce di Badino invece il gaetano Erasmo Gattola imbarcherà nel 1560 anche il legname acquistato a Sezze perché raggiunga Napoli<sup>464</sup>.

Lungo il percorso marittimo Terracina-Napoli i navigatori doppierranno ovviamente il porto di Gaeta, sulla cui attività solo lo Statuto della città ha potuto offrire generiche informazioni<sup>465</sup>.

---

Tav. 164, n.319. Presso lo stesso porto il signore di Sermoneta imbarca il grano per gli acquirenti: AN SER, b.119, prot. n. 76, f. 33r. Tav. 164, n.320 .

<sup>461</sup> Posto in località "sotto la svolta", il porto provvede alle merci in arrivo o in partenza: AN TER, b. 4, prot. n. 14, f. 429r. Tav. 165, n.321.

<sup>462</sup> *Idem*, b. 5, prot.n.22, f.173v. Tav.165, n.322: i sandali debbono navigare nel fiume della palude terracinese in entrambe le direzioni.

<sup>463</sup> Il porto romano accoglie il legname ottenuto nella palude pontina, imbarcato al caricatore di *Legola*: AN TER, b. 4, prot. n. 14 cit., f. 438r. Tav. 166, n.323.

<sup>464</sup> Anche a Napoli si invia il legname della selva pontina; nel 1560 viene ancora imbarcato a Badino: *Idem*, b. 3, prot.n.12, f. 114v. Tav. 166, n.324 .

<sup>465</sup> Tav. 167, n. 325

# Le bonifiche del Cinquecento

di Lucia Ployer Mione

Da una mutila e lacera memoria del notaio Nicola Savio, osservatore attento quanto cittadino sollecito degli interessi della sua Terracina, giungono informazioni anche sulle complesse vicende della bonifica operata in territorio terracinese per volere di Leone X Medici<sup>466</sup>.

Anzitutto i protagonisti: da una parte Giuliano e poi Lorenzo Medici affiancati dal romano funzionario e commissario pontificio Domenico de Juvenibus<sup>467</sup> e dall'altra la Comunità terracinese, incauta donatrice di alcune terre possedute.

Nelle vesti di primo progettista Leonardo da Vinci<sup>468</sup> ed in quelle di conciliatore tra bonificatori e Terracina il cardinale Silvio Passarino, impegnato a promuovere il superamento delle prime, immediate discordie.

Seguono i risultati: nonostante le incomprensioni (siamo nel 1517) Lorenzo Medici e il de Juvenibus insieme alla Comunità locale si accingono a dare attuazione al disseccamento incontrandosi in

---

<sup>466</sup> AN TER, b. 2, prot. n.10, f. ultimo. Tav. 167, n.326: da un registro conservato presso un chierico della Sede apostolica, mons. Soderini. il notaio ha tratto notizie circa le vicende della bonifica medica. Solo un lacero foglio della memoria notarile è giunto tuttavia a noi, e vi si leggono le complicazioni immediatamente profilatesi all'orizzonte dopo che la Comunità terracinese aveva donato alcune terre a Giuliano de Medici, *cessionario* delle paludi pontine per motu proprio di Leone X (fratello di Giuliano) in data [19 gennaio] 1515. Con altro motu proprio [del 10 gennaio 1517 (v. AS LT. *Agro pontino: materiale per un museo*, catalogo della mostra documentaria, Latina 1979, schede 1-2)] il pontefice, morto Giuliano, affida il prosciugamento delle paludi al nipote Lorenzo, duca di Urbino. Agente dei due concessionari è Domenico de Juvenibus, che si scontra con la Comunità locale. Dopo ripetuti interventi del cardinale di Cortona – Silvio Passarino - le controparti giungono ad un accomodamento.

<sup>467</sup> Il personaggio, romano della regione S. Eustachio (AN TER, b. 3, prot. n.13, f. 121) è tra l'altro Commissario generale di Campagna e Marittima al 7 settembre 1515 (AN SEZ, *Diplomatico pontino*, perg. n. 42. Tav. 168, n.327). Testimonianze notarili lo indicano in lite anche con gli episcopati terracinese (AN TER, b. 1, prot. n.1, f. 13) e fondano (*Idem*, b. 3 cit., f. 45). Appare morto al 23 novembre 1536 (*Idem*, b. 2, prot. n. 7, ff. 156v-157r),...

<sup>468</sup> Il disegno leonardesco è a Tav. 168, n. 328. dove si è tracciata una prima analisi del progetto.

contrada "Laureta"<sup>469</sup>, una località posta fra l'Amaseno e l'Appia<sup>470</sup> e di certo inclusa nel territorio donato ai bonificatori. Dai lavori tuttavia non sarebbe emerso il fiume Giuliano che la tradizione ci ha consegnato come portatore delle acque palustri al mare, realizzato dalla bonifica medicea. Il nome in realtà risulta indicare un corso d'acqua che appare tributario *delflumen magnum* di Badino<sup>471</sup>, nome reperibile nella toponomastica locale fin dal XIII secolo<sup>472</sup>.

Perdurano comunque le liti e nel 1519 la comunità di Terracina ottiene di corrispondere una fida ridotta per il pascolo dei propri animali nel territorio donato<sup>473</sup>

Nello stesso anno muore Lorenzo Medici e nasce la figlia Caterina (nel 1533 sposerà Enrico di Valois re dal 1547 al 1559); la gestione dei beni terracinesi sembrerebbe assunta dal cardinale Ippolito Medici<sup>474</sup>, morto nel 1535 ad Itri.

Domenico de Juvenibus continua invece a comparire negli atti notarili come venditore di animali e legnami fino al 1534<sup>475</sup>, anno nel quale era prossima la sua morte. A lui, marito di Beatrice Cenci, succede la figlia Livia sposata al Conservatore di Roma Nicola

---

<sup>469</sup> L'incontro si svolge il 22 novembre 1517 avanti *l'auditor Camere* Geronimo de Ghennutiis, e per la Comunità sono presenti il vice Sindaco e tre ufficiali: AN TER, *b. I, prol.* n. 5, f. 51 r. Tav. 169. n. 330.

<sup>470</sup> V. AN TER, *b. 5, prot.* n.18, f. 70v. Tav. 170, n. 332.

<sup>471</sup> *Idem*, f. 46r. Tav. 169, n.329: nell'affitto delle peschiere di tutta l'"isola maggiore" *usque ad flumen magnum Badini* sono descritti i fiumi che la circoscrivono; fra questi *tutto il fiume Giuliano*. L'affermazione trova riscontro in un disegno (che sostengo coevo alla bonifica sistina) raffigurante le paludi pontine: in destra dell'Appia figura *un fiume di Giuliano*, che confluisce con altri corsi d'acqua in quello che si versa in mare a Badino (v. *Pio VI, le paludi pontine, Terracina*, a cura di G.R. ROCCI, Terracina 199.5, p. 337, fig. 3). Il disegno è in AS ROMA, *Disegni e piante. Cartella 51*, n. 16/11-4394.

<sup>472</sup> V. L. PLOYER MIONE, *Contributi per una storia ...*, Terracina 1995, p. 429.

<sup>473</sup> L'accordo è ricordato nella fida per 100 bestie vacche concessa, l'1 luglio 1550, dal sostituto del Procuratore di Caterina dei Medici ad alcuni terracinesi *iusta formam capitulomm ... de anno 1519*. Il de Juvenibus viene nominato come mero *actor, factor et negoatorum gestor* di Lorenzo duca di Urbino (AN TER, *b. 3, prot.* n.11, f. 228r. Tav. 170, n. 331).

<sup>474</sup> Il 7 ottobre 1534 Ippolito Medici nomina suo procuratore il chierico pisano Francesco Seta; il successivo 25 ottobre il procuratore del Cardinale esibisce al notaio Nicola Savio il documento che lo autorizza ad agire per le tenute, foreste, boschi, pascoli, porti ed altri beni siti nelle paludi terracinesi (AN TER, *b. 2, prot.* In10, ff. 155-156).

<sup>475</sup> AN TER, *b. 3, prot.* n. 13, f. 131: l'11 marzo 1534, ad esempio, vende 12 bufali di 4-5 anni.

Antonio Gottifredi<sup>476</sup>, ma vediamo nel 1537 gli eredi di Livia prendere possesso dei beni in Terracina<sup>477</sup> ivi compreso il porto di Badino<sup>478</sup>.

Passano nove anni durante i quali tra Terracina e Piperno si trascina una lite per questioni di confine<sup>479</sup>, ed ecco che nell'aprile 1546 Pompeo e Bruto Gottifredi, figli di Livia e Nicola Antonio<sup>480</sup>, concorrono attivamente all'assetto idraulico del territorio in sinistra dell'Appia concordando e realizzando - d'intesa con il comune di Piperno - l'escavo di un *flumen novum*<sup>481</sup>, che sarà chiamato successivamente "Amaseno nuovo" dai Privernati<sup>482</sup> e - presumibilmente - "Beatrice" dai Gottifredi; il nome della loro madre, "Livia", distinguerà invece il primitivo corso del fiume<sup>483</sup>.

L'operazione, affiancata dall'introduzione di un nuovo collettore (quel Candolone che nel tempo cambierà nome in Scaravazza<sup>484</sup>), risulterà indovinata: la loro tenuta, prosciugata dalle acque palustri, viene messa a coltura<sup>485</sup>.

Con la morte del cardinale Ippolito Medici i documenti sembrano tacere circa la sorte dei beni spettanti alla famiglia; riprendono saltuariamente a testimoniare il 27 giugno 1550 con il verbale

---

<sup>476</sup> L'8 aprile 1532 Nicola Antonio Gottifredi, definito genero del de Juvenibus, vende una partita di 8000 tavole corte (*Idem, b. 1, prot.n.1, f. 48v*).

<sup>477</sup> Di seguito a ripetuti motu propri di Paolo III, adottati in favore di Beatrice Cenci - vedova di Domenico, madre della defunta Livia de Juvenibus e tutrice degli eredi - Nicola Savio immette Sisto de Ambrosiis (procuratore degli eredi di Livia de Juvenibus e dei pupilli di Beatrice) in possesso della tenuta delle paludi terracinesi con annesse pertinenze e *procoi* bufalini ed equini ivi esistenti. AN TER, b. 2, *prot. n.10, f. 196r. Tav. 171, n. 333*.

<sup>478</sup> *Ibidem, f. 196v. Tav. 171, n.334*: l'8 settembre 1537 gli eredi di Livia de Juvenibus, tramite il procuratore de Ambrosiis, prendono possesso anche del porto e passo di Badino, con annesse pertinenze e prerogative. Pacifico Savio è incaricato di gestire questi beni nell'interesse dei nuovi proprietari.

<sup>479</sup> AN TER, b. 2, *prot.n.10, f. 227v*: il 27 marzo 1539 il notaio Andrea Agnise, sindaco di Terracina, è nominato procuratore alle liti con il comune di Piperno, da concludersi con la pace e la finale apposizione di termini confinari.

<sup>480</sup> Cfr. T. AMAYDEN, *Storia delle famiglie romane*, con note e aggiunte di C.A. BERTINI, I, Rist., Roma 1987, p. 429.

<sup>481</sup> AN TER, b. 3, *prot. n.11, f. 85v. Tav. 172, n. 335*.

<sup>482</sup> AN PRI, b. R59, *prot. n. 2, f. 222r. Tav. 172, n.336*: la contrada "il Comunale" di Piperno è delimitata da *flumen novum* e *flumen Amasenum vetus*.

<sup>483</sup> Si rinvia a Tav. 169, n. 329.

<sup>484</sup> G.B. Gottifredi nel 1593 cura la manutenzione del Candolone, un fosso intennedio alla tenuta di famiglia: AN TER, b. 6, *prot. n. 24, f. 226r. Tav. 173, n.338*. G. Rappini nel 1775 avrebbe disegnato un canale "Scaravazza o Canalone": Tav. 174, n. 339.

<sup>485</sup> AN TER, b. 5, *prot. n.22, ff. 122-123r. Tav. 173, n. 337*.

compilato contestualmente all'immissione della "Serenissima Regina di Francia", Caterina Medici, nel possesso delle "Paludi Pontine" e del porto e passo di Badino<sup>486</sup>; il primo affitto concluso dal sostituto del cardinale Jean du Bellay, procuratore della regina, esibisce la data dell' 1 luglio 1550<sup>487</sup>.

Nel decennio successivo Caterina Medici rinuncia evidentemente ai beni in questione che risultano appartenere al du Bellay; morto questi<sup>488</sup> si scatena una vivace contesa tra gli eredi del Cardinale<sup>489</sup> ed i fratelli Pompeo e Bruto Gottifredi<sup>490</sup> che coinvolge non solo i terracinesi interessati al pascolo nei territori contesi ma anche gli utenti di scafa, porto e passo di Badino.

La vicenda non ha trovato in questa sede una conclusione documentata ma la tradizione racconta che i terreni bonificati pervengono infine al Collegio Germanico<sup>491</sup>, una soluzione che si vuole adottata allo scopo di rimuovere una situazione resa insostenibile dalle agitate rivendicazioni dei terracinesi.

Pochi documenti per concludere l'analisi del Cinquecento nel territorio oggi provinciale e riferire su un nuovo fiume pontino realizzato nella palude per volere di Sisto V ed al medesimo intitolato: il Sisto.

---

<sup>486</sup> Un atto sciolto scarsamente leggibile verbalizza l'immissione della regina di Francia nel possesso del porto o passo o *pedagio* di Badino e delle paludi pontine, a risalire fino al "Vado rotto" verso Piperno: AN TER, *b. 3. prot. n.11*, atto sciolto. Tav. 174, *n. 349*. le operazioni avvengono dal 27 al 30 giugno 1550 per il tramite del romano Marcello Paiono, sostituto del cardinale Jean du Bellay dal 25 giugno 1550; quest'ultimo era stato nominato, a sua volta, procuratore della Regina il 16 aprile 15[50].

<sup>487</sup> Tav. 170, *n. 33* *I cit.*

<sup>488</sup> Du Bellay muore nel febbraio 1560 ed i suoi esecutori testamentari sono il cardinale G. Bertrand (morirà il 30 dicembre 1560) e l'abate S. Bonchier; il cardinale A. Carafa nomina il chierico Giacomo Polino loro procuratore (L. PLOYER MIONE *cit.*, p. 437).

<sup>489</sup> AN TER, *b. 3, prot. n.12*, f. 157v. Tav. 177, *n. 346*. Si tratta di Ludovica du Bellay e Claudia de Gravi insieme ad uno dei numerosi ed avversi sequestratori dei beni in contestazione, il mercante fiorentino Martino de Martinis.

<sup>490</sup> L'11 novembre 1561 i due fratelli hanno ottenuto dal tribunale della Rota il riconoscimento del loro diritto su alcuni beni: AN TER, *b. 4, prot. n. 15*, f.245r. Tav. 176, *n. 344*; il 12 agosto 1560 poi i due sequestratori dei beni contesi hanno affittato scafa, porto e passo di Badino al mercante fiorentino Matteo Ventura (*Idem*, f. 157v. Tav. 177, *n.345*). La lite prosegue e si complica poiché, esigendo anche gli eredi du Bellay il pagamento della fida per il pascolo, alcuni terracinesi vogliono intraprendere azioni giudiziarie: *Idem*, f. 210r. Tav. 178, *n. 347*.

<sup>491</sup> V. N.M. NICOLA I, *De' bonificamenti delle terre pontine*, Roma 1800, pp. 131-133.

Quest'opera, al cui compimento concorrono anche i finanziamenti di personaggi già presenti in zona come i Garzonio<sup>492</sup>, si vuole portare a conclusione nei territori di Sezze, Priverno e Terracina sotto la guida di Ascanio Fenizi da Urbino<sup>493</sup>.

Innestato dove confluivano le abbondanti acque dei numerosi corsi d'acqua posti al confine tra lo stato dei Caetani e Sezze, nel nuovo collettore si invasano a monte le sole acque setine che saranno condotte in mare, presso la torre Olevola e con il fiume omonimo, tramite una foce che si propone come alternativa a quella di Badino ormai sottratta alle fiere contese che si sono esaminate<sup>494</sup>.

In corso al marzo 1588, i lavori hanno già causato la morte di un addetto<sup>495</sup>, ma proseguono alacramente<sup>496</sup> mentre i finanziatori gestiscono le peschiere sparse nell'acquitrino<sup>497</sup>.

La morte del pontefice causa tuttavia il progressivo esaurirsi dell'attività bonificatrice presto a rischio anche per la malattia del Fenizi; il testamento predisposto - identificato nell'archivio notarile di Sezze - dispone per la sepoltura a S. Bartolomeo extra muros di Sezze, sotto la cappella Baratta<sup>498</sup>.

Siamo a dicembre 1591.

---

<sup>492</sup> AN SEZ, *prot. n.344*, f. 158v. Tav. 179, n.349: nel 1588 accanto a Gaspare Garzonio compare Giovanni de Liliis .

<sup>493</sup> AS LT, *Agro pontino. Materiale ...* , Latina 1979, scheda 3: per atto Tideo de Marchis del 24 marzo 1586 si concedono ad Ascanio Fenizi e soci le terre palustri perché vengano disseccate.

<sup>494</sup> Nei "Capitoli tra bonificatori e comunità di Terracina" del primo maggio 1586 (pubblicati da D. CHIARI in *Il terrilario pontino in epoca sistina*, Terracina 1990, p. 130) è affermato che "Badino non si possa sturare poi che hoggi di non ci si pensa senza licenza di N.S. né far bocca ch'esca al mare di fumare nove da stare al detto Badino" .

<sup>495</sup> AN SEZ, *prot.n.354*, f. 37v. Tav. 178, n.348. li 22 marzo 1588 il notaio G.B. Paganelli verbalizza quanto narrato da alcuni operai sull'accaduto del precedente 17 marzo: tale Daniele rimase gravemente ferito alla testa durante una rissa insorta nella notte tra diverse squadre di addetti ai lavori di bonifica.

<sup>496</sup> Tav. 179. Nell'ottobre 1588 G. Garzoni o e G. De Liliis concordano l'escavo del Sisto dalla foce dell'Evola a risalire verso la Marna (*Idem, prot. n.344*, f. 158v. Facsimile n. 340 cit.); pochi mesi dopo i bonificatori provvedono a corrispondere il compenso per i lavori condotti sopra la Marna medesima (*Idem, prot. n.364* f. 314r. Facsimile n. 350).

<sup>497</sup> Il 20 marzo 1590, pochi mesi prima della morte di Sisto V, i bonificatori concedono a terzi *l'jus pescandi* di alcune fosselle e del nuovo fiume, ma tramite i propri bufalari riservano l'approvvigionamento di pesce anche per sé: AN TER, *b. 6, prot.n.23*, f.69. Tav. 180, n.351 .

<sup>498</sup> AN SEZ, *prot.n.355*, f. 93r. Tav. 180, n.352: testamento del *Magnifico Domino Ascanio Finitio de Civitate Urbini* in data 11 dicembre 1591.

## FONTI ARCHIVISTICHE

- AS LT AC Bassiano, Cori;  
AN Bassiano, Cori, Priverno, Sennoneta, Sezze, Sonnino  
e Terracina;  
Commissariato per la liquidazione degli usi civici in  
Roma;  
G. Cori;  
ONC.
- AS ROMA Camerale II;  
Disegni e piante.

## FONTI BIBLIOGRAFICHE

- ALBERIGO G., Studi e problemi relativi all'applicazione del Concilio di Trento in Italia, in «Rivista storica italiana», 70 (1958); I vescovi italiani al Concilio di Trento (1545-1547), Firenze 1959.
- AMANTE B. - BIANCHIR., Memorie storiche e Statutarie del Ducato, della Contea, e dell'Episcopato di Fondi in Campania, Roma 1903.
- AMAYDEN T., Storia delle famiglie romane, con note e aggiunte di C. A. BERTINI, Risi., Roma 1987.
- ANGELINI E., Testimonianze medievali e rinascimentali nel territorio di Priverno, in «Bollettino dell'Istituto di storia e di arte del Lazio Meridionale», 11 (1979-82); Priverno patrimonio artistico XII-XIX secolo, Priverno 1988; Patrimonio Gallio: la tenuta di S. Martino in Priverno, in «Periodico della Società storica comense», 54 (1990).
- APOLLONY GHETTI F.M., Giulia Gonzaga Colonna e una canzone popolare, in Strenna dei Romanisti, Roma 1967.
- ARCHIVIO DI STATO DI LATINA, Agro pontino: materiale per un museo, Catalogo della mostra documentaria, Latina 1979; Trenta



- anni d'archivio, Catalogo della mostra documentaria a cura di L. PLOYER MIONE, Latina 1989.
- AUBERT A., La politica annonaria di Roma durante il pontificato di Paolo IV (1555-1559), in «Archivio Storico Italiano», 3( 1986) n. 529.
- BACCHISIO MOTZO R., Gallio Tolomeo, in Enciclopedia Italiana di scienze, lettere ed arti, XVI, Roma, Istituto dell'enciclopedia italiana, 1950. Benedicti XIV institutiones ecclesiasticae, XLV, n. 12.
- BERTI F., Storia della scuola a Sezze, Latina 1974.
- BIANCHINI A., Storia di Terracina, Terracina 1952; Notizie sulla Diocesi di Terracina e descrizione delle chiese della città, Priverno 1972; Storia di Terracina, Terracina 1994.
- BONASSOLI V., Gli ebrei del Regno di Napoli all'epoca della loro espulsione. II parte: il periodo spagnolo, in «Archivio storico italiano», 508 (1981 ).
- BRANDILEONE F., Saggi sulla storia della celebrazione del matrimonio in Italia, Milano 1906.
- CACIORGNA M.T., Presenza ebraica nel Lazio meridionale: il caso di Sermoneta, in Aspetti e problemi della presenza ebraica nell'Italia Centro-settentrionale (secc. XIV e XV), Roma 1983; Comuni, signori, ebrei nel Lazio meridionale, in «Società e storia», 48 (1990); Marittima medievale. Territori, società, poteri, Roma 1996.
- CAETANI G., Caietanorum genealogia, Perugia 1920; Regesto chartarum, 6, Sancasciano Val di Pesa 1932; Domus Caietana li Cinquecento, 2, Sancasciano Val di Pesa 1933; Varia, Città del Vaticano 1936.
- CAPOBIANCO d. P., Gli ebrei a Gaeta, Gaeta 1980; Ventotene dal paganesimo al cristianesimo, Fondi 1997.
- CARVALE M., L'affiliazione pontificia nel Cinquecento. le provincie del Lazio, Napoli 1974.
- CARVALE M. - CARACCILOLO A., Lo Stato pontificio da Martino V a Pio IX, in Storia d'Italia, 14, Torino 1978.
- CARINCI G.B., lettere di Onorato Caetani capitano generale della fanteria pontificia nella battaglia di Lepanto, Roma 1870.

- CASIMIRO DA ROMA, Memorie storiche delle chiese e dei conventi dei frati minori nella Provincia Romana, Roma 1845.
- Catechismo ad uso dei parroci, pubblicato da S. Pio V Pont. Mass. per decreto del Concilio di Trento, Testo e traduz. a cura di mons. E. BENEDETTI, Roma 1944.
- CHIARI D., Il territorio pontino in epoca sistina. Immagini di riforma e vita nello Stato della Chiesa 1585-1590, Terracina 1990.
- Conciliorum oecumenicorum decreta, Bologna 1973'.
- Congregazione particolare romana per l'Università degli Ebrei di Roma, Roma 1789.
- CONTATORE O.A., De Historia Terracinensi, Roma 1706.
- CORBO A.M., Torre Vittoria, in «Lazio ieri e oggi», 24 (1988); Torre Badino, in «Lazio ieri e oggi» cit..
- DA NADRO p. S. O.F.M. CAP., Sinodi diocesani italiani, catalogo bibliografico degli atti a stampa 1534-1878, Città del Vaticano 1960.
- DE LA BLANCHÈRE M.R., Terracina, saggio di storia locale, Terracina 1983; Terracina e le terre pontine, Terracina 1984.
- DE MEI d. F., La terra di Cisterna e le sue Chiese, Cisterna 1992.
- DE ROSSI G.M., le fortificazioni della Valle dell'Amaseno, in Costella 20 - Studi castellani in onore di Piero Gazzo/a, 2, Roma 1980; Un manoscritto sulle torri costiere dello Stato pontificio, in Scritti in memoria di Giuseppe Marchetti Longhi, 2, Anagni 1990.
- DE ROSSI P.L., Gli ebrei a Cori nella documentazione del tribunale locale tra il 1521 ed il 1543, in Gli ebrei a Cori nella prima metà del '500, numero speciale di "Ypothékai", bollettino quadrimestrale del Consorzio delle Biblioteche dei Monti Lepini, 3 (1987); Gli ebrei di Cori nei registri delle "Entrate ed Uscite" dell'Archivio comunale di Cori (sec. XVI), in «Latium», 6 (1989).
- DE SANTIS A., Spigolature giudaiche in Terra di Lavoro. Contributo alla storia degli ebrei nell'Italia meridionale, Ancona 1925; Nella regione degli Aurunci, in Conoscere l'Italia. Lazio 2, Novara 1979.

- DEJOB C., Documents tirés des papiers du cardinal Sirleto et de quelques autres manuscrits de la Vaticane sur les juifs des Etats pontificaux, in «Revue des études juives», 9 (1884).
- DI PASTINA M., Chiese, confraternite, ebrei ed ospedali tra Bassiano, Sermoneta e Sezze nel XVI secolo da un testamento del 1560 conservato presso l'Archivio Capitolare di Sezze, in «Rivista Cistercense», 8(1991) n.1; I Sinodi diocesani dei Vescovi di Terracina, Priverno e Sezze, in «Lazio ieri e oggi», 31 (1995). Diarorum, actorum, epistolarum, tractatum nova collectio Concilium tridentinum, Societas Goerresiana, Friburgi Br 1901-61.
- DUVAL A., Des sacramento au Concile de Trente, coll. «Rites et symboles», Paris 1985.
- ESPOSITO A., Una "descriptio" relativa alla presenza ebraica nel Lazio meridionale nel tardo Quattrocento, in «Latium», 2 (1985).
- EUBEL C., Hierarchia catholica medi i et recentioris aevi, 3, Risi., Padova 1960.
- FERORELLI N., Gli ebrei nell'Italia meridionale dall'età romana al secolo XVIII, Torino 1915.
- FORTE M., Statuti medioevali e rinascimentali della città di Fondi, Fondi 1992.
- GAETANI D'ARAGONA O., Memorie storiche della città di Gaeta, Milano 1885.
- GARDI A., La Fiscalità pontificia tra medioevo ed età moderna, in «Società e Storia», 33 (1986).
- GAUDEMET J., Il matrimonio in occidente. Torino 1989.
- GREGOROVIVUS F., Storia di Roma nel medioevo, 6, Risi., Roma 1972.
- IEMOLO A.C., Il matrimonio nel diritto canonico, Milano 1941- XIX.
- JEDIN H., Riforma cattolica o controriforma? Tentativi di chiarimento del concilio con riflessioni sul Concilio di Trento, Brescia 1967; Storia del concilio di Trento, Brescia 1973.
- LAURIENTE S., Historia corano, ms, 1636.
- LECCISOTTI T., *Montecassino*, Montecassino 1971.
- LO SORDO D., Monte San Biagio. Guida storico-turistica, Monte San Biagio s.d ..

- LOMBARDINI F., *Della historia di Sezze, Velletri* 1876.
- LOMBARDO P., *Sententiae in IV libris distinctae*, Grottaferrata 1981.
- LUZZATTO A., *Le pergamene ebraiche di Cori*, in *Gli ebrei a Cori nella prima metà del '500 ... cit..*
- MARONGIU A., *Matrimonio medievale e matrimonio postmedievale*, in «*Rivista di storia del diritto italiano*», 57 (1984).
- MECOCCI p. S., *I francescani a Cori*, Cori 1986.
- MILANO A., *Storia degli ebrei in Italia*, Torino 1963.
- MORONI G., *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, 27, 89, Venezia 1844-1858.
- NICOLA! N.M., *De' bonificamenti delle terre pontine*, Roma 1800.
- PANTANELLI P., *Notizie storiche della Terra di Sermoneta*, a cura di L. CAETANI, Risi., Roma 1972.
- PAVONCELLO N., *Le comunità ebraiche laziali prima del bando di Pio V*, in «*Lunario Romano*», 9 (1980); *Presenza ebraica a Pipemo (Priverno) nei secoli XV e XVI*, in «*Economia pontina*», I (1984).
- PECCHIAI P., *Roma nel Cinquecento*, Istituto di studi romani, 13 (1948).
- PERTILE A., *Storia del diritto romano dalla caduta dell'impero romano alla codificazione*, 4, Bologna 1965.
- PESIRI G., *Appunti sulla comunità ebraica di Cori tra la fine del XV secolo e la prima metà del XVI*, in *Gli ebrei a Cori nella prima metà del '500 ... cit..*
- Pio VI, *le paludi pontine*, Terracina, a cura di G.R. ROCCI, Terracina 1995.
- PLOYER MIONE L., *Contributi per una storia del territorio puntino. Il Cinquecento a Terracina*, in *Pio VI, le Paludi Pontine*, Terracina ... cit ..
- PORCARO G., *Lo stendardo di Lepanto*, Napoli 1966.
- PRETO P., *Epidemia, Paura e Politica nell'Italia Moderna*, Bari 1988.
- PROCACCIA M. - ESPOSITO A., *La "schola siculorum de Urbe": la fine della storia*, in *Italia Judaica. Atti del V convegno internazionale*, Palermo 15-18 giugno 1992, Roma, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1995.

- RASI P., In conclusione del matrimonio nella dottrina prima del Concilio di Trento, in «Rivista storica del diritto italiano», 16 (1943).
- SANFILIPPO M., Dal Castrum romano alla città-territorio. Appunti per una "storia urbanistica", in Fondi e il suo territorio. Studi, Fondi 1991.
- SAVONAROLA G., Prediche sopra Amos e Zaccaria, a cura di P. GHIGLIERI, II, Roma 1971.
- SILVESTRELLI G., Città castelli e terre della regione romana, I, Risi., Roma 1970.
- SIRLEO L., La Peste di Napoli del 1526 (da documenti inediti), Napoli 1910.
- Statuta civitatis Corae, Roma 1549.
- Statuta privilegia et comuetudines civitatis Caietae, Risi., Roma 1986.
- Statuta sive constitutiones civitatis Setiae, Roma 1547.
- STIRPE M., Presenza ebraica nel Lazio meridionale alla metà del Cinquecento, in «Latium», 5 (1988); Gli ebrei di Campagna e Marittima e l'editto di Paolo IV, in Scritti in memoria di Giuseppe Marchetti Longhi, Anagni 1990.
- Synodus Dioecesis quam sub felicissimi auspiciis sanctissimi in Christo Patris, et D.N.D. PII Papae Sexti, illustrissimus et reverendissimus dominus Benedictus Pucilli Dei, et apostolicae sedis gratia Episcopus Terracinensis, Privernensis, et Setinus, Ejusdem Sanctissimi Domini Nostri Praelatus Domesticus ac Pontificio Solio Assistens in Ecclesia Cathedrali Terracinae. Coegit die Pentecostes xxx Maii, et duobus sequentibus diebus, Anno Bissextili MDCCLXXXIV, Romae MDCCLXXXV.
- TAMASSIA N., La famiglia italiana nei secoli decimoquinto e decimosesto, Rist., Roma 1971.
- TETRO F., Sermoneta: problemi di urbanizzazione, in «Economia pontina», 2 (1977).
- ULLMANN W., Individuo e società nel medioevo, Bari 1974.
- VALLE T., La città nova di Piperno edificata nel Latio, Napoli 1646.
- VON PASTOR L., Storia dei papi, 4, 8, Roma 1956-1964.
- WEBER C., Legati e governatori dello Stato pontificio (1550-/809), Roma 1994.

ZACCHEO L.. PASQUALI F., Sezze dalla preistoria all'età romana,  
Sezze 1972.

ZARRI G., Il matrimonio tridentino, in Il Concilio di Trento e il  
moderno, a cura di P. PRODI, Annali dell'Istituto storico italo  
germanico di Trento, 1996.

INDICE DEI LUOGHI  
di Pierluigi De Rossi

INDICE DEI NOMI  
di Natale Ceci

Per chi fosse interessato alla ricerca dei luoghi,  
si rimanda alla copia in pdf dell'originale,  
conservato presso il Comune di Sonnino.

Finito di stampare  
Dicembre 1977  
Stampato da: ETIC GRAFICA (LT) CORI

Edizione digitale e cura di Sonnino.Info  
Giugno 2021